Serie V - Anno XXIX - N. 4 - Agosto - Dicembre 1954

BOLLETTINO STORICO

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Fondato nel 1879

Arti Grafiche A. Salvioni & Co. S.A. Bellinzona

BOLLETTINO STORICO della Svizzera Italiana

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

SVIZZERA, per un anno (quattro fascicoli)	Fr. 10.—
ESTERO, per un anno (quattro fascicoli)	Fr. 12.—
UN FASCICOLO SEPARATO	Fr. 2.50
ARRETRATO	Fr. 3.—

Direzione: GIUSEPPE MARTINOLA, Lugano

Amministrazione: ARTI GRAFICHE ARTURO SALVIONI & Co., Bellinzona

SOMMARIO

Virgilio Gilardoni — BELLINZONA - Nuove notizie e documenti inediti per la storiografia artistica.

Louis Bélerce — Documents sur la carrière de G. B. Quadri dans l'armée française.

Miscellanea — L'abate G. B. Visetti - Notizia per il pittore Giovan Pietro Pozzi di Valsolda - Per la storia del 1798 - Per la storia del giornalismo ticinese - Convenzione per il trasporto dei viaggiatori da Orsera a Flora - San Vittore di Bolerna - Due statue della Madonna a Mendrisio - Il catafalco di Mantova - Contratto coll'apprendista - Inventario comasco - I vicini si difendono.

Bibliografia — Il terzo volume dell'Epistolario Cattaneano - P. Schaefer, Il Sottoceneri nel Medioevo - L. Giampaolo, La Cronaca varesina di Giulio Tatto - A.M. Zendralli, Storiografia Grigionitaliani - C. Vitali, Le edizioni della Tip. Elvetica nella Biblioteca di Sassari - S. Jacomella, Cesare Beccaria e la Svizzera - Albero genealogico dei Caccerini di Cerentino - V. Chiesa, La Civica Filarmonica di Lugano.

Ricordando M. Menghini ed E. Michel.

Notiziario — La Società storica locarnese.

Bollettino Storico

della Svizzera Italiana

FONDATO A BELLINZONA DA EMILIO MOTTA NELL'ANNO 1879

Serie V — N. 4 — Agosto - Dicembre 1954 — Anno XXIX

BELLINZONA

Nuove notizie e documenti inediti per la storiografia artistica

II*)

Dopo trent'anni, ormai, di studi e di pubblicazioni promossi e finanziati dagli enti più diversi e generosamente facilitati in ogni forma dallo Stato, era lecito accettare il compito redazionale dell' Inventario delle cose d'arte e di antichità *della Capitale del Cantone senza eccessive preoccupazioni: con la certezza di trovare biblioteche e archivi colmi di materiali, di notizie, di documenti al punto di spegnere la più modesta ambizione di scoprire qualcosa di inedito.*

Eppure, bastò voler attingere alle fonti documentarie o anche soltanto bibliografiche della nostra storiografia artistica e affrontare con occhio critico l'esame di opere e di monumenti della Capitale stessa per notare con apprensione come la realtà fosse ben diversa: come dietro l'epidermica vitalità di tanto interesse per l'arte del Paese non vi fosse, nella maggior parte dei casi, solidità e serietà di studio.

Constatazione amara, ma pur doverosa; non potendosi giustificare e spiegare, dopo tanti anni di chiacchere sull'arte nostra antica e presente, che uffici e archivi dei servizi artistici siano di uno squallore e di una povertà sconfortanti; che non si sia ancora curato uno schedario critico delle opere d'arte e dei monumenti maggiori del Cantone, neppure di quelli protetti dalla legge; che non si sia compilato un catalogo o uno schedario qualsiasi di magistri e di artisti nostri, neppure geograficamente limitato al nostro Paese; che non si sia riusciti a ordinare il materiale fotografico, tuttora disperso in sedi diverse e di impossibile consultazione; che non si sia provveduto a ordinare il ricchissimo materiale del Berta e del Guidini, e a completare le raccolte, gravemente manomesse, di libri, riviste e pubblicazioni fondamentali per lo studio della storiografia artistica del Cantone.

Non meno sconfortante la visita ai monumenti e lo studio di centinaia di opere abbandonate al deperimento in luoghi e sedi anche illustri, che ebbero pure l'onore di essere fatte oggetto di visite ufficiali, di pubblicazioni, di restauri e persino di relazioni a congressi di storia dell'arte. Tant'è vero che nessuno si degnò mai di guardare che cosa potesse nascondere — e rivelare — la stessa Collegiata della Capitale, pur accettando di parlare e di scrivere sul monumento; che nessuno seppe dedicare uno studio al preteso Tintoretto bellinzonese, un saggio al Maestro di S. Biagio, al Maestro della Crocefissione o al Maestro bramantinesco o borgognonesco di Santa Maria delle Grazie, al Maestro di San Bernardo, argomenti tutti di vivo interesse per l'arte lombarda; che nessuno credette doveroso preoccuparsi delle tele della Collegiata, lasciando così deperire, come cose di nessun prezzo, otto

*) La pres. ed. completa il 1° fasc. di *Notizie e doc.* editi in «Svizz. Ital.», 1953.

Procaccini, quattro Genovesino e una dozzina di altri dipinti cui un provvido restauro restituirà una paternità non ignobile.

In tale sconfortante situazione di studio, di documentazione archivistica e di conservazione delle cose d'arte, di fronte a centinaia di opere completamente inedite e disprezzate dagli stessi specialisti che si erano occupati del Bellinzonese, uno studioso non può far miracoli e condurre a termine con rigore scientifico, in un paio d'anni, senza aiuti e mezzi tecnici confacenti, gli studi archivistici, storici e critici che, normalmente, avrebbero dovuto occupare e appassionare coloro che, da un ventennio, erano in condizioni privilegiate per attendervi.

Eppure, Emilio Motta, animato da quella passione che lo portò a diventare il Padre della storiografia ticinese, aveva provveduto già nel 1911 alla compilazione di un « inventario » archeologico, parzialmente inedito, che è ancor oggi opera fondamentale per lo studio dell'archeologia nostrana. E, da parte sua, Edoardo Berta, ispirato da un altissimo concetto per le glorie artistiche e per la difesa delle bellezze naturali del Paese, aveva compilato un « inventario » ragionato di cose e di monumenti, frutto di anni di lavoro e di sacrifici, che è rimasto ancora oggi — poco s'è aggiunto o forse s'è perduto parecchio — la carta fondamentale per la protezione dei nostri monumenti. Le due opere integrarono il magistrale « inventario » delle cose d'arte e dei monumenti medievali e rinascimentali compilato da J. Rodolfo Rahn per il benemerito « Indicatore di antichità svizzere » nel 1893 e saggiamente fatto tradurre e distribuito alle scuole (magnifico e significativo premio ai migliori allievi!) dal cons. di Stato Giorgio Casella.

E' evidente che se si fosse seguito il loro esempio, in un trentennio, la storiografia artistica ticinese avrebbe fatto passi da gigante.

Si è invece permesso che trent'anni fa si facesse scempio delle carte di Emilio Motta — immensa miniera di notizie e di documenti anche per la storia dell'arte — distruggendo l'organico ordinamento dell'autore per usarle, quasi fossero frutto del lavoro di chi le manometteva, come materiale anonimo per riempire migliaia di scatole vuote dell'Archivio statale; cancellando naturalmente il nome del Motta e permettendo a innumerevoli minuscoli epigoni di attingervi a piacimento senza citare neppure le fonti. La cultura ticinese e gli amici di Emilio Motta si augurano che, col prossimo riordinameno dell'Archivio storico, si sappia restituire al Motta quel che è del Motta, riordinando intelligentemente i suoi materiali di studio in una sala che porti il suo Nome e si sappiano rintracciare le casse di carte e di libri del Berta, del Guidini e di altri studiosi minori di quel tempo ordinandole decorosamente. E' una garanzia che lo Stato deve finalmente poter dare ai pochi studiosi d'arte che hanno raccolto l'eredità di Emilio Motta: a Luigi Brentani, anzitutto, schivo e geloso della serietà scientifica del proprio lavoro al punto di pubblicare a proprie spese migliaia di documenti riscattati dall'oblio e dal deperimento; che ha avuto la fermezza di rifiutare gli aiuti di un'Accademia straniera in un momento delicatissimo della nostra vita politica, quando altri correvano a sollecitarli, e che ha avuto la dignità di non mendicare aiuti da nessuno, per conservare la propria indipendenza di studioso; a Silvio Sganzini, immerso nell'enorme sua Opera per la difesa del patrimonio linguistico dialettale; a Lienhard-Riva e a Giuseppe Pometta che hanno dedicato l'intera vita allo studio dell'araldica e della storia locale; a Gottardo Wielich che sta regalandoci un vastissimo studio della nostra civiltà dai primordi preromani alla fine del Medio Evo; a Giuseppe Martinola infine, che lo Stato avrebbe dovuto saper conservare alla direzione degli studi storici e dal cui

lavoro intelligente e sottile i nostri studi — anche di storia dell'arte — attendono molto.

Se negli studi di storia, la tradizione del Motta non accenna a spegnersi, quali sono invece le condizioni degli studi di storia dell'arte? Chi ha raccolto davvero l'eredità del Rahn, pubblicando notizie inedite e nuove, affrontando studi severi, impegnandosi in scoperte nuove, arando terreno vergine? Assai pochi: forse solo Ugo Donati, in centinaia di articoli polemici e battaglieri, non sempre accettabili, ma pur nutriti da una passionaccia per le cose dell'arte che lo rincuora a persistere in lunghe, disprezzate ricerche d'archivio e nel paziente esame dei monumenti; o ancora il Martinola degli studi sugli artisti del Mendrisiotto e dell'Ottocento; o alcuni di cui non si usa citare mai il nome non essendo scrittori d'arte, ma artisti: restauratori o pittori; come Ugo Zaccheo che ci ha insegnato fin dai banchi di scuola a scoprire il Vanoni, l'arte popolare, Pippo Franzoni (sue furono le mostre che li rivalutarono); come il Cingria, che ha insegnato ai ticinesi a guardare il Barocco, come il Ferrazzini e altri. E non si può non pensare al lavoro estenuante di Francesco Chiesa infine, sulle cui spalle grava da trent'anni, in condizioni di collaborazione spesso insufficienti, la responsabilità dell'opera statale di tutela ai monumenti e di protezione delle bellezze naturali e che dev'essere ricordato anche per il suo studio fondamentale dedicato alla « casa borghese ».

La passione disinteressata per lo studio che ravvivava la nostra storiografia artistica « minore » di un tempo si è quasi spenta; sono rari i contributi « scientifici », i nostri studi non sono più sorretti dall'amore e dalla pietas *per il Paese che ispiravano il Borrani, il Casella, il Simona, il Pellandini, il Balli, il Mazzetti e molti altri. Il Mondada, oggi, è quasi un'eccezione, F. Pedrotta con Don Simona, con Don Robertini e con pochi altri, ignorati e disprezzati dalla cultura « ufficiale ».*

Sono d'altronde del 1922, del 1936 e del 1946 gli studi dell'End e le dissertazioni del Boettcher e dello Gschwend su tre nostre valli; eppure l'esempio del loro lavoro non è servito a ispirare un solo giovane ticinese a far oggetto di una dissertazione la civiltà rustica delle nostre valli, da cui la storia dell'arte « minore » potrebbe trarre grandissima utilità; e con la storia dell'arte la difesa stessa del nostro patrimonio artistico e culturale.

E' quest'ultima azione che, allo Stato, deve particolarmente interessare e che — nelle nostre condizioni di minoranza etnica nella famiglia federale — diventa azione fondamentale di cultura e di difesa della personalità stessa del Paese. La campagna quasi decennale di studio e di documentazione archivistica e critica per la preparazione del primo volume dell' Inventario dedicato alle Tre Valli Superiori, avrebbe dovuto essere il grido d' allarme per la costituzione di un ufficio cantonale per lo studio, la tutela, la valutazione, il restauro, la raccolta in musei e il controllo di opere d'arte e di materiale storico e documentario in genere che, costituito allora, avrebbe forse stroncato la piaga dell'antiquariato. Non si è invece saputo impedire che, negli anni di guerra si dilapidassero mobili e oggetti di chiese, oratori, case e archivi di città e di villaggi con la connivenza, spesso, di chi sarebbe dovuto insorgere in difesa del patrimonio del Paese.

Si chiedono, ancor oggi, guide per indirizzare il turismo nelle valli, nelle frazioni montane; ma in un momento in cui l'autorità cantonale non era in grado di tutelare sufficientemente il patrimonio « inedito », furono appunto guide, articoli, conferenze di colore, segnalazioni d'ogni genere sui giornali e alla radio, nel Ticino e fuori, a segnalare maggiormente al commercio antiquario villaggi e vallate intere da spogliare.

Pochi sono in grado di considerare o hanno il coraggio di confessare quanto abbia perso il Paese in quegli anni; eppure, purtroppo, le spogliazioni e le distruzioni continuano a decimare il patrimonio storico, archivistico, etnografico e artistico del Paese — affreschi, architravi scolpiti, ferri battuti, soffitti lignei lavorati van perduti non solo nelle quotidiane riattazioni di antiche case valligiane o cittadine, ma nelle demolizioni per l'apertura di nuove strade, in edifici talvolta espropriati dallo Stato o dai Comuni, che nessuno controlla, quanto sarebbe facile condurre materiali preziosi ai nostri musei atrofici; tele, talvolta di ottimi maestri del Sei e del Settecento si sbriciolano, a pochi passi dai centri culturali del Cantone, mentre, con un minimo di buona volontà, si sarebbero potute e dovute raccogliere e resturare da vent'anni fa nei nostri musei; mobili, arredi sacri, stendardi, paramenti, libri e carte d'archivio si gettano ancor oggi in legnaia, per ignoranza, o si cedono all'antiquario di turno.

Il Direttore del Dipartimento, che ha voluto constatare personalmente i casi che gli vennero segnalati, preferì procrastinare l'edizione dell'Inventario bellinzonese per provvedere a una vostra azione in difesa del patrimonio artistico « minore »; sollecitò un primo urgentissimo « inventario » del patrimonio rustico ed etnografico e volle che si allestisse, in occasione delle celebrazioni del 150° dell' autonomia cantonale, una Mostra dell'Arte e delle Tradizioni popolari che fosse un invito alla popolazione tutta — e anziutto alle scuole — a salvare quel poco che è rimasto. Fu possibile, in tal modo, nonostante le dolorose spogliazioni del ventennio scorso, raccogliere le prime collezioni destinate a quel Museo etnografico cantonale che, con la collaborazione dell'Opera dei Dialetti e di alcuni studiosi di storia e di tradizioni popolari, dovrebbe diventare un vivo centro di studi della nostra civiltà valligiana e locale, dalle origini preistoriche e dell'epoca dei fermenti medievali su su fino alle forme locali del Rinascimento, del Barocco e dell'Ottocento nostrani.

Diciamo « forme locali », ossia dialettali, come d'altronde le nostre antiche istituzioni politiche comunali e patriziali, come la storia di nostri minuscoli comuni valligiani dove si sente però alitare ancor oggi un'antica fierezza, un'antica indipendenza che non è in grandi agglomerati provinciali o rurali della pianura. Che sono, insomma, il sapore genuino della lombardità rustica delle nostre valli di cui si avrà chiara coscienza quando sarà studiata anche in rapporto con alcune grandi figure della nostra emigrazione artistica, dai maestri campionesi e lugancsi del Medioevo, al Maderno, al Borromini, al Longhena, al Serodine, al Petrini, al Bustelli, al Franzoni.

Ma occorre partire da capo, con l'impegno e la correttezza scientifica del Motta e del Rahn e con la passione per la difesa della personalità culturale del Paese che fu del Berta e cui tenne fede, spesso solo e isolato, Francesco Chiesa; compiere un enorme, ingrato, paziente lavoro di revisione, di controllo e di riesame dei dati acquisiti e di studio; di restauro e di ricupero di opere disperse e in corso di deperimento; di raccolta in archivi e in musei delle ultime vestigia del nostro patrimonio artistico e archivistico. E occorrerà saper interessare ai nostri studi anche nobili studiosi di via, come seppero fare il Motta e il Berta e il Chiesa invitando allo studio delle nostre cose Mons. Baserga, A. Magni, D. Viollier, G. Herbig, E. Tatarinoff, C. Mayer, E. Ulrich, E. A. Stückelberg, W. Suida, F. Malaguzzi-Valeri, L. Beltrami, P. Toesca; cui la nostra storiografia artistica deve quasi tutto quel po' che può offrire.

ORIGINI DELLA CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO

Da varie carte e documenti dell'Archivio della Confraternita risulta che la fondazione *Confraternitas Smi Corporis Christi huius oppidi Bell*(inzon)*a* fu *instituta sive incohata de anno 1539 in ecclia B. Mariae sup. Minervam Urbis Romae* e fu *per S.S. Papa Paulum tertium confirmata ingentique copia indulgentiar. et privilegiorum ornata.*

Nel 1583 furono fatte le pratiche presso il vescovo comense *Gio. Antonio Ulpio* per *fundari, erigi et institui* canonicamente la *scola sive congregatio societas et confraternitas* che *jam plures annos in eccl. sti Petri Bellinzone coepta et incohata fuerit.*

Un atto del notaio Battista de Clericis del 15 luglio 1551 attesta l'esistenza dell'altare della confraternita in Collegiata già da qualche anno. All'altare era un' a n c o n a che, se bene interpretiamo l'atto stesso, doveva essere opera di Mro. ENRICO DEL SCILOGHINO di Roveredo, finora ignoto alla nostra storiografia artistica. Questa ancona, menzionata nell'inventario del 1575: *anchona una sopra lo altare* (lib. VI), forse passata all'altare della scuola verso la fine del secolo: *una anchona sopra l'altare in scola* (Inventario del 1599, ibidem) è scomparsa, sostituita da quelle del Procaccini in Collegiata e da quella del Pozzi nell'Oratorio, passando molto probabilmente a una chiesa del contado come è avvenuto per altre opere. Il documento citato dice.

Ven.lis D.nus Pbr. Johes de Capo de Castiono benefitialis et rector Ecclie sti Mametis de Castiono et Lugmino Comitatu Berinzone Existens, super platia noseti brzone dixit et protestatus fuit et dicit et protestatur q. s. NICOLAUS fq. MAG.RI HENRICI DEL SCILOGHINO DE ROVEREDO valis mex qui obijt die heri . . . In illo actu mortis sue donavit Capelle seu scole Sacratissimi Corporis Xti constructe in Ecclia sti Petri berinzone *anchonam* unam positam ad ipsum altare praedicte capelle Jn remedio anime sue et hoc fecit in presentia Dni pbri Johannis Antonij de Chalanca ecc.

Actum brinzone uts praesentibus pro testibus ven. Dno pbro Fran.no de g(hirin)ghellis Canonico ecclie sti petri, bernardino fq Jeronimi belini, bruneto f s. petri bruneti et Mr JACOBO fs MAG.RI PETRI DE SCONA omnibus habit. brinzone . . .

Ego baptista de Clericis fq s. Pauli publicus Jmperiali ecc. ecc.

ORATORIO DEL CORPUS DOMINI

Contrariamente a quanto reputava la storiografia locale, l'attuale oratorio del Corpus Domini non sorse sull'area di un'antica chiesa che si credette persino l'antica San Pietro fondata dai Mandello, ma di un'antica casa dei Rusca.

Nel 1576 la *« scolla del santiss.mo Corpus Dni ne la giesa de Santo Stefano* acquista una casa (non meglio indicata) *per servitio de la confraternita de ditta Scolla ne la quale se celebra li divini officii de ditta Confraternita* (A Confr.).

L'attuale edificio in via Alla Motta viene acquistato nel 1584 come risulta da *i patti fatti fra la schola e mr. Jo. Jacobo Rusca* e da una pergamena entrambi del 1584.

Al nome de Idio adi 15 8br 1584.

Li infraschritti sono li patti et conventioni fatti tra *mr Bernardo fratello di mr. gio. antonio del Mollo che abitta a oricho come agente di mr gio. Ja.mo fq. mr. Bartolomeo Ruscha* per una parte qual ditto mr Bernardo promette che ditto mr Gio. Ja.mo sua matre et soi curatori *retificharano* alli infraschriti patti et mr Gabriel panterio fiol di mr Bernardo et Fran.co Chlerici come sindici della Compagnia del S.mo Sachram.to per l'altra parte. Quale ditto mr. Gabri et Fran.co Chlerici prometono che la ditta schola retificherà ali infraschriti patti come ditto mr. Bernardo a *v e n d u t t o l a c a s s a e t c o r t e c o n l e s u e r a g i o n e* et actione *qual è alla motta* al ditto mr. Cabri et Fran.co Chlerici come di sopra per pretio de Lire 2700 quali dinari debeno esser datti in anni quatro prossimo a venire con il fitto a computo de zinque per zento per..... anno come la mitta de ditti dinari da qui ani doi et laltra mitta al fine del termino de ditti quatro anni.

Jtem che noi confratelli siamo tenuti dar a mr Gio. Ja.mo venditor le prede del *c a m i n o d e m a r m o r o.*

Jtem che ditto mr Gio. Ja.mo sia tenuto farme far un altro camino de legnami qual mr Bernardo promete luj del suo a fatto fare

Jtem ditto mr Brdo promete de darme la cassa libera et vachua e che noi non siamo tenuti pagara fitti alchuno sino atanto che no possediamo ditta cassa. Li qual pati et conventioni ditto mr Bernardo promete noi compradori de *atender* et osservar intutto si come fusse fatto per publicho istromento et in fede di questo se siamo sotto schritti:

Jo Fran.co Chlerici di belinzona afermo ut supra
Jo Gabriel Panterio afermo come di sopra
Jo Bernardo Mollo affirmo ut supra.

1584 XXII ottobre.

Io. Iacopo fq D. Bartolomeo Rusca di Bellinzona vende a D.Io.Battista fq. Donato de Barbiroli di Bellinzona, priore della Scuola ossia congregazione Società e Confraternita del S.mo Corpus Domini istituita ed eretta nella Chiesa di San Pietro ecc, ecc.

nominative de sedimine uno d o m u s c o p . t o p l o d i s quod est c u m c e l l a v i n a r i a, curte versus sero, c u m s a l a u n a, et C a m e r a supra dictam cellam vinariam, cum suo spazzachali et camera supre predictas salam et cameram, et aliis suis iuribus et pertinentis, iacentem in Burgo Bellinzonae, in *contrata della Motta,* ubi alias dicebatur ad Scholam et modo dr ad domum quond. D. Bartollomei Rusca. *Cui coheret a mane strata, a meridie D.Io.Ant.fq D. Bernardi del Mollo dicti de Magoria, a sero suprascripti D.Io.Iacobi venditoris videlicet hortum et a nulla hora strata* etc. etc.

...al prezzo di libre duemilasettecento...

Actum Bellinzonae in domo habitationis suprascripti D.Jo.Jacobi venditoris sita in Contratta S.ti Stephani... ecc. Notaio Giov. Ant. Ghiringhelli.

LAVORI NELL'ORATORIO DEL CORPUS DOMINI E NELLA CAPPELLA OMONIMA IN COLLEGIATA

I libri e le carte della Scuola del Corpus Domini che abbiamo pazientemente pulito e ricuperato dalle vecchie casse in cui giacevano abbandonati dopo essere stati manomessi dagli incettatori di sigilli e di pergamene dovrebbero essere gelosamente conservati in un posto sicuro — vorremmo proporre l'Archivio Cantonale — assieme alle carte delle altre Scuole bellinzonesi. Sono documenti preziosi per la storia del costume e della vita bellinzonese del Cinque e del Seicento che non dovrebbero andare dispersi una seconda volta.

Per comodità del lettore e di chi, domani, volesse, approfondire il nostro rapido spoglio abbiamo ordinato i vari libri con una cifra romana.

Lib. I — *Libro deli ufitiali della Compagnia.* Menziona tutte le cariche dal 1584 al 1722 ed è particolarmente utile per la storia delle famiglie patrizie bellinzonesi.

Lib. II — *Libro de' Saldi delle Tesorerie.* Dal 1574 al 1795.

Lib. III — *Libro de' Legati della Vda Confraternita del SS. Corpo di Christo eretta in Bellinzona.* Dal 1632 al 1795.

Lib. IV — *Libro di Tesoreria.* Dal 1535 al 1561. Purtroppo sono stati asportati i primi 15 fogli in cui erano segnate presumibilmente (da quanto si può arguire da note sparse) anche notizie preziose concernenti la fabbrica della Collegiata.

Lib. V — *Libro deli Legati registrato et rechavato dali altri doij libri dela schola sotto il regimento de me Francescho Clerici Rector di ditta Schola l'anno 1575* ... Dal 1575 al 1618. Menziona lavori e pagamenti di opere destinate all'Oratorio e all'altare del Corpus Domini in Collegiata.

Lib. VI — *Libro delli Inventari — Libro delli fitti della Confraternita.* Reca notizie dal 1575 al 1830. Vi sono iscritti i vari « inventari » di arredi, paramenti sacri, opere d'arte e documenti della Scuola.

Lib. VII — *Libri di cassa cioè di spesa e ricavo apartenente alli Giudici della Confr.a del SSmo di Bellinzona cominciando dall'anno 1773.*

Lib. VIII — *(Registro di) Nicola Vicario Mollo.* Notizie varie di contabilità domestica, di prestiti, di avvenimenti familiari dal 1546 al 1580.

Abbiamo accennato all'acquisto di due case: una nel 1576; non meglio indicata nelle vecchie carte, e una seconda (l'antica casa del fu Bartolomeo Rusca) nel 1584. Converrà ricordare che un altare del Corpus Domini fu consacrato in Collegiata già il giorno 11 settembre 1547 (Lib. IV, 106) *soto vocabulo del Corpus domini et de sto Josiph* (ibidem, 111). In quel tempo la Compagnia si riuniva regolarmente nella *Chiesa di S. Maria del Ponte.*

Nota che ali 30 zugno 1549 è fatto ordine per la compagnia del sanctissimo Corpo del Xpo che ogni volta che uno sia elegiuto sia per prior sia per canzeler sia per canepar et per ogni altro offitio al qual aspeta a ditta Schola se stagha aquello et nessuno habia a contradir et questo se intende qual serà elegiuto per la magior parte de la Compagnia qual serà *congregata in la giesia de sta maria del ponte* ognia volta che se muterà el prior et altri offiti. (Lib. IV, 118 v.).

Item adi 4 luio 1557 e statuitto per la pta Compagnia che ognia terza domenicha del mese detta Compagnia se habia da Congregarsi in siema *In la giesia di sancta maria dil ponte* per li negotii che atenrerano per detta schola. (ibid. 136 v.).

Altra annotazione del « 23 zugno 1563 » conferma che « *in la giesia de sta maria de catani* è statuito et ordinatto per la Compagnia del Corpus domini ecc. ecc. (ibid. 191).

La Compagnia doveva disporre già allora di somme ragguardevoli tanto da poter concedere prestiti alla Fabbrica della Collegiata.

1542 alli 11 de zugno. Nota como li Confratri di la scola del corpo de Xpo hano ordinato che il prior et ministro habia a tenire li dinar di detta scola et che dito prior posa imprestar de dicti dinari a la Fabrica de la giesa de Sto. petro de bellinzona per bisogno de dicta fabrica solamente con sigurtà che se constituisca principal debitor de restituir issi dinar a ognia richiesta de isso ministro ecc. ecc. (ibid. 190).

Per convincersi della ricchezza della Compagnia basti d'altronde scorrere l'*Inventario dele robe che sono de la schola* steso nel 1547 (Lib. IV, 93 v. o 94) i libri dei Legati e le somme elargite per *soventione* ai poveri e agli ammalati.

Vediamo alcune di queste spese dal 1538 (il libro elenca i vari rioni borghigiani e le zone del contado in cui sono distribuiti i confratelli e i loro capisquadra. I rioni bellinzonesi erano: *Codeborgo, la Mota, Porta Nova, Porta Caminata, Oricho;* pag. 31 v.).

Lavori e maestri menzionati, libro IV.

Mro. Nicola del maistro (1542, p. 71); al pintor non meglio precisato, *prezzo de le pitture et altre fate a la porsione* (? processione?) ... adi 16 de zugno 1542 (p. 72).

Nota como Maestro Bapt(ist)a Fabro de Gabuciis habitat. brinz.a ... haver hauto ... once 30 de arginto ... ecc. ... *per far la copa de uno calice* et per compir uno *calice et patera* ecc. 1543 (p. 72, 73); a mro. Bapta fabro per comprar certi vedri per mettere al callize (p. 83; 85; 91; 101; 102).

Al medesimo orafo pare riferirsi anche la nota del 1549 a pag. 114: « per dinar avanzati di la colana fatta per Dna Lucia muier di mr. Jo. Leonardo Borgo ala giesola di cho de borgo et a la schola qual colana e venduta scuti 13 et lire 8 e mezo dali quali dinari ne ho datto al *mo. fabro* per far *una croce* ala ditta giesia ecc. ecc.

Maestro Batista macajono? (1544); Ambroxio Ronedino (1544), Gabriello de valle Lugano (1544) Mro. Donato del Tellego (1544); Mro. Jacobo ferrario ditto schena (1544); Mro. Baptista de Marozia (p. 92 e p. 145); Gaspar fabro (92 v.); Mro. Donato di Velaxo (p. 106); Mro. Jacobo Faré (1549) che è il ferrario detto schena (p. 83 e 125); Mro. Georgio fernio (p. 125); Zovan Antonio Ghiringhello (1522; p. 146); *per fatura dela croce.*

Nel 1552 è segnato un pagamento a Mro. Antonio scarpilino per far gonzar la capilla del corpus domini (p. 151); nel 1559 *per far pinger la capella* (p. 155 v.; 168; 171).

Si mentiona anche un Jo. Jacobo Pintor (1560) che quasi certamente era Gian Giacomo Gorla.

E ora torniamo al libro II per gli anni dal 1574 al 1585. Vi troviamo elencati vari altri maestri.

1574. per dinar dati a mastro Andrea de Val Lugano *per far lo banchino et la tavorilla di la Indulgentia* (p. 7); a mastro Bernardo *per... lo campanino* misso alla capella (p. 8); era questi un *fabbro* come risulta dai pagamenti a pag. 1 0e 12.

Muratori dovevan essere mastro Dona del gos *et suo fratillo... per la fatura della bardella* (p. 11); falegname invece mro. Augustino G(hiringhe)llo pagato per la *fatura... degli archabanchi* (p. 12) e per *due cardenzoni* (p. 119). Maestri di muro e scalpellini erano mro. Giovan Jacobo Maroza, mro. Aluisio Sala *de Como* e uno *scarpilin de val Lugano* operanti alla fabbrica dell'Oratorio (1585, pag. 116) forse con mro. Jacobo dit bas (p. 117), mro. Antonio scarpelino (p. 119), mro. Nicola Curola, mro. Cristoforo ser maijno. Erano fabbri ferrai il mro. slossar todesco (p. 115) mastro Battista faré, mro. Pedro de la bissa (p. 118-119) mro. Rodomonte Lavizar, Jacobo f.q. de mastro Battista faré di Lugano (p. 119; 122, 124) *per le ferade.*

Si mentionano dinar dati a mro. Giovan Jacobo pentor per elemosina per far sepelir mastro... (illegg.) di Maslagno (p. 123) e a mastro pedro bayleta *per la fabbrica fatta* L. 396 (p. 123). Ancora il *Jo. Jacobo pentor* (p. 125) che potrebb'essere il Giov. Giacomo Gorla.

Risulta dal medesimo libro che il pittore Bartolomeo Gorla era confratello nel 1604, priore nel 1606 (p. 136) e *deputato alla scola* nel 1607 (p. 138).

OPERE ALLA CAPELLA DEL CORPUS DOMINI IN COLLEGIATA

Il rinnovamento generale della cappella del Corpus Domini e di San Giuseppe inizia nel 1596 con la decorazione a stucco commessa a Giovan Battista Lezzen e a Francesco Sala d'Osteno, su disegno — non si comprende bene se solo parzialmente, per la cimasa dell'ancona, oppure tutto di mano del pittore Bartolomeo Gorla. Trascriviamo il contratto nei suoi particolari per le opere che enumera e specifica, comprese le due statue di profeti che finora si erano attribuite allo stuccatore Barberini.

1596 adi 7 decembre In Bellinza,

L'infr(ascritt)i sono li patti, et conventioni, Convenuti, tratati, et stabiliti trà Dno Mateo Paterio come Prior della Compagnia del santissimo Sacramento di Bellinza Et li Dni. Franc.o Gabutio et Gabriello Paterio tutti doi sindaci della pta schola, over compagnia per una parte, Et li *Dni Gio: batta Lezzen*, et *Fran.co sala d'osten* Ducat di Milano per l'altra parte.

Et prima si sono convenuti, che li detti Dni Gio.batta, et Fran.co siano tenuti, et obligati lavorar la capella del s.mo sacram.to nella Chiesa di sto pietro di Bellin.na a stucco conforme al dissegno cioè el l'ornamento dell'anchona sia retirato di sotto del cornison di preda, po' la cima dell'anchona passi di sopra la cornice di preda o' tanto, o', qnto, Et per l'ornamento della meza luneta, nò sbusandola, faccino l'ornamento conforme al dissegno, che gli sarà datto per *Mgr*

Bartolomeo Gorla de Bellin.na nò intrando po' figura alch.a Et facendone che sia rimessa ad ogni galanthuomo —

Jtem ritrovandosi gran 'spacio trà il canton delle faggiade de banda, Et l'anchona faranno li ornam.ti di come gli saran datti —

Jtem alli pilastri delle bande siano lavorate con le suoi cornice da tutte due le bande —

Jtem il sot'archo, et l'archo di fuora *con li Profetta conforme al dissegno* —

Jtem il cornison di preda sia lavorato, et intagliato con il friso in mezo —

Jtem la volta sia lavorata, et fatta conforme al dissegno —

Jtem li di. ornamenti siano ben relevati con ghaiardezza, et ben lavorati come vanno —

Jtem se sono convenuti, che li p.ti Dni Prior et Sindaci della p.ta Confr.nita sianno tenuti a metter tutta la materia sia de polvere de marmor, qnto d'altro che farà bisogno in d.a opera —

Jtem se sono convenuti che li pdetti Dni Prior, et sindici siano dovuti à dar uno alogiamento alli sud.i maestri con un letto fornito per tanto quanto durarà la manifatura —

Jtem se sono convenuti che per la lor mercede di d.a manifatura che ambe gli habbino d'eleger un huomo da bene in Bellin.na per parte, quali habbino di pigliar infor.ne da psone experte del arte, Et che quelli doy habbino ampla possanza di giudicar il premio alle lor fatiche di tal opera, con questo po', che li pti Prior et sindici habbino di dar dinar in scorta alla giornata, segdo l'opera che faranno, et al fine dell'opera, et fatto il giuditio, che li d.ti maestri siano integralmente satisfatti di quanto haveran di haver, Et per esser successo l'accordio come di sopra ambe parti hanno comesso à me Jeronimo Cusa à scriver et sottoscriver di man propria, Et anche sarà sottos.a di ambe le parti —

Jdem Hieronimus Cusa per fide spsit. Seg. le firme del priore e sinaci e di jo *Gio batta Lizeno stucador* afirmo uts.

jo *Fran.co Sala stucador* afermo quanto di sopra si contieno.

Terminati gli ornati a stucco la Confraternita vuol rinnovare anche i dipinti ed affida ad Antonio Cusa l'incarico di indicare i soggetti atti a illustrare il ciclo del Sacramento. Ha già pensato anche al maestro che li dovrà eseguire: al più celebre del momento: *Camillo Procaccini.*

Abbiamo trovato il disegno schematico della Cappella dove sono segnate in scala la pala d'altare e le sette tele commesse al Procaccini. Le tre tele della volta sono segnate:

« *Miracolo del S.mo Sacramento; La presentazione del S.mo sacramento a Jddi eterno dall'Angeli* (tela rotonda); *Miracolo del S.mo sacramento.* »

La pala: « *Il Cenacolo del n.ro sig.r* »; le tele di sinistra: « *Misterio delle manna* » e « *La presentazione di Melchisedec* »; quelle di destra: « *Il pane subanc... d' Elia* » e « *La cena instituita del agnel paschal* ».

In calce al disegno è scritto: *Gli sudeti sogieti et misterij sono descriti... simbolo datto al S.r Camillo Procacino per ornar la Capela del S.mo sacramento nella chiesa di s.to pietro di bell.zona cosi datto dal s.r prior in nome dei f.lli come in esso consta.*

(fto.) Jo Pre Ant.o Cusa ho descrito.

Quando inizia il Procaccini il suo ciclo bellinzonese non è accertato: forse solo nel 1601. Il *cavallo di mantello scuro* che la Confraternita gli manda a Milano *per prezzo di ducattoni trentacinque* è forse un primo acconto per le otto tele commessegli. La pala dell' *Ultima Cena*, le piccole tele di *Elia svegliato dall'angelo* e della *Raccolta della manna*, e le tre tele della volta con i *Miracoli del S. Sacramento* e con la *Presentazione del S. Sacramento all' Eterno* saranno dunque anteriori al 1607.

1601 adì 3 settembre in Milano.

Confesso Jo *Camillo Procaccino* haver ricevuto un Cavallo della Ven.da Scuola del santiss.mo sac.to di Bellinzona per mano del S. Cesare Lavizzaro qual è di mantello scuro per prezzo di ducattoni trentacinque conforme scrivono et per fede del vero ho fatto far la presente affermata di mia mano propria. —

(fto.) *Jo Camillo Procacino afermo come di sopra si contiene.*

Nel luglio del 1607 mancavano però ancora le due grandi tele laterali dell'*Incontro di Melchisedech* e dell'*Agnello pasquale*. I bellinzonesi impazienti inviano a Milano P.A. Abiati con trecento lire imperiali *a bon conto sopra li doy quadri grandi.*

Al nome de Dio adì 14 lulio 1607 in Milano.

Jo *Camillo Procacino* pil pre.te scrito confesso di hauere hauto et receputo da mr Pietro Antonio Abiate de Belinzona lire Trecento imp.iale qualle L. 300 imp.iale meliha esborsati a conto delli confratelli della compagnia del S.mo Sacramento a bon conto sopra *li doy quadri grandi che restano a compir la lor Capella* qualli prometo di darli compiti quanto prima et in fede ho fato scriuere la pre.te qualle serà sotto scritta de mia propria mane. —

(fto.) *Jo Camillo Procacino* affermo como di sopra.

Il maestro mantiene le sue promesse: in meno di tre mesi i *doi quadri* sono consegnati a *Teodoro Borgho* che gli chiede una dichiarazione che affermi che sono *de propria mano* del maestro. Il Procaccini gliela prepara infatti pel giorno dopo.

Al nome de Jddio adi ult.o ott.re 1607 in Mill.o.

Jo *Camillo Precacino* pintore facio fede de hauere fatto de mia propria mane *doi quadri di longeza de B 2 ½* eno molto larghi quali uano nela giesa principale de belinzona nella capella del s.mo Sacramento in detta giesa quali li ho consignato Jeri nelle mani di Teodoro Borgho et in fede ho sotto scritto de mia propria mane.

(fto.) Jo *Camillo Procacino* affermo come di sopra.

(Aggiunta:) 1607 Adi ult.o o.bre...

Passano quasi tre anni prima che il pagamento sia saldato il 27 maggio 1610. Forse tali erano le condizioni del contratto, che ci sono ignote.

Jo *Camillo Procacino* confesso hauere autto et receputo dal Sigr. Bernardo Porta ducattoni sesanta dico ducatoni n. 60 quali sono per saldo pagamento della hopera di pitura di mia mane qual ho fatto per la capela del santissimo sacramento di birizona et per fede sara afirmata di mia mane propria il di 27 magio 1610 —

(fto.) Jo *Camillo Procacino* Affirmo quanto di sopra.

LAVORI NELL'ORATORIO

La Confraternita, terminati i lavori alla propria cappella in Collegiata, vuol dare al proprio oratorio quell'aspetto signorile che la sede della Scuola richiede. Molto più che, negli stessi anni, la Confraternita di San Rocco arreda lussuosamente la Scuola di San Rocco e quella di Santa Marta non è da meno a volere una sede dignitosa, adorna di pregevoli dipinti e di bel mobilio.

Le carte degli archivi delle tre scuole ricordano le dispute talvolta acerrime delle tre confraternite per avere il privilegio di esser prime in testa alle solenni processioni dei tempi di San Carlo: e i processi seguiti ai clamorosi incidenti di indisciplina ebbero lunghi seguiti al tribunale vescovile di Como e fino a Roma. Nè queste dispute vorranno essere dimenticate in una storia di Bellinzona essendo come l'indice di una fervida vita cittadina, in un tempo in cui i bellinzonesi avevano tuttavia una coscienza culturale non di provincia. Gli stretti rapporti con Como e con Milano permettono alla borgata divenuta svizzera da un secolo per il crollo delle fortune milanesi di sentirsi ancora capoluogo lombardo, nonostante l'occupazione svizzera e la presenza di commissari oltramontani. Le Tre Scuole gareggiano a disputarsi gli artisti milanesi, il Procaccini, il Pozzo, il Genovesino e guardano alla capitale lombarda per il modello degli altari, degli arredi, dei paramenti sacri. E questo per quattro secoli, fino all' Ottocento, quando l' ingegnere Artari, restauratore di chiese e colonnello del generale Dufour, sapeva dettare i suoi contratti tecnici in italiano elagantissimo e forbito.

Negli anni dunque del 1638 e 39 lo stuccatore Domenico Paciorini di Ravecchia di cui eran noti i lavori a Roveredo cura la decorazione a stucco dell'Oratorio: le belle cornici tardo rinascimentali sui cornicioni, lungo vele e nell'imbotte della volta e le figure a tutto tondo dell'*Annunciazione* sopra l'altare, firmate appunto D.P.S. Ecco il contratto che abbiamo rintracciato tra le vecchie carte abbandonate.

J639 Die sabb.i 29 8bris

Con la presente si fa fede, come li ss.ri Carlo Barbirolo come Priore, Gio: Batta Ruscone come sindico, caneparo Andrea Ghiringhello, fiscal Horatio Cislago come Cons.ri, et Jo. Andrea Cusa Notar infrascripto insieme con d.i SS.ri Dep.to all'infr.a opera, della Ven.da Confraternita del Corpus D.ni di Bellinz.a, à nome di quella, si contentiamo, et confessiamo esser veri et reali debitori di M.ro Domenico Pacciorino stucatore di Ravecia, della somma de scudi vinticinque de L 12 per scudo, quali sono per resto, et compito *pagam.to dell'opera di stucco per lui fatta nella v.da scola* della p.ta Confraternita. Per quali promettiamo sott'ob.o de beni di sud.a Confraternita presenti, et futuri, di dar et pagar a sud.o M.ro Dom.co lisposti scudi 25 dà quà a Pasqua di Resurect. e pross.a avenire, in buoni denari contanti, et amorevolmente, con ogni spese. —

Con patto però, che do M.ro Dom.co sia tenuto, sicome ha promesso mantener tal opera per un'anno avenire in sua perfectione, et nel modo che di presente si ritrova. In fede...

(fto) Jo sud.o Andrea Cusa Notar pub.o ecc. ecc.

Aggiunte) *Adi 22 febraro j 6 4 0*

Confesso io *domenico pagiorino* stucatore di avere R.te lire quaranta cinquai a bon conto del sopra scritto capitale per mane di Mr. Carlo Barbirollo priore della scolla del Corpus Domini L. 45.

Aggiunte sul retro)

Adi j2 Marz.o j 6 4 0

Confesso io *Domenico stuchatore* di avere Recevuto à bon conto del S.r Fran.co Ruscha tesoriero della veneranda scolla del corpus Domini alla presenza del S.r priore S.r Carlo Porta ongari quatro che fanno lire i00.

Adi j6 Giugno j 6 4 0

Confesso io *domenico pagiorino stucatore* di havere R.to dal S.r Fra.co Maiasino tesoriero della veneranda scolla del S.mo sacramento in bellinzona computati li lire decidotto di M.r Gio. batista Nadi dico in tutto L. j55.

Purtroppo, i contratti con i pittori cui in quegli anni furono commesse le tele dell'Oratorio sono scomparsi. Nessuna carta ricorda dunque la pala d'altare di Salvatore Pozzi firmata appunto *Salvator Puteus*, dipinta, secondo una nota del Libro dei Capitali, nel 1643. Era l'intelvese Salvatore figlio o parente di quel *Domenico Pozzi* che nel 1580 dipingeva con *Giovan Giacomo Gorla* la cappella del Rosario in Collegiata? Avremmo voluto estendere le nostre ricerche anche in questo senso, ma le vecchie carte della Confraternita del S. Rosario sono finite come tante altre carte bellinzonesi, in casa di un privato che non vuol restituirle e tantomeno lasciarle consultare. Speriamo che un giorno possano tornare all'Archivio capitolare e che non facciano la fine di tante altre carte scomparse dall'Archivio cantonale e dagli archivi privati bellinzonesi. *Salvatore Pozzi* è anche il mastro della tela del « Cenacolo » (1638).

Del pittore delle sei tele nelle lunette, raffiguranti scene del *ciclo del S. Sacramento*, una delle quali ricalca un analogo dipinto di *Francesco Bassano*, del pittore, forse locale delle tele della volta — si vorrebbe pensare a uno dei *Gorla* — non si sono trovati documenti espliciti. Alcune note del *Libro dei Legati* (1575-1618 e aggiunte; da noi segnato con la cifra V) hanno tuttavia riferimento a questi e ad altri dipinti e opere scomparse. Le riassumiamo tutte assieme qui, scusandoci col lettore dell'incompletezza della trascrizione data l'insufficienza del tempo che avevamo a disposizione per decifrare quelle pagine spesso illeggibili. Incontreremo qui e nei libri che citeremo più avanti dozzine di nomi inediti di artefici bellinzonesi.

Si fa spesso parola, nei libri della confraternita, di una *croce d'argento* e del suo artefice Mro Battista de Gabutiis del XVI secolo.

Questi lascia alla Confraternita un legato, con testamento del 1554 (pag. 32 v.); Francesco suo figlio provvede al legato (p. 33) per la *fattura della croce?*

Il contrascrito Mro Francesco (Gabucio) *del haver dalla scola per manifatura over conzadura della Croce...* (a. 1599; p. 58) *per un saldo* etc. (p. 67); *per parte di una croce hauta di loro...* (p. 68). Si tratta verosimilmente della croce processionale lavorata a sbalzo e a cesello che si conserva nel Tesoro della Collegiata.

E' notizia anche di Mr. Gio. Avondo *per parte di pagamento della* pittura fatta sopra la sofita *della scuola adì 18 Xbre 1603* L. 25 (p. 58); il 18 Xbre 1605 riceve altre L. 30 cioè *scontrato sopra la sua mercede della pittura della soffita della scuola* (p. 75).

Nel 1617 si convertono vari legati *in far la ferrata in anti alla nostra capella* forse in Collegiata (p. 58; p. 86; p. 162).

Nel 1604 ? è segnato che *li confratelli dela scola del Corpus Dni di Sto Biagio dee dar per il crocifisso et l'architravo à essi venduto adì 31 zenar 1598...* L. 60 (pag. 64 v.).

Nel 1606, *scontrati con D. Bartolomeo Gorla per parte di sua mercede et fatura fatti circa alla nostra capella adì 24 giugno* L. 240 (p. 77). Lo stesso *D. Bartolomeo Gorla nostro confratello ha promesso dar alla scola quando si farà la balaustra alla nostra capella* (in Collegiata) adì 14 magio 1610 ducati 2 (p. 82);

Nel 1607: *nota come adì 23 giugno 1607 havemo venduto la casa quale alias era del qm. M. Hie..? Mollo detto il Turchetto a D. Gio. Paolo Chicherio per la somma di scudi 60... degli dinari il prefato s. vic. for. ha concesso di sborsar ducati 20 al sr. Camillo Procazino per li quadri alla nostra capella* (p. 78). Si tratta presumibilmente delle tele in Collegiata; nella pagina seguente

è segnato il pagamento di venti scudi al sr. Camillo Peazino *pittore in Milano* (p. 79).

Nel 1622 - 23 si acquistano carri di *bona calgina* a Lumino (p. 90 - 91).

Il nome del pittore Alessandro Gorla è segnato nel 1632: *per il compito pagamento fatto alla capella adì 30 aprile* L. 20 (p. 92); l'anno precedente L. 48 erano già state asignate a *s. Alisandro Pitore sopra del lavore fatto alla Capella adì 21 di aprile 1631* (p. 112).

In altre note si ricorda che *li eredi del qm. Mr. Bartolomeo Gorla de dar per scudi 3 per uno legato... fatto alla scola... testamento 17 marzo 1624* (pag. 93) e che si è Ricevuto de sig. *Alesandro suo fratello scontati nella opera della capella adì 14 aprile 1632* L. 36 (p. 94).

Versamenti di L. 144 operati l'8 giugno 1638 nelle mani di Lud.co Seregno Priore *sono stati impiegati per pagare il Pittore che à fatto il cenacholo in scola.* (p. 142; altre L. 72 sono impiegate *per pagare il pittore suddetto;* il nome del pittore compare a pag. 136, in un'analoga nota «per dare al Pittore Salvadore Pozzo».

Il sig. Ercole Paganino deve pel quadro d'Isac posto sopra l'involto appresso la porta, dato a lui al costo della scuola alli di 8bre 1639 L. 144 (p. 143).

Li DD. Francesco et Gio. Ant. de Patheris di Bellinzona devono tanti promessi pagare per il prezzo del quadro sopra la porta piccola della nostra scola a loro venduto per l priore adì marzo 1641 L. 72 (p. 142).

Altre note riferite a dipinti concernono il *Fiscal Orattio Cislaghi,* per il *quadro suo con un Angelo* (p. 145) e la *notta de quelli che restano à pagare per la promissione fatta per il quadro dell'Ancona della nostra scola,* forse dal 1643 (p. 148). Si tratta probabilmente della pala d'altare di Salvatore Pozzi che potrebb'essere di quell'anno appunto.

In altre annotazioni sono menzionati un Mr. *Gio. Jacomo Gabutio,* nel 1639 (p. 143) (p. 143) della famiglia forse dell'orafo; un Mo. Pedro di Val Lugano che nel 1647 erige il muro verso il s. fiscale Rusca (p. 144 e 149); lavori in *depingere la volta della scuola* nel 1643 (p. 149 v.).

In una nota del lib. III, a proposito dei dipinti della scuola, si legge che Antonio Cusa ha promesso... *di far fare un quadro a olio* bello uguale alli altri nel sito tra l'una e l'altra finestra a mano dritta (p. 4 v.).

Una minuscola ricevuta del 13 febbraio 1743 che si riferisce al conto del baldachineto è firmata da Gio. Maria Franzosino intaliatore.

Nel 1769 si impiegano 25 scudi *nel pagamento dell'altare di marmo* in confraternita (Lib. III, p. 38) che sostituisce l'antico altare di legno. Il nuovo altare è consacrato il 13 agosto 1775, come risulta da una carta dell'Archivio.

1775 die dominica 13 mensis augusti.

L'arciprete e vic. for. Giov. Carlo Chicherio benedice l'altare della confraternita. Nota del notaio G.A. Zezi, dietro una petizione della Confraternita, la quale appunto «avendo per maggior onore di Dio nel loro pubblico Oratorio fatto reedificare di marmo il loro altare di legno, in cui celebrasi la s. messa...» chiede che il nuovo altare sia benedetto.

Dove sia finito il vecchio altare ligneo non sappiamo. Nel 1660 - 70 era stato arricchito di una *tavola dorata*... hauta da M.er Domenico Paggiorino (lib. III, 19 v.).

Nell'ultimo trentennio del Settecento la Confraternita intende promuovere nuove migliorie sia nell'edificio della Scuola sia nella cappella in Collegiata. Occorrerà anzitutto provvedere alla costruzione di una *sagristia* per

l'oratorio che si ottiene di far erigere dal luogotenente Gius. Ant. Molo nel 1772 cedendogli in compenso la *cantina* sotterranea dell'oratorio, che la confraternita usava affittare. Trascriviamo *le condizioni obligazioni e patti* del contratto, interessanti non solo per lo studio del monumento, ma per la terminologia architettonica del tempo.

20 giugno, 1772.

La Confraternita vende

in mano e possanza del m.to mag.co Signor Luogot.e D. Giuseppe Ant.o Mollo qm del m.to Ill.re Sig. D. Lud.co di Bell.a... che compra e stipula per se e i suoi eredi:

Nominat.te d'una cantina sotterranea in volta... sotto il v. oratorio di d.ta venda confr.ta sita nel Borgo di Bella sud.a dove si dice alla motta, alla quale coh.za da mattina e N.te strada, da mezo giorno d.o sig. compratore, e da sera l'orto di q.ta confr.ta salvo errore contr... ecc. ecc.

per il prezzo e valore cioè con le condizioni obblig.ni e patti qui descritti et espressi, che il sig. compratore debba, come de fatti si è obligato a sue spese *ergere una sacristia, sopra l'orto d'esso sig. Molo per contro all'altare* di s.to oratorio con ogni perfezione e cioè demolire le tre muraglie attorno, e fondarne delle nuove di quella grossezza e profondità che sarrà necessaria per perfezionare tutta l'opera della sacrestia della larghezza del d.o oratorio e lunghezza sin al muro di d.o sig. Molo compratore —

2°. All'altezza del piano del d.o Orat.o si dovrà *far una volta a fassa di vivo con gli legati in quadrato con le teste delle chiavi di ferro* di grossezza competente —

3°. Si dovrà alzare li tre muri nuovi sino alla volta di detto oratorio, facendo *la seconda volta, pure di vivo a Panzone con dentro quel numero di rotelle di ferro,* che stimerà espediente la d.a v. confr.ta *colli suoi legati in quadrato con le teste delle chiavi di ferro,* e numero cinque fenestre, due verso la contrada, due verso il sig. Ghiringhelli, ed una verso il sig. compratore, quale fenestre devono essere d'egual grandezza e larghezza come quelle del d.o orat.o munite delle ferrate secondo quelle d'orat.o per due delle quali serviranno le ferrate che si leveranno dall'orat.o —

Con quest'intelligenza, e patto, che volendo d.to sig. Molo compr.e e sui eredi fabricare vicino, e contiguo al muro di d.a sacristia, e che non possa altrimenti che obturare quella finestra verso d'esso comprat.e, in tal caso possa esser obturata, con questa condizione però, che privandosi o vendendo d.o sig. Molo la lui casa d'abitazione esistente in contrada Magoria poria che si obturasse d.ta fenestra; in tal caso non sia lecito ne permesso alli compratori, sie alli suoi possessori d'obturare, ne far obturare dta fenestra; ma bensi lasciarla nell'essere primiero, e libera senza altra servitù —

4°. Si farrà *il suolo sopra d.a volta a fassa, che si formerà il piano della sacristia a piode di* Salizo *ben piccate, e raffilate* —

5°. Si farrà attorno a d.a sacristia una cornice di stucco, come quella dell'orat.o, e che detta sacristia debba esser tenuta longa e larga seconda l'intelligenza uts.a —

6°. *Sopra detta volta a* Panzone *si farrà il spazacale alzandovi le tre muraglie nuove,* come quelle dell'orat.o col tetto nel modo, e positura dell'orat.o *con sodi travi, ed altri legnami tutti di larice, alle riserva delle codighe con piode buone* —

7°. Si levaranno le feratte delle due fenestre vicine all'altare dell'orat.o, quale fenestre si spianarano fino al suolo dell'oratorio e si faranno d'esse due portine dell'istessa larghezza, cioè della larghezza d'onze venti, e longheza braza tre e mezo, e nello stesso sito *con spalete ed architravo di marmo bianco di Castione, e ben lavorate,* e sopra d.te portine si faranno due mezanini, il tutto col-

l'approvazione d'un esperto, ed intelligente capomastro —

8°. Sarrà tenuto inoltre a far fare un levandino con un recipiente dell'aqua addattato d'appoggiarsi al muro della scristia verso la contrada con uno *sporro*, che tramandi l'aqua senza dannegiare il muro con la spina conveniente d'ottone —

9°. Che d.a sacristia sia di subito incominciata con servirsi di buona calce, e sassi, ed ultimata per il primo giorno del mese di xbre prossimo futuro dell'anno presente col farla stabilire nel modo dell'oratorio —

10°. (Disposizioni circa la pulizia dell'orto).

11°. (La confraternita contribuisce alle spese con lire 1000 di milano).

Actum Bellinzonae in appotecca subtus domus pd.ti D. Molo emptoris sit. supra Platea SS.rum Petri et Stephani (testi ecc.) (Notaio Emanuele Bacilieri).

Seguono su altro foglio due ricevute del 20 giugno 1772 e 24 settembre 1773 firmate dal Ten. Fiscale Giuseppe Ant. Molo « per acconto e compiuto pagamento della fabrica che io sotoscrito devo far fare in tenore dell'istromento oggi rogatto dal sig. E. Bacilieri come sindico della Ven. Confraternita » ecc.

Sono di quest'epoca le due belle *porte intarsiate della sagrestia* che, secondo una nota di un quinterno staccato di un libro di tesoreria furono pagate L. 80 a Mro Antonio Mollo il giorno 8 giugno 1773.

Un foglietto del 1778 con una *nota delle giornate fatte nella Confraternita... per formare i ponti di ponere le ciave* a una volta, probabilmente della sagrestia reca in calce la scritta: *Jo Francesco Coloneti confeso di aver* receputo il saldo... *per avere messo le ciave* (alla volta). *Si sicura che non cascarà il sudeto volto.*

Nel 1778 la Confraternita rinnova il proprio altare in Collegiata affidandone i lavori a Francesco Maria Colombara *di Ligornetto.* Il contratto non dice di chi sia *il dissegno sottoscritto:* si vorrebbe propendere a crederlo del Colombara stesso. La confraternita avrà provveduto a far disegnare da un artista del luogo le opere non marmoree, come la portina di ferro della balaustra e le quattro ferratine.

ALTARE, ANCONA, BALAUSTRA, CANCELLATA DELLA CAPPELLA DEL CORPUS DOMINI IN COLLEGIATA

1778 li 17 7bre in Bellinzona.

Li SSri Luogte Francesco Bruno, e Luogte Tranquillo Venzi in nome del suo Sr fratello Giovanni come sindaci delegati della vda Confraternita del SSmo eretta nel Borgo di Bellinzona per una, ed il Sr FRANCESCO MARIA COLOMBARA di Ligornetto giurisdizione di Mendrisio per l'altra parte hanno accordato un altare con sua anconna e gradino della bardella e balaustra a norma del dissegno sottoscritto da ambe le parti, ed a norma della nota della qualità de marmi, e distribuzione de medesimi ed opere d'indorarsi parte a lustro, e parte mordente che resterà presso d.o Sr Colombara, di cui resterà copia anche presso d.ti SSri sindaci delegati. Quale Sr Colombara dovrà fabricar do. altare di pietre, e marmi come a detta nota, e far fare tutta l'indoratura sia a lustro, come a mordente a sua propria spesa sia riguardo alla fattura, come alla materia d'indorarsi, e all'oro da mettersi; inoltre dovrà a sua propria spesa far fare li due angioli marmoreggiati con il loro simbolo adorato a lustro, cioè un uva con pezzetto di pampino anesso, ed alcune foglie, ed un mazzo di spiche con loro pianta, o sia fusto indorate a lustro. Inoltre sarà a carico e spesa del med.mo sr Colombara la *balaustra, bardella dell'altare con suo gradino* tutto di marmo, e pavimento di tutta la capella a quadretti di marmo o sia pietra di Saltri a scacchi

bianco, e nero, come anche la portina della custodia di rame indorato a lustro, ed a mordente secondo il simbolo nel disegno (cancellato: comportarà il simbolo che gli si destinerà) come anche la portina di ferro della balaustra lavorata secondo il dissegno che gli si fisserà e le quatro ferratine della balaustra che dovranno esser fatte secondo il dissegno gli si darà, ed invernichiarsi, ed indorarsi secondo si destinerà. Insomma il tutto sarà a carico, e spesa di d.to sr Colombara, quale dovrà ancora dar condotto e messo in opera e terminato tutto d.to materiale a sua spesa, ed a suo carico pure sarà la spesa cibaria, e cavalcatura tanto di esso sr. Colombara, come di qualsiasi altra persona che esso seco condurrà per mettere in prova d.e cose si per la venuta come per il ritorno, e di tutto quel tempo che si fermeranno in Bellinzona.

Tale opera dovrà esser terminata, e messa al suo sito destinato nella nostra Chiesa Collegiata di Bellinzona per il mese di aprile dell'anno 1780.

Si riserva la calce, gesso, ferramenta, ponti, e maestranza de muratori per metter in opera d.o lavorerio, quali cose dovranno esser a carico di d.a Confraternita. Dovrà ancora d.o sr Colombara far fare la serratura, e chiave della portina del ciborio sud.o, e far mettere una serratura con sua chiave alla detta portina di ferro della balaustra a spesa sua propria.

Per quale opera e materiale che d.o sr Colombara deve fornire come sopra, li d.ti due Sindaci Delegati di d.a Confraternita s'obbligano pagare al medesimo lire milano quatro mille moneta, ed al corso di bellinzona, della qual somma ne daranno lire due mille di d.a moneta, ed al d.o corso per le feste di Pasqua di Resurezione dell'anno 1779, ed il restante subito che sarà terminato, e messo in opera d.o lavorerio.

Con condizione però che in caso d.o sr Colombara credesse di averne del danno, e discapito per la sudetta somma di lire 4000, quallora dij alli d.ti due SSri Sindaci Delegati nota, e scarico fedele in tutta sua coscienza, ed onoratezza del costo de marmi ed altro contenuto in d.a opera, come della fattura della medesima, d.ti SSri Sindaci Delegati s'obbligano di rifargli, e rimborsargli il danno, e discapito, ma non altrimenti, cioè riguardo al valore del materiale e fattura, e non altro.

(Fto) Fran.co M.a Colombara aff.mo q.to sopra.

(Seguono le firme dei sindaci e notaio).

(Segue la ricevuta:)

Confesi Jo Gerolamo Argenti di avere ricevuto dali sopra nominati sig delegati la soma di lire di milano mile 800 trentasete si dice 1837:5 per saldo e compito pagamento de la sudeta opera è acordo a nome del sig francesco maria Colombara di Ligorneto.

1780 adi 6 magio.

Fu stabilito che l'opera dovesse esser terminata e messa in sito per il mese d'aprile dell'anno 1780, probabilmente per la solennità pasquale. La Confraternita, un anno prima della scadenza del termine contrattuale, si preoccupa di ottenere *segurtà:* ossia chiede una garanzia per la somma di duemila lire nel caso che i termini non fossero rispettati.

Riva 8 Maggio 1779.

Il qui sottosto Sig. Manfredo Bernasconi qm Sig.r Gio. Batta di Riva fa segurtà a favore della ven.da Confrat.a eretta in Bellinzona sotto il titolo del SS.mo Sacramento per la somma di lire due mille corso di bellinzona, al caso che il Sig.r Fran.co Maria Colombara non adempisse l'opera da esso accordata dalla prelodata VeVn.da Conf.ta li 17 7bre scorso, in fede:

(fto) Lo sud.o Giov. Manfredo Bernasconi qm Giov. Batta sud. affermo

(fto) Fulgenzio Zezio mi constituisco come sopra.

Citiamo dal Libro VII le notizie concernenti lavori all'oratorio e alla Cappella in Collegiata.

LAVORI IN COLLEGIATA:

9 maggio 1779 — a Francesco Maria Colombara a conto dell'altare in chiesa L. 2002; 6 maggio 1780 *per saldo dell'altare in chiesa* L. 1997.

Lavorarono gli indoratori Adamo Pisota *di Locarno* e Carlo Giuseppe Spazino, il fabbro Bernardino Picuro. L'altare fu benedetto il 9 giugno 1780.

Nel 1782 sono menzionati altri pagamenti agli indoratori Spazino e Bartolomeo Adamò di Locarno. L'angelo *che si deve mettere nella cimasa dell'altare in chiesa* è *fato venire da Como* nel 1783.

Il *paglio vechio color persichino* viene venduto il 19 aprile 1787 *al comune di Lumino* per L. 17; un altro *paglio di tela dipinta* è venduto il 26 giugno 1790 al canonico Paganino *per l'altare di S. Luigi.*

Lavori minori dei ferrari Bernardino Gabuzio e Basilio Clerici nel 1789, 1795, 1797.

LAVORI NELL'ORATORIO:

Nel medesimo libro VII sono notati pagamenti al *signor* Botinelli *marmorista per la prima rata dell'*altare *in confraternita* L. 300 (6 febbr. 1773) cui seguono per saldo L. 300 e L. 550. Una ricevente del febbraio 1775 e firmata Paullo Bottinelli.

Nel 1779 si paga il capomastro *per aver fatto mettere le* chiavi al volto della sagrestia; nel 1780 il sig. Bernardo Gabuzio per ferro.

Si acquistano il 16 giugno 1780 *all'orefice* Francesco Pizala *la* campana *d'arame argentato e li* lanternoni *novi d'arame* per L. 183; nel 1783 la mostrina *nova d'arame del bastone del priore,* L. 50; dorati e argentati da C. G. Spazino. Nel 1787 si ricorre all'argentatore Santino Perlasca; nel 1796 all'orefice Pietro Arnaboldi di Como. La vecchia ferrata della cappella in Collegiata viene venduta nel 1783 a un Maggi o Raggi? di Lugano; il credito è riportato ancora nel 1785 e in varie pagine.

Mastro Antonio Borsano e Domenico Quadri lavorano nel 1783 *alla stanza del* cataleto; Mastro Antonio Molo *legnamaio* attende alla *fatura dela porta.* Ancora per opere di muro: Mastro Gio Domenicheti il 18 maggio 1785; l'ingegnere Colonetti nel dicembre 194; Gio Maria Ceresa *pica pietra* e il compagno Ferdinando Gelpi *per saldo del lavoro fatto per la scala...* il 20 giugno 1794; il mastro Francesco Domenighetti nel 1795 e ancora il Coloneti nel 1799.

NOTIZIE MINORI DEL LIBRO II:

Nel 1701 si spendono 180 lire terzuole per pagare parte del pallio *di tella d'oro fatto fare quest'anno* (p. 197); nel 1719, 776 terzuole per pagare il baldacchino (p. 213).

DAL LIBRO VI:

Contiene gli *Inventari* particolareggiati degli arredi e dei paramenti sacri del 1575 in poi. Nel 1584 è segnato: *gionta — la casa comprata di Dno Gio. Gia.mo Ruscha dove di presente è dedicata per la nostra scuola* (ultima pagina) ed è notata: *una pace della Pietà.*

Nel 1744: pagato al Sr. Giuseppe Pancaldi *d'Ascona per il palio scaiola messo all'altare nella Collegiata li 15 mag. 1744* L. 78 (ultima pagina).

Nel 1790 la Confraternita vende all'arciprete Gian Carlo Chicherio l'orto annesso all'Oratorio (istr. 24 luglio rog. not. E. Bacilieri). Siamo ormai alla fine del Settecento: fra pochi decenni la scuola comincerà a decadere. L'ultima opera cui attende è quella della scala esterna dell'Oratorio, disegnata da uno dei due Colonetti, probabilmente *Tomaso*. Eccone, a guisa di chiusura, il contratto.

1794 13 maggio. Bellinzona.

Serve la presente per ratificazione dell'accordo fatto dalli SSri Priore Ghiringhelli e Sindaci Zezi e Venzi e Bruni a nome della v.da Confraternita del SSmo eretto in Bellinzona con li scarpellini FERDINANDO GELPI, e BARTOLOMEO SCIRESA compagni di valle Intella per una scala doppia di marmo bianco da farsi avanti il d.to Oratorio, cioè —

1°. Che li d.ti picapietra Gelpi, e Sciresa debbano dare a loro spesa e rischio lavorati, e condotti sul sito N° 9 Scalini, l'Architrave della Porta con le due Spalette intiere, e li due Zoccoli separati, il Ripiano della Scala, che forma nelle due teste scalino, ed incavato nel mezzo —

2°. Longhezza, larghezza, grossezza e fattura secondo il Dissegno fatto dal Sr COLONETTI, e nota data a d.ti scarpelini —

3°. Che tutti li detti pezzi debbano esser lavorati a perfezione sotto squadra di tutta esatezza e sottilmente martelinati, cosicchè non abbia a restarvi alcuna benchè piccola cava, o mancanza di sasso —

4°. La condotta di tutti li d.i sassi deve essere terminata per tutta la prossima settimana, ed ultimato il d.o lavorerio nella prima settimana del prossimo giugno —

5°. Per il prezzo di *mlo.* l. 159. Senz'altra obligazione di somministrare dinaro anticipato, o altra sovenzione, fuorchè 4 *st(aia)* Malgone, e tre taleri di francia circa ripartitamente, ed a volta per volta, che si condurranno d.ti sassi —

6°. Il d.to lavorerio a pezzo per pezzo deve essere sottoposto all'approvazione dei Sud.i Priore e Sindaci, e quei pezzi che non saranno aprovati, debbansi dai d.ti Scarpellini essere di nuovo rimessi con altri, ed essere riconosciuti secondo il sud.o accordo —

7°. Uno per l'altro dei d.ti Compagni Gelpi e Sciresa si obliga a dare finita la d.ta opera al termine fissato con l'ajuto altrui in caso succedesse qualche impedimento o negligenza ad uno di loro —

8°. Come anche in caso di contravenzione a quanto fu stabilito resta obligato l'uno per l'altro dei med.mi operaj ad essere convenuto per le pretese dell'altra parte contraente.

(to:) *Io Ferdinando Gelpi aceto come sopra;*
Jo Bartolameo Ceresa Qm Domenico fermo come sopra.

(In calce la ricevuta del pagamento, in data 20 giugno 1794, firmata dal Gelpi).

COLLEGIATA

Un primo rapido spoglio delle carte e dei libri dell'Archivio Comunale ci ha permesso di individuare in alcune carte e verbali comunitativi una fonte di notizie artistiche assai più importante di quanto si sia creduto finora — e che un giorno converrà esplorare e studiare con la dovuta attenzione.

Ci siamo limitati, per ora, a raccogliere in una cartella speciale i documenti riguardanti la storia artistica che ci vennero fra mano. Li menzioniamo qui per comodità del lettore:

1. Contratto del 2 maggio 1610 con l'*intagliatore di legname* Mr. GASPAR MOLLA di Coldrerio, per il *ciborio al battistero*, pubblicato da H. Lienhard-Riva in BSB, 1949, 113.

2. Proposte per la *trasformazione del coro e delle decorazioni a stucco;* 2 fogli di verso il 1750, pubblicati da G. Pometta in BSB, 1941, 11.

3. *Accordo* del *30 maggio 1751*, tra la Fabbriceria della Collegiata e il Sr. MARSILIO ST. ELIA e GIACOMO MARCHESE *ambi del luogo di Saltrio Stato di Milano marmorini* per *l'impresa di dar il suolo nel Coro della d.a Collegiata... de marmi bianchi e neri della pietra del d.° luogo di Saltrio con le guide necessarie di bianco.*

4. *Accordo 1751 della Sagristia dentro.* Con la presente s'è accordato con Mro FRANCESCO BOLL *dilla Pieve d'Agno... l'opera e l'impresa di fare una Controsagristia col lavandino secondo il disegno del Sr.* BETTATINO *stabilito al di dentro, e fratazzato al di fuori*, con fare tutte *l'aperture necessarie tanto nella nova quanto nella vecchia fabrica e fare li ripostiglij possibile* ecc. ecc.

Bellinzona, li 6 settembre 1751.

Fto: PIETRO FRANCESCO BOLLI.

5. Condizioni del 1761 per l'altare maggiore.

È un estratto dal *Libro de provisione, della decisione del Consiglio del 14 dicembre 1761.*

Fu proposto se si debba fare l'altare maggiore di marmo... ed il modo per fare il dispendio.

6. *Accordo del novo coro.*

1764 sud.ne 12ma Die Sabbati 3ª mensis Martii.

Essendo stato da molti periti giudicato il *Coro* della insigne Collegiata dei SS.ti Pietro e Steffano di questo borgo di Bellinzona improporzionato, angusto, difforme, si venne alla lodevole risoluzione con i pareri de medesimi di farlo riparare ed accrescer *nela larghezza e longhezza possibile a norma dei' loro dissegni fissati.*

Che però il Rev.mo Sig.r Don Gian Carlo Chicherio Prot.° e Com.° Apostolico Arciprete e Vic.° For.° di Belinzona e li M.to Mag.i SS.ri Luogot.e e Sargente Maggiori Filippo Rusconi Procuratore e Regente della Mag.ca Com.ta di Bellinzona e Deputato della Fabrica della S.ta insigne Collegiata, Luog.te Gio. Antonio Chicherio parimenti fabriciere della sunominata insigne Collegiata e Antonio Gabuzio altro Dep.to della medesima fabrica come pure li SS.ri Luogot. Bernardino Gabuzio e Giuseppe Antonio Borghi ambidue Dep.ti di questo insigne Borgo di Bellinzona tutti presenti a nome di S.ta V.nda fabrica e del p.to Borgo volontariamente.

Si sono convenuti e si convengono in forma di vero stabile contratto con il Sig.r Ingegnere FRANCESCO PISONI *filio del Sig.r Rocco di Germignaga abitante in Intra Lago Maggiore* ecc. ecc.

1°. Il sig.r Franc.° Pisoni si obbliga a proprie sue spese senza veruna obligazione per la parte della V.nda fabrica, ne de' sudeti SS.ri *a fare tutto quell'accrescimento con ogni fedeltà* e con tutta la perizia dell'arte *secondo il disegno fissato e firmato* dal S.g.r *Ingegnere* GIUSEPPE CARESANA *di Cureglia* Valle di Lugano *riserva del Lavandino* che potrà esso sig.r Pisoni ristorare (?) in luogo, in cui resti più libera, e comoda la Sagrestia posteriore; come pure de demolire tutta la fabrica del d.° coro, nella quale demolizione *sarà tenuto assicurare le mura e la volta del restante coro acciò non abino a patire qualche lesione e di fare che il pavimento di marmo e li scalini dell'altare maggiore* non venghino in qualche menoma parte rovinati.

2°. Doverà piantare le fondamenta delle *nove muraglie* con ogni sicurezza e perfezione a norma della fabrica della Chiesa e del Coro, così pure piantare la *scala* che conduce nel *camerone* sovra la sagrestia in ogni buona forma e

larghezza che si puossa comodamente portare tanto li palij che li altri paramenti di chiesa.

3°. Doverà d.to Sig.r Appaltatore dare questa nuova fabrica d'accrescimento terminata, stabilita e perfezzionata ecc. ecc. *entro il mese di giugno dell'anno futuro 1765.* Tutti li ferramenti necessarij per la d.ta fabrica e per ogni cosa, *li ornamenti lodevoli di stucco alle finestre,...* ecc. ecc. saranno a carico e spesa del ment.o Sig.r Pisoni.

4°. Tutte le muraglie al di fuori doveranno essere rizzate e stabilite ecc. ecc.

5°. Tutto il materiale della demolizione ecc.

6°. Siccome ecc.... così lo spoglio della demolizione del med.° Coro sarà di libera raggione e disposizione del d.to Sig.r Impresario *alla riserva però della ringhiera di ferro, che doverà riporsi nel suo luogo in sud.° coro;* come pure restano riservati que *ferri* posti dalli zelanti Benefattori della sagra novenna del Sant.mo Natale... ecc. ecc.

7°. *Tutte le lesenne doveranno essere fatte secondo il dissegno e di marmi consimili alle altre* ecc. ecc.

8°. - 14°. Condizioni circa la nuova volta, i muri, ecc. Sarà pure tenuto il ... *Pisoni a mantenere tutta la nova fabrica a suo rischio e spesa per un anno doppo sarà appieno terminata e perfezionata* ecc. ecc. (Pagamento Lire di Milano 3000 al corso di Bellinzona in tre rate; la terza... *doppo che sarà riconosciuta ed approvata dal Sig.r Ingegnere* CARESANA ecc. ecc.

Actum Bellinzone: in Aula Hijemalis domus Habitationis pref.ti Rev.mi Archipresbiteri Do. Caroli Chicheri *sita super* Platea SS.mi Petri et Stephani ecc.

In calce: Ricevuta delle ultime L. 1000 a saldo dell'opera compiuta, firmata da FRANCESCO PISONE. *Intra, li 15 settembre 1768.*

7. Non abbiamo trovato il contratto *dell'11 aprile 1763* concernente *l'acordo e patti* per la costruzione dell'altare maggiore e dell'ancona stipulato con *Giacomo Marchese* e *Antonio Giudice*, pubblicato da Pometta in BSB, 1949, 49 sgg. In compenso ci è capitato in mano il *confesso delli S.ri Impresari dell'altar maggiore* che trascriviamo.

1765 li 30 dicembre in Bellinzona.

Sono lire diecinove milla si dice 19 000 di Milano che noi sotto scritti abbiamo ricevuto dal Sig. Tenente Gio. Ant.° Chicherio Fabriciere in nome della veneranda Chiesa Collegiata dei SS. Pietro e Steffano e della magnifica Comunità *à Conto dell'altare magiore fato in sud.ta chiesa;* restandosi per compita sattisfazione tenore dell'istromento d'accordo fatto come à quello appare L. 2000 si dice due mille — per quali dovranno essere compiute tosto saranno mutati li due scudi latterali alli medaglioni di agata che devono essere di quatro onze in altezza e tre n larghezza e messi in opera *tenore il dissegno del Sig.r* BAROFFIO acciò facciano magior rissalto, et che le pietre siano intiere; così pure le cinque pezzi lapislazoli debbono essere *secondo il collaudo del sud.° Sig.r Baroffio* di tre pezzi soli e che il scudo del palio sia di pezzo intero di agata.

Firmato: GIACOMO MARCHESE
BERNARDO GIUDICE ecc.

8. *Accordo per il cupolino.* Pometta pubblicò in BSB, 1940, 24 il *contratto* per il cupolino, del *28 luglio 1745*, che non siamo riusciti a ritrovare.

Abbiamo trovato un terzo documento concernente le riparazioni al cupolino, del 1767. Il secondo è citato da Pometta in BSB, 1941, 93.

1767 adì 7 settembre in Bellinzona.

... acordo con Mo. CARLO ANTONIO BERTOLA *d'Indemini per levare l'acqua del cupolino e ripararlo ecc. ecc.*

9. *Tessera del quantitativo delle operazioni riconosciute da farsi per l'ingrandimento del Choro della Collegiata... a norma della pianta delineata dal Sig.r* GIOSEPPE CARESANA *Inzegnere, sul sito riconosciuta da me* GIO. FRANCESCO PISONI.

Sono elencati i vari lavori con i relativi preventivi. Notiamo: *per ritocamento della cornice interiore vechia di adatarsi a norma del dissegno... per rifacimento de piloni esteriori... per suolo di marmo nel Choro sul andamento del esistente... per li ornati di stucho attorno alle finestre... ecc.*

10. *Contratto per il trasporto di travi,* non sappiamo a che scopo; probabilmente per la costruzione della Casa dell'Arciprete Gian Carlo Chicherio alla Colombaia.

1774 li 25 novembre ?

Colla presente il *Mr.* GIUSEPPE SALA *di Roveredo* si obbliga... dare entro il mese di marzo dell'anno prossimo 1775 al Rev.do Arciprete don Giancarlo Chicherio condotti alla Toretta nella carale del Ticino per venire ai saleggi chè vicino al luogo del pref.° Rev.do Mr. Arciprete *travi tondi ventiquatro* in longhezze di brazze sedici di Milano e di oncie quatro e mezza in ponte di grosezza... ecc. ecc.

In fede, ecc. ecc. alla presenza del Sig. FRANCESCO COLONETTI *capomastro di Morbio di Sotto pieve di Balerna dominio svizzero.*

11. Tre disegni e sezioni del *campaniletto a vela* sopra la sagristia e di una scala. Uno è segnato: «*Osservazioni dell'Architetto Colonetti per la campanella sagristana e suo collocamento.*

12. Due carte minori. Un resoconto del 1760, di spese per paramenti acquistati a Milano *d'ordine di questo M.to Ill.e, M.to Mag.co Consilio.*

Un ordine di pagamento al *Sig.* PISONE *per la fabrica del novo choro*. E' sulla base di questa carta che fu pubblicata anni fa, con risalto, la notifica che il Pisoni, costruttore della cattedrale di Soletta, aveva eretto il coro della Collegiata. Abbiamo invece visto sopra come l'autore del coro sia il Caresana e come il Pisone non sia l'architetto d'Ascona.

13. Quattro carte concernenti il *pulpito*, le quali non rivelano però il nome dello scultore o stuccatore.

A) *Adì 18 luglio 1784 Lottigna.*

Ho ricevuto dal sig.r Pietro Rusconi tre Armette mandatemi in Blenio per far la provista del Giesso per landata da Lottigna a Olivone per *schiegliere il gesso il piu Biancho...*

adi 20 sud.° per altra andata a Leontica a far cavare altro giesso di miglior qualità *per far le figure*

11 dicembre 1784... pagheranno la retroscritta soma in virtù del conto datto e sottoscritto dal Sig.r GALLETTI *schaiolista.*

B) *Notta della spesa fatta per il pulpito della Chiesa.*

giornate fatte de lavoranti per fare il rustico e spesa sominiatratta dal sig. GALETTI...

pagato al Scultore (si tratta dello scultore *Grazioso Rusca?) giliati 60* L. 1035.

per giornate fatte da me PIETRO RUSCONI in tutto giornatte 137.

C) *1784 ad 30 novembre Bellinzona.*

Notta delle spese... delli impresari del Pulpito Al Schultore pagato Lir. 881:15:

D) *Adi 10 dicembre 1784.*

Il Sig.r PIETRO RUSCHONI di Bellinzona come uno dei *Apaltatori del novo Pulpito* fatto nell'insigne collegiata di S. Pietro e Steffano sopra l'intelligenza seguita li quindici marzo 1784 unitamente al Sig.r CARLO ANDREA GALLETTI parimente apaltatore e compagno di detto novo pulpito come alla carta appare abbenchè non sottoscritta ma accettata ecc. ecc....

14. Due carte riguardanti *la cappella di S. Fulgenzo;* la prima permette di datare l'erezione dell'altare e la decorazione orelliana.

A) Copia di decisione municipale circa le celebrazioni pel giorno 3 settembre 1815 in onore di S. Fulgenzo, assieme ai Mercanti di Granaglie. I quali continuano la solita retribuzione mediante però nuova scrittura da firmarsi da ogni mercante in granaglie. Nel brogliaccio di una convenzione che impegna i mercanti a pagare *un soldo per ogni carro di grano proveniente dal Lago Maggiore* leggiamo: *Premesso che li SSri Negozianti di Granaglia... fecero erigere a loro spese nel 1756 nella Chiesa Collegiata una cappella per riporvi il corpo di S. Fulgenzo martire battezato, stato da Essi prescelto in speciale loro protettore* alla quale venne solennemente trasportato dopo d'essere stato levato colle cautele necessarie *dalla vecchia capella...*"

B) *Bilancio...* delle spese per la solennità del 3 sett. 1815.

Notiamo un pagamento al PITTORE TADDEI L. 48.

15. Gruppo di carte del XIX secolo.

A. *Sigurtà* firmata dal *fonditore* di campane GIO. BATTISTA BIZOZZARO. 1829.

B. Altra di ERMANO BARIGOZZI, del 1860. Ivi annessi due fogli a stampa del 1855 con descrizioni tecniche dei lavori eseguiti dalla fonderia dei FRATELLI BARIGOZZI in *Milano, Asti, Pallanza, Locarno e Balerna.*

B. Nota delle giornate fatte per l'*organo*, nel 1809, dal *falegname* TOMASO MOLO.

C. Contratto per *l'altare* della *Cappella del Rosario;* tra fabbriceri e deputati e GIUSEPPE CATELLA *di Simone da Viggiù*, pubblicato da Pometta in BSB, 1940, 95.

D. Contratto tra i delegati della Municipalità e il *fabbricatore d'organi* Sr. FELICE BOSSI *del fu Carlo di Bergamo, per riattare l'organo.* 13 ottobre 1843.

NOTIZIE VARIE DAI LIBRI DI TESORERIA COMUNALE

I libri di Tesoreria comunale delle provisioni e dei verbali del Consiglio sono una ricca fonte ancora parzialmente inesplorata per la storiografia artistica di Bellinzona.

Per ragioni di tempo, non abbiamo potuto esaminarli e studiarli a fondo. Li segnaliamo tuttavia nella speranza che un giorno un nostro studente universitario ne faccia argomento di studio con quella serietà con cui,

nelle sue ricerche sulla scuola pubblica, il Brentani li esaminò alcuni decenni or sono.

Ci limitiamo a segnalare alcuni nomi di maestri e artigiani di cui peraltro si parla in altri documenti e carte bellinzonesi.

1560: c. mastro BALDESAR de Pedevilla debbe havere per l'opera delle volte della Giesia di S.to Blasio L. 4200;

1601: ms.ro PAOLO DELLA BISSA; ms.r GIOV. ANTONIO MAGORIO *orefice per la croce di Sto Blasio;* ms.r JACOBO FILIPO SLOSER, *ferraio;* mastro GIOVANNI DI CARASO, falegname?; mastro ANTONIO FARE, ferraio; mastro GEORGIO DEL VERDA (?);

1633: Ms.r JACOM ANTONIO TARAGNOLO, ferraio; al *scapelino* di Lugano; DOMENICO DEL SIOR, muratore;

1636: Mastro GIO GIACOMO BOMIO, per lavori al tetto di S. Biagio. Mastri GIACOMO e GIOVANNI di Vallemaggia, costruttori;;

1649: Mastro BATISTA, ferraio; a Mastro DOMENICO PAGIORINO *per far li rologi;*

1650: *A Mr.* DOMENICO PACIORINO *stucatore di Ravezia per haver fatto il benservito del Sig. Commissario Lutio L. 30;*

1652: a DOMENICO PACIORINO *per haver menato via certa terra dil fosso di Capo di Borgo.; id. per haver fatto il benservito.* —

1656: *a M.tro* GIOVANNI FASOLO *per il compimento d'una ferata fatta per la Capela di Sto Fulgenzio per commissione delli SS.ri Rasonati ed Deputati* L. 150.; per aver fatto comodar la capela di S.to Fulgenzo; a *M.ro* DOMENICO PACIORINO L. 60 per haver fatto li *benserviti al Sg. Comissario;*

1661: Spesi a far la stanza al Corpus Domini in giornata, legname, calzina, sabia, piode,... L. 973; capo mastro (?) pare fosse *m.ro* GIOVANNI DA PAU.

1662: pagato al PITTOR *di Lumino* per un ben servito fatto per il scriba Zelgar, L. 20; a *m.°* MARCO muratore, *e al* PITTORE *che ha fatto il Cristo* (un affresco in Palazzo ?);

1663: *Mastro* GIOVANNI VALMAGGIA, muratore; Ms.r GIO. JACOM TARAGNOLA ferraio;

1665: al *farè todescho per aver comodato il lavamano al sig. Comisario.*

1746: Mastri ANTONIO PEDRONE, GIULIO FIDELE, CARLO FRANCESCO MOL(LO) fabbri e falegnami.

Notizie concernenti la Collegiata, da un *libro di Tesoreria* del 1778-1832 e da un *Libro di obblighi* dell'arciprete Chicherio, presso l'Archivio comunale.

1773: pagamento al *capomastro* FRANCESCO COLONETTI per lavori, probabilmente, in casa dell'arciprete.

« 1778: 19 dicembre. *Ostensorio d'argento con perle, granate* ecc. come al conto del Sig. *Pietro Rubino orefice della Metropolitana* L. 2000 col zecch. al 14 : 10. L. 2614 : 15.

1779: febbraio: *Al Sr. ANTONIO PIZZALA* orefice.

1780: a *mastro BATTISTA FEDELE per la portina di ferro alla balaustra grande,* L. 80.

1781, 22 dicembre, a *Mo.* DOMENICO DOMENIGHETTO *per fatture sopra la cappela.*

1784, 6 maggio — *Spesa del pulpito.*

Mo. FRANCESCO CIRESA mette un pilastro al pulpito; GIUSEPPE SPAZZINO dipinge e indora il crocifisso; ai *SS.ri* ANDREA GALETTI e PIETRO RUSCONI *n° 80 Luiggi d'oro giusta l'accordo,* L. 2980.

1786 a *Mas.°* DOMENICO CERESA per aver voltato il tetto sopra la capella di S. Fulgenzo; a *mr.* MAURIZIO PICURO *ferraro;* a *mas.°* DOMENICO GUGLIELMI, *legnamaro...*

1791: PAOLO CHIESA, *per l'organo nuovo.*

1792 a MAURIZIO PICURO, *ferraro,* per fattura *all'orchestra.*

1812. *Per l'altare del Rosario* — 17 luglio, a ROCCO TORRICELLA, *pittore.* L. 324 : 6;

27 luglio: *saldo al* GIUSEPPE CATELLA, *L. 1920.*

Carte sparse riguardanti la Collegiata, la vecchia sede delle Orsoline e l'Ospedale di S. Giovanni.

1787 — adì 20 sett. Bellinzona.

Pagarò io infrascritto al M.R. Padre Gius. M.a Sala C.R.S. lire milleduecentoquindici dico L. 1215 corr.ti di Milano la metà alla prossima fiera di Lugano anno cor.te, ed il compimento nella stessa fiera di Lugano del anno p.mo venturo 1788, questo d'ordine de S.ri Deputati di questa Collegiata del SS. Pietro e Steffano, e *per il vallore di quatro reliquiari di argento* rillevati da sud.° U.R.P. Sala ecc. ecc. fto. Gio. Rocco Von Mentlen.

Con la presente *M.tro* ANTONIO PEDRONE (?) *ha accettato* e pigliato l'impresa ed opera di *demolire tutta la casa anteriore del Sig. Ten.te Molo alla Motta che serviva d'habitazione alle Religiose di S.ta Orsola* ... ed inoltre a fare la gronda del tetto *del restante della casa* ... il materiale si riporrà *vicino al campanile* ... in luogo che *non possa impedire il sito per la fabrica della chiesa* ecc. ecc.

Firmato: MASTRO ANTONIO — *li 14 agosto 1743.*

Notta del sborso fatto a conto del Ven.do Ospitale di S. Gio. Battista. 1707. *Il sig.r* ANTONIO BORGO *impresario* è restato debitore sotto il prossimo passatto sindicato la somma de lire M. n.° 1832:

Sig.r D.r Giuseppe Mollo di Bellinzona, a PIETRO RUBINI *orefice* (in Milano) deve:

1759. 2 novembre: *per un ostensorio* ecc. ecc. L. 498 : 1:—

1769. 17 maggio: *un pomo di bastone d'argento* ecc. L. 17.5.10.

1778. 19 dicembre: *un ostensorio d'arg.to* (con) *uve di perle, 10 uve di granatine* ecc. L. 2101 : 1 : 11.

*

Merita d'essere letta la *Nota degli oggetti dati in consegna al Custode degli arredi della Collegiata D. Giuseppe Sacaggi* del 3 aprile 1884. E' firmata, *per la Municipalità, dal sindaco* Gio. Molo e *dal segretario* Dr. Fratecolla *e controfirmata dall'Arciprete* Vincenzo Molo. Sono sette fitte pagine con oltre 240 paragrafi; gran parte degli arredi antichi era d'argento; le pianete e i paramenti in terza, alcuni detti «antichi» e «vecchi», erano 52. Il «tesoro» della chiesa era degno del nome di cui godeva «l'insigne collegiata».

*

Continuiamo lo spoglio di altri due libri della Collegiata: un *Libro di cassa Chicherio,* 1736 c. — 1760 c. e un *libro per la Sacristia incominciata li 1° genaro 1701* ...

Troviamo menzionati i seguenti mastri:

1739: *a* GIOVAN BATTISTA FEDELE per *oppere di ferrajo* (nel 1742 ricevuta autografa);

1740: a *M.ro* TOMASO PICURO *per la ferrata del piano verso strada* (uno dei famosi balconi Chicherio o un balcone dell'antico palazzo delle Orsoline?).

1739: alli mastri GIO GIACOMINO PIETRO PADRONE o PEDRONE e GIO. PAOLO PEDRONE *per fattura del tetto del monastero;*

1739: *M.ro* NICOLAO CHASSOL spezzapietre, che firma NICOLASCHAS SEILS (?)

1739: *Mastro* DOMENICO BOLLO (?), per muri e volte *al nuovo monastero di S. Orsola* per la costruzione del quale vengono *cavati i sassi del portone;*

1742: M. DOMENICO BOLLO E FIGLIO PIETRO... *si impegnano a fare gratis le fondamenta del nostro appartamento.*

1726 e 1727 a DONATO MANTELLO (?) per *opere di pittore fatte nella mia casa.*

1744: a M.° GIACOMO GELPIO *di Schignone Valle di Intelvio scarpellino.*

In uno nota:

L'anno 1710 nel mese di aprile si sono ricevuti *doi calici d'argento* fatti fare in Milano, con tanto argento mandato, coè d'un calice piccolo d'argento basso, della lampadina di S. Anna frousta, tutta franta, dalle *due corone d'argento dell' Ancona* del Altar magiore, lenate che non potevano servir più a causa delle candeline, così tutto assieme, con altro argento d'aggiunta furono fabricati li sudetti doi calici che con una patena pesano onze 23 et costano lire compresa lindoratura, fattura e bussole L. di Milano 264 e cioò servirà per memoria a posteri.

LIBRI DELLA CONFRATERNITA DI SAN ROCCO

In una cassetta gelosamente custodita dal sig. Gazzaniga in un suo ripostiglio segreto nella Scuola di San Rocco abbiamo trovato libri e carte di un certo interesse per la storia locale ed artistica.

Diamo l'elenco dei libri con le nuove segnature:

Libro I — *Tesoreria.* Comprende il periodo 1583 - 1587. Vi sono iscritti i legati dal 1583 al 1636.
Manca purtroppo il seguito: il libro degli anni 1588 - 1770.

Libro II — *Tesoreria.* Anni 1773 - 1823.

Libro III — *Dei capitali.* Anni 1621 - 1707.

Libro IV — *Dei capitali.* Anni 1733 - 1786.

Libro V — *Libro delli Officiali.* Elenco delle cariche dal 1585 al 1763. Importante assai, come d'altronde il libro seguente, per la storia delle famiglie bellinzonesi.

Libro VI — *Libro dei Confratelli.* Elenchi dal 1684 al 1714.

Un'annotazione del 1583 (lib. I, p. 5) *per mandar a Como per aver licenza ... de constituir la Compagnia* conferma la data di costituzione della Confraternita che in quegli anni appunto andava formandosi non senza proteste da parte della precedente confraternita del S. Sacramento.

Nel 1583 iniziano lavori vari di abbellimento alla chiesa di S. Maria de' Cattanei di giuspatronato del comune, cui la confraternita si riferisce.

Forse si è già costruito anche l'Oratorio annesso alla chiesa, se il 7 ottobre di quell'anno si procede ad *accomodar* l'altare *di dentro nel oratorio.* Tre anni prima il 3 ott. 1580, era stato consacrato l'altare di *S. Maria e Martino* da Mons. Ulpio.

Lavorano ad *accomodar l'altare* MASTRO BATISTA e *Mastro* SEBASTIANO TODESCO, mentre al pittore Mro GIO. JACOBO GORLA (25.I.1584, p. 56 v.) è chiesto di *depinger una tavoletta.*

MRO ANTONIO intanto attende ad *aconzar il tetto della chiesa* (p. 57) e MASTRO PEDRO *murattor di Lugano e mastro* PEDRO GALVAGNO *di Carasio a tagliar borre.*

C'è insomma un gran daffare, ogni settimana: ora si pagano *i bregnoni per portar il Crocifisso* di Milano (p. 57), ora il *pentor per far quatro Sti Rochi et per cartono;* in aprile è una spesa rilevante, se ben leggiamo di L. 512, *per far una figura del Beato Rocho con tutto il suo orna-*

mento cioè d'oro et pictura (57 v.) e si paga *al cavalante per condurre il sto Rocho.* E' ricordato ancora l'ignoto *pentore per certi cherubini* e si acquista *uno confessionario.*

Nel 1585 si notano le spese *in far una schalinada sopra l'altare magior* e si commette *al picture* di *far ordinar le cornici de torno alla tavoletta de l'altare* (forse quella dipinta da G. J. Gorla; e forse l'anonimo pittore è sempre il Gorla). Poco dopo però si menziona un pagamento a un BAR ? GORLA *in far depingere la stessa tavoletta* (p. 59).

E il Mro AGHOSTO G(HIRIN)G(HE)LLO pagato *per manifattura de doi scalini posti sopra l'altare* è lo scultore dei due bei scalini cinquecenteschi che ancora si conservano sull'altare della Scuola ? La modicità del pagamento sembra escluderlo.

Nel 1587 si fanno le somme: *per dinari convertiti et spesi in servitio della nra fabrica et oratorio adi 5 lulio 1587* L. 787 b. 19 (p. 60 v.); e la notizia conferma che in quegli anni fu edificata la *Scuola* annessa alla chiesa. Si menzionano *quelli delle ferrade de Lugano* (60 v.): un MRO BATTISTA CASANOVA *ferraro di Lugano* cui è versata la cospicua somma di L. 252, un PAVOLO *ferraro, per una ciave,* e un MRO BATTISTA CASA GRANDE *de Lugano.*

Nel 1595 è menzionato un pittore di Valsolda, GIO. PIETRO POZZO che quasi certamente è il figlio di GIOVAN DOMENICO POZZO (che dipingeva con G. G. Gorla la cappella del Rosario nel 1580 e, nel 1584-85, gli affreschi della parrocchiale di Carona, (BSSI, 1907, 40). GIOVAN PIETRO POZZO affrescava la cupola di Sta Croce di Riva S. Vitale, assieme ai fratelli MARC'ANTONIO e FRANCESCO (Marc'Antonio è l'autore degli affreschi della volta di San Rocco di Lugano, del 1677-78. Giornale del Popolo, 8. 4. 1938).

La nota dice:

1595 — 5 agosto — Per uno scutto tenuto bono per MG GIO. PIETRO POZZO *pittore de Valsoldo per tante foliette d'oro tolte alla bottega di s.* AGOSTO (GHIRINGHELLO) L. 12.

In alcune carte del principio del XVII secolo si parla della porta dell' Oratorio e della tapezaria.

1605 Adi 8 settembre.

Con la presente si fa fede come MR. GIO. JACOBO BULOTTI fq. Mr. Agostino de Bellinzona al quale gli è stato fatto renontia della eredità et beni abandonati per il quondam Mro. ANTONIO DEL FIDELE olim suo suocero si contesta, e confessa haver hauti, e ricevuto da Dno Alessandro Gornazo di Bellin.a dando e pagando a nome della Ven.da Confraternita di sto Rocho construtta nella chiesa di Sta Maria de Catanei di Bellin.a scudi cinque e mezo, qual sono per il compimento della *fabrica della porta* existente nel andito de d.° mr. Gio. Jacopo appò di d.ª Chiesa, alla qual fabrica li prefati ven.di Confratelli sono stati condannati per sentenza arbitramentale fatta per Dno. Jac.° Filippo Cusa presso di me sotts.° nodar com'appare per instromento d'arbitramento tradato per me d.° et infr.° nodar l'anno 1596, adì 24 luglio ecc. ecc.

I tre documenti concernenti la tappezzeria sono una lettera da Milano, di Teodoro Borgho al Mag.co s.r Alessandro Somazo (priore della Confraternita) e due lettere di Cesare Lavizaro, pure da Milano, dirette al priore.

Mag.co et honor.do s.r Aless.ro

Questa mia servirà in dirli come io e domino Cesare Lazizaro non habiamo amancato di trattare e stabilire *il mercato della Tapezaria che tanto desiderati si facia* si che con ogni diligenza si ha dato ad intendare al mercante che la de far fare cioè di *volerla di colore incarnato bello et bono con le figure et ornamenti a nostro modo conforme al nostro desiderio* giusto al suo memoriale si che del precio non habiamo potuto stabilire in meno di uno ducatone per brazo noy li abiamo promeso L. 5 e meza e lui non si ha voluto acontentare per alcuno modo si che tutti doi cioè il Lavizare e io abiamo tolto la posanza in noi con questo che el facia l'opera in ogni compimento e nelle figure li intrera qualchi prefilli di oro che acompagnarà lopera a compimento si che non mancareti di mandare una donzena de ducatoni per il meno acio si posa dar principio e non mancando noi in mandare detti dinari si esebisce a farvella avere in uno mese e mezo... (si chiedono le misure esatte)... e non si mancara alla giornata di solicitare il *pintore facia cosa laudabile* ecc.

da Milano il 27 aprile 1605. *flo. Teodoro Borgo*

Nella lettera del 9 maggio 1605 Cesare Lavizaro comunica di aver ricevuto 12 ducatoni: e disubito insieme con mr. Teodoro Borgo andaremo a dare ordine *per la Tapezaria conforme alla mesura mandatami et la instrucione delle figure che livano in detta Tapezaria,* si farà il tutto et stiano pur di bon animo non si mancara di fare una cosa utile e bella e sine havera onore... ecc. ecc.

Nella lettera del 17 maggio 1605 il Lavizzaro sollecita il versamento del prezzo della tappezzeria: « il mercante ha promiso farmela havere tutta compitta è fornita per mezo il mese di giugno... facciamo fare una fede del sig. Arciprette per il dacio ò vero dil Canzelero della Comunità per che si posia sparagnare quelli dinari che sarano abastanti di farla condure a Bellinzona, et io in questo mentre non amancamo *andarlo à solicitare et racomandare al pitore che faccia cosa lodata e bella e che ne habbi honore*... ecc. ecc.

La bella tappezzeria figurata non esiste più: esiste però nel locale della Scuola, sopra la sagrestia, il bel complesso di stalli di noce intagliato e scolpito, del principio del Seicento. Le poche carte della Confraternita sono mute a proposito di quest'opera. E i libri di tesoreria dal 1588 al 1770 sono andati dispersi. Abbiamo trovato tuttavia una lettera di due scultori di Arzo, SIMONE FOSSATI e GIOVANNI ROSSI che trascriviamo, cercando di interpretare la grafia piuttosto illeggibile.

All'Ill.tre et M.to R.do Sig.r aff.mo Il Sig.r Arciprete Ruscone
Di Belinzona.
Ill.tre et M.to Redo Sig.r aff.mo,

Habbiamo receputo una scritta dall R.do Sig.r prete Luigij vicecurato di Lumino ed una con la forma dell ritratto dell Zinella (?) conforme à quello contassimo anco, à Como. e perciò confidatti nella persona di v.s. non mancaremo di servirla fedelmente, et crediamo che restarà sodisfatta, et quanto prima si opererà di condurla doppo sara finita l'opera. Solum resta che v. s. faccia se sara posibile mandare tre o 4 ducatoni per farla condure ouero à bon conto quelli li farà recapitare all R.do vicecurato di Ligornetto, et Curato di Lumino, che saranno bene datti, et caso che non gli mandasse potra nulladimeno scrivere e fare intendere il tutto a detto signor curato, che da lui riceveranno il tutto. Ma fora tanto..... tiene che recevera gusto et quanto per havere opera fatta. Nò altro se non che à v.s.s. gli baciamo le mani. Di Arzo alli 7 giugno 1634.

Per v.s. Ill.re et Mto R. da sempre per servirla
SIMON FOSSA, et GIO. dei ROS scultori.

Nota in calce:

Adi 9 giugno 1634 in bellinzona:

Confesso io D. Aluggi Torriano Curato de Ligornetto hauer riceputo dal Sig.r Gio.Batta Zanet due z. per mandar alli sopra.ti maestri et per fede etc.

Abbiamo visto che all'altare della Scuola del S. Sacramento c'è una bella pala della prima metà del Seicento che reca la firma SALVATOR PUTEUS. Salvatore Pozzi dipinse, per la Scuola di San Rocco, quattro quadri ora irreperibili. Le quattro tele staccate dalla chiesa anni fa, in occasione dei restauri, che abbiamo restaurato alla meglio e accolto in deposito all'Archivio Cantonale non sembrano del Pozzi, ma di due maestri lombardo-bolognesi. Dove saranno finite le tele del Pozzi ? A San Rocco vi era d'altronde anche un Petrini ora scomparso (Oldelli). Nell'attesa di ulteriori accertamenti nelle quadrerie bellinzonesi che permetteranno forse di rintracciare queste e altre opere disperse, trascriviamo la ricevuta autografa del maestro valsoldese.

Adi 5 7bre 1643 in Belinzona.

Confesso io SALVATOR POZZO Pitore della Valsolda di aver auto et receputo dalla V.da Confraternita di S.to Rocho in Bellinzona per l'opera di 4 *quadri fatti in detta scola* dacordo con il Sig.r Priore et fratelli deputati in questa opera in scudi cinquanta moneta di belinzona de quali confesso auerli riceputi computato una signatione fatta da detti fratelli contra al Sig. L. Francesco Ruscone de lire novanta moneta di Belinzona de quali a promesso nele mie mani di dare satisfatione da qua alla fiera di Lugano prossimo che sarà alli 13 otobre 1643.

Jo sud.to Salvator Pozzo affermo come sopra.

Nel 1697 si iniziano le pratiche per l'erezione del secondo altare in S. Maria de' Cattani, dedicato a S. Lucia. Trascriviamo il documento che ha qualche interesse per la storia religiosa bellinzonese.

Ill.mo R.mo Monsig. Bonesana Vescovo di Como.

Ritrovandosi li confratelli dell'Oratorio di Sto Rocco eretto nella Chiesa di santa Maria de Catanei fori delle mura di Bellinzona in bisogno di provedere d'un altare per maggiore comodità de sacerdoti, che devono cellebrare quotidianamente *come anco per la spedicione de sacerdoti forastieri, che di continuo concorrono,* mentre in detta chiesa vi si trova *uno solo Altare* non sufficiente di compire alla devozione del Pubblico, hanno stimato espediente *erigere altro Altare sotto il titolo di Sta. Lucia,* santa molto venerata in questo Paese masime non esservi luogo, dove si possi venerare la Santa in tutto il Vicariato. Supplicano... ecc. ecc.

In calce: l'approvazione vescovile del 23 aprile 1697.

Nel 1702 la confraternita decide di ornare gli stucchi il prebisterio di S. Maria de' Cattanei chiamata ormai comunemente S. Rocco. Chiede perciò il consenso della Mag.ca Comunità.

Alli Molto Ill.stri è Molto Mag.ci
Sig.ri Consiglieri è Regenti
della Mag.ca Comunità di Bellinzona.

Volendo la Confraternita del Glorioso S. Rocho (. per maggior gloria di Dio e del suo Sto Protettore.) *con stucho ornare la facciata o prospettiva del Choro* della Chiesa, onde non potendosi ciò fare senza il consenso delle Sig.rie Loro Padroni è Protettori del luogo sud.°, per il che la prefata Confraternita ne fa il ricorso à loro Sig.ri et nè spera il consenso con un sussidio giusta alla generosità loro solita, assicurandoli del certo patrocinio di si gran Sto... ecc. ecc.

In calce: «Si concede sd.a *licenza d'ornare con stucho sd.a faciata et fare sud.a nizza di ripore la statua del Santo...* (e una suvvenzione di venti filippi pagati il 3 giugno 1702).

Da una *« asegna libra »* del 10 settembre 1721 ricaviamo il nome di uno *stuccatore* AMBROSIO *di Lugano* che ha lavorato per la confraternita.

... lire 10 : 10 monete di Milano pagate al Sig.r AMBROSIO STUCATORE *di Lugano* di ricavare dela Rev. confraternita di Santo Rocco ò vero dela Maggifica Comunità di Bellinzona *e questo per la cordio e fatura fatta nela Chiessa di Santa Maria di Cattania fora del Burgo dove si dice il canzucelo.*

L'altare di S. Lucia che nel 1697 ebbe forse forma provvisoria, fu eretto in marmo da ANTONIO FERARIO di Arzo nel 1731.

Gli 13 lulio 1731 in Bellinzona.

Si è accordato di far *l'Altare di S. Lucia* nella chiesa di S. Rocho in Bellinzona tutto da marmi fini condotti a Magadino e messo in opera e tutto terminato da farsi del Sig. ANTONIO FERARIO *d'Arz Val di Lugano* con i Sig.ri Dellegati Sig. Deputato Pietro Gabucio Sig. Priore Francesco Molo Sig. Maino Antonio Womentel per me Dottor Sacco da darlo terminato con marmi fini interi *per il prezzo di lire di Milano seicento* et ancora piacendo l'opera sarà rimesso a sudetti Sig.ri dalle sei cento lire alle sei cento cinquanta lire di Milano e da farsi tutto alle spese dal sudetto alla riserva della spesa del sudetto nel tempo da meterlo in opera et il materiale quale si doverà da sudetti Sig.ri proveder e per fede saranno sottoscritti.

Jo Antonio Ferrarj affermo quanto soppra.

In calce: 1731 a 7 xbre in Belinzona.

Confesso io sotto scritto di aver ricevuto dal Sig. Dottor Sacco come tesoriere dalla Ven.da Confraternita di Sto. Rocho il compito pagamento del soppra scritto acordato per l'altare di Sta. Lucia terminato cioè dicho ò ricevuto lire di Milano Seicento cinquanta in boni dinari contanti e per fede
io Antonio Ferrarj di Arzo affermo.

Al contratto è acclusa la distinta delle spese: per la condotta dei marmi da Magadino ecc. ecc.

Una carta firmata da Giovan Rocco Vonmentlen menziona l'acquisto del nuovo stendardo; una seconda, del 1774 ricorda la *riforma fatta del campanile* (v. anche Lib. II, p. 4).

Colla presente, io sottoscritto (Sarg.ie Filippo Rusconi) a tenore della rimessa fattami in voce dalli Venerandi SSri. Priore ed altri della Ven.da Confraternita... ecc.... dichiaro che li medemi a nome della prefatta loro Confraternita diano al Sigr. FRANCESCO COLONETTI *per una sol volta di regallo lire centocinquanta moneta di Millano e queste a mottivo che la riforma fatta del campanile* della Chiesa di Sto. Rocco sia riescita a piacimento delli Confratelli ecc. ecc.

In calce: due ricevute firmate da *Tomaso Colonetti* e da *Francesco Colonetti.*

Fra le altre carte ricordiamo il contratto per la rifusione della campana piccola, stipulato con FRANCESCO ANTONIO BIANCHI qm. Claudio, di Lugano, del 10 luglio 1779; l'acquisto di una tribuna (per il bastone priorile) *con sua statuina d'argento con indoratura* presso l'orefice milanese MELCHIORRE BIANCHI, nel 1784, cui si vende la *tribuna vecchia;* e l'acquisto, nel 1786, di un ostensorio *d'argento* ottenuto per L. 460 dal Rdo. Padre Maestro e Priore Chicherio agostiniano in Bellinzona.

Una nota del Lib. II (p. 2) che menziona nel 1773 la mancia a quelli che trasportarono la campana da Sto Rocco alla Neve e la presenza di parecchi von Mentlen alle cariche della confraternita consigliano a cercare

nella Chiesa della Madonna della Neve, di patronato von Mentlen, alcune opere d'arte che erano in San Rocco. Un quadro di quella chiesa tradisce infatti il pennello del Petrini, ma è così mal ridotto da impedire ogni giudizio prima della pulitura e del restauro. Non siamo d'altronde riusciti a consultare le carte della chiesa della Neve, disperse anch'esse chi sa dove.

Da un mazzo di carte del secolo scorso ricaviamo i nomi di un ANTONIO PADÈ *pittore* che ha dipinto i *fanalli alluso della Setimana Santa* nel 1840; di MASTRO PIETRO JERMINI marmorista che attese all'erezione di un altare nel 1844; di ROCCO SIMEN che nel 1816 firma *per saldo d'un crocifisso venduto da me alla Ven.da Confraternita di S. Rocco.*

Il 12 aprile 1850 vien celebrato *un officio... ad istanza* della Ven.da Confr.ta di St. Rocco per il fu *Citt.° Mastro FRANCESCO;* nel 1842 si effettua un pagamento alli muratori *Mastro* DOMENICO e compagni; nel 1823 all'indoratore GIO. BATISTA UGHELLI.

In due elenchi « di carte presso l' Erede fu sig. Tenente Jauch di spettanza della ven.da Confraternita di S.to Rocco » troviamo menzionate carte e disegni della prima metà dell'Ottocento. Fra altro:

2° Dissegno del nuovo altare costrutto.

3° Altro d. per un nuovo altare mandato da ELIA BUZZI marmorino di Viggiù, col quale non si fece contratto.

5° Lettera a GIO. MARIA ROSSI *d'Arzo, marmorino a Locarno, ora inutile.*

6° Contratto 6 luglio 1844 stipulato col sud.° Gio. M. Rossi.

7° e 8° altre carte riguardanti il Rossi.

9° e 11° conti di GIOVANNI GAGGINI (falegname) delli 14 marzo 1845 *per opere fatte per conto di G. M. Rossi.*

12°. Conto... del *Pietro Jermini.*

Nel secondo elenco leggiamo:

4° *Disegno del* ROSSI *per l'altare.*

7° e 9° Conti del *Mastro* PIETRO JERMINI e del *falegname* GAGGINI.

SCUOLA E ORATORIO DI SANTA MARTA

Non sono note le origini della Confraternita bellinzonese di Santa Marta nè, allo stato attuale degli studi, si può senz'altro affermare la sua identità con l'antica compagnia darese dei disciplini di S. Marta di cui si conservano nell'Archivio parrocchiale di Daro gli statuti tardo trecenteschi pubblicati da C. Salvioni in BSSI, 1904, 81 sgg. Pare che la confraternita darese abbia continuato a sussistere accanto a quella bellinzonese, con un suo proprio priore.

La compagnia bellinzonese di S. Marta pare d'altronde essere succeduta alla compagnia *batitorum S. Nazari* nota per una vertenza del 1555 ricordata in un atto di arbitramento della Magnifica comunità di Bellinzona di cui abbiamo trovato la copia firmata dal cancelliere Ghiringhelli fra le carte della Confraternita di S. Marta. E' un elemento in più che potrebbe convalidare la ipotesi di un mutamento di nome o di una fusione delle due confraternite. L'atto del 1555 è di qualche interesse per la storia della Collegiata indicando un pozzo, un muro e un andito cinquecenteschi accanto all'antica scuola di S. Nazaro, su terreno probabilmente occupato poi dall'edificio della nuova Collegiata.

MDLV Die martis xiiii mensis maij:

Il procuratore e i consiglieri della Magnifica Comunità di Bellinzona, convocati e riuniti *in sala magna domus regiminis comunis Bell.e* ecc. ecc. ordinaverunt et ordinant, transmitti debere Ad instantiam Comunitatis Bellinzonae preceptum unum Dno. Jo. Petro Magorie fq. D.ni Stefanini de Bellinzona, *quatenus vellit, et debeat extollere, et levare,* illum murum per eum seu eius nomine fabricatum, et constructum *in obturando* hostium unum *existentem post Ecclesiam Sancti Petri* Bellinzone apud domum schole batitorum *seu disciplinatorum* ecc.

Item deputaverunt et elligerunt suprascriptos dominos procuratorem Cristoforum Tattum et Benedictum Ghiringhellum ad comparendum nomine Comunitatis Bellinzone Jn jure coram Magnifico D.no Comissario et potestate Bellinzone *contra suprascriptum d.num Jo: petrum Magoriam seu contra Capitulum prefate Ecclesie Sancti Petri occazione dicti hostij obturati per prefatum d.num Jo: petrum Magoriam Ad causas, et operandum per modum et taliter quod dictus* Anditus remaneat, *et remanere debeat apertus* ecc.

Ibique comparuerunt et comparent Gabriel Mollinarius et Mag. Jacobus Ferrarius *dictus* schena, *nomine schole et scholarium schole sancti Nazarii ecc.* che promettono di pagare tutto ciò che fosse ordinato e promettono aptari facere putheum *existentem in* dicto andito *expensis propris ipsorum scholariorum dicte schole sancti Nazarij ecc.*

L'archivio vero e proprio è stato disperso e forse manomesso; tant'è vero che mancano i libri di tesoreria e gli inventari. Quel che rimane si riduce a poche carte che giacevano in un cassone pieno di rottami. Si deve probabilmente allo stato gualcito e assai dimesso dei documenti se all'ignoto incettatore che ci ha preceduto sono sfuggite una pergamena miniata del XVII secolo riferita a un acquisto di reliquie (attualmente all'Arch. capitolare) e due carte preziose per la storia artistica della Scuola di S. Marta e della cappella di S. Marta in Collegiata.

La prima riguarda i « quadri » — non si sa se tele centinate sul tipo di quelle coeve della Scuola del Sacramento o affreschi precedenti quelli attuali, nelle lunette.

Elenco dei temi, probabilmente preparato dal priore della Confraternita, all'intenzione del pittore cui furono commessi gli affreschi delle lunette nell'Oratorio di S. Marta.

Non reca data nè firma alcuna; la grafia è del primo Seicento.

La carta è filigranata con uno stemma attraversato da una banda, coronato; sotto, la scritta: BREMBATA.

QUADRI

i

Marta, che persuade Madalena a cangiar vita.

2

Ministerio di Marta, il lamento che fece con Cristo perchè la Sorella non l'aggiustasse. Luca. 10.

3

L'incontro che fece Marta a Cristo sendo morto il fratello, Jo:xi.

4

Historia di lazaro risuscitato. Ibidem.

5

L'essilio di Lazaro, di Maria Madalena di Marta con quelli di sua casa quando furono messi in mare in una nave senza remi e senza vele.

6

Nel sesto quadro starà l'istessa nave sotto la condotta d'Iddio approdata alla città di Marsilia.

7

Il 7º continua come fabricò un monastero in logo solitario, ove visse ritirata con Marcella sua serva e molte donzelle.

8

Morte del Dragone.

9

Morto risuscitato.

io

Il decimo quadro la rapresentarà vicina a morte in luogo patente ove vega il cielo, con una croce avanti, à cui si legga la passione del Sig.re.

ii

Apparitione di Cristo, che ebbe avanti morisse.

i2

L'Apparitione del Angelo à Frontonio Vescovo, mentre diceva la messa.

13

L'essequie della S.ta fatta dà Frontonio.

La seconda carta documenta l'attenzione dei bellinzonesi del primo Seicento alle manifestazioni artistiche dei centri lombardi. Anche i Confratelli di S. Marta non vogliono essere da meno dei Confratelli del Sacramento o di quelli di San Rocco e ricorrono all'opera di maestri di sicura fama per decorare il loro altare in Collegiata. In questo caso a Bartolomeo Roverio detto il Genovesino.

Adi 29 luglio i608 in Bellinzona

Patti, et conventioni fatti, et stabiliti; tra il Sigr BARTOLLOMEO ROVERIO di Milano Pittore per una parte; et li SSri Gio: Ant.o Chicherio Priore della Confraternita di Sta Marta di Bellinzona; Gio:Jacobo Borgho; Giovanni Mollo, et Agosto Ghiringhello, tutti tre deputati della sud.a Confraternita;

Primieramente si sono convenuti, che il detto Sr. Bartollomeo sia tenuto et obligato; fare, et dipingere tutti li quadri che di presente mancano nella capella di Sta Marta situata nella Chiesa di Sto Pietro di Bellinzona à olio; in lode, et gusto della sudetta confraternita; et non essendo in suo gusto, che sia tenuto tenerli per lui, senza spesa di detta confraternita; et che li doy quadri, di banda à basso siano finiti da quà alla festa proxima dell'anno i608: et il rimanente dell'opera da quà à Pasqua di resurettione proxima dell'anno i609 : Et per mercede dell'opera di detti quadri; il detto Sr Bartollomeo, si è rimesso in arbitrio delli sudetti SSri deputati, quali farano, quello sarà di dovere, et equità conforme l'opera; quali patti sarano sottoscritti, di mano del detto Sr Bartollomeo, et delli sudeti SSri Priore, et Deputati.

(fto)

Jo Bartolomeo Roverio afermo come di sopra.

(Seguono le altre firme).

Purtroppo, non essendo possibile rintracciare i libri di Tesoreria, non si possono esperire quelle ricerche complementari che permetterebbero forse di chiarire i punti oscuri circa le campagne di lavori all'Oratorio e alla Cappella. Nell'Oratorio, restaurato nel 19..., non si è provveduto a studiare i dipinti quando le impalcature lo avrebbero permesso. Non esistono rapporti di restauro presso il Dipartimento. Nella cappella, le tele, alcune in uno stati di deperimento veramente indecoroso per la città, sembrano di tre mani diverse. Sicuramente del Genovesino saranno le due grandi tele infe-

riori con *S. Marta che affronta e che doma il drago* e forse le due piccole in alto, col *Miracolo dell'annegato* e il *Battesimo del neofita.* Gli altri dipinti sono di altro pittore.

I libri dei conti avrebbero permesso anche di vedere i rapporti con i pittori locali del Cinque e Seicento. C'è un foglietto in cui si parla di Bartolomeo Gorla; a che scopo la Confraternita gli abbia dato *l'oro fino* non è possibile arguire.

1605 adi 18 febraro

Honor.mo S. BARTOLOMEO GORLA vi piacerà tenire bono alla Vener.da Scolla di Sta Marta Lipre vinti terzolli qualli dinari li sono deuto per tanta lemosina a detta scola et q.to e per saldo dil nostro conto de loro fino datolli sino alano pasato non altro.

Il S di mal vi Guardi.

Cristoforo fabricio borgo

. . . . . .

. . . . . .

Si conserva una sentenza del Tribunale vescovile comense nella lite circa il diritto di precedenza nelle processioni. Ma il documento non risponde ai vari interrogativi sull'origine della confraternita.

La sentenza del protonotario apostolico, del 14 giugno 1584 riassume i termini della causa tra la confraternita del S. Corpo di Cristo eretta nella plebana di Bellinzona e la confraternita di S. Marta nella chiesa di San Quirico di Daro. Si era ordinata che « detta compagnia delli disciplini habbino di stare in compagnia dell'altra compagnia delli disciplini qua di Bellinzona, però che quella di Daro habbia di andare avanti a quella di Bellinzona et che detto Vicario non impedisca che la compagnia di Daro non possa portare il suo stendardo, o crucifisso per regersi sotto a suoi prioratici ». Proteste della confraternita del sacramento e revisione della sentenza.

Nel 1671 la Confraternita chiede il consenso episcopale per l'erezione di un locale contiguo all'oratorio:

24 luglio 1641.

« La Confraternita delli Disciplini di Sta Marta di Bellinzona » si ritrova haver bisogno di fabricar una stanza contigua al suo Oratorio per servirsene per più bisogni et in particolare di spogliarsi li confratelli per la disciplina, ne potendo in altro modo fabricarla, se non *appoggiando ad un muro d'una casa* di Mosé Ant.o Peretti, et sopra anco d'un poco di sito dell'istesso Peretti, ne volendo esso permettere, per opera d'amici si sono poi convenuti, che esso Peretti habbi ciò a concedere, con che la stanza che seria ad esser sotto a quella, che farà di bisogno ad essa Confraternita si debba cedere a do. Peretti, dando, et pagando però lui L. 100 imperiali di moneta del paese a detta Confraternita. » ecc.

Il consenso vescovile è stato accordato il 30 luglio 1641.

Nel 1692 la Confraternita chiede invano la licenza di celebrare messe nell'Oratorio.

... Priore e Confratelli della Confraternita di Sta Marta ereta nel Borgo di Bellinzona ... sono desiderosi di avere la licenza di potere fare celebrare dal loro Capellano la Sta. Messa all'Altare *situato nel loro Oratorio* in qualche feste dell'anno ...

Il vescovo di Como in occasione della visita del 21 maggio 1692 risponde negativamente: quando la *da. Capella et Altare venga ridotta in miglior stato conforme prescrive la Visita apostolica* ecc. li comunichiamo la licenza.

Nel 1763, eretto il nuovo altare, marmoreo, sul tipo di quello della Scuola del S. Sacramento, la Confraternita ottiene finalmente la licenza.

1763

I confratelli di S. Marta «avendo fatto erigere nuovo altare di marmo nel loro Oratorio vicino alla Collegiata, ove godono il privillegio di far celebrare la Sta Messa» supplicano che sia delegato l'Arciprete Chicherio per la benedizione.

Attestato di consacrazione del 27 luglio 1763.

Probabilmente, nel 1762, si era provveduto a rinnovare l'interno dell'oratorio, conservando e restaurando, della precedente decorazione, soltanto i dipinti delle lunette. Una minuscola carta, trovata per caso fra un mucchietto di vecchie carte senza valore, permette finalmente di risolvere l'attribuzione dei dipinti della volta, ai pittori GIUSEPPE ed IGNAZIO BAROFFIO per le quadrature e al pittore G.B. RONCHELLI di Cabiaglio per la scena centrale.

Bellinzona, li 30 giugno 1762.

Resta per tenore del presente convenuto, e noi qui soscritti come delegati a nome della Ven.da Confraternita di S.ta Marta s'obblighiamo di pagare alla Sig.ra Margarita nata Abbè moglie del sig. Matteo Paganino di Bellinzona lire ottanta sei di Milano al mese *per la dozzina delli SS.ri GIUSEPPE ed IGNAZIO padre e figlio BAROFFI* da cominciarsi alli tre del prossimo entrante luglio in avanti *durante l'opera del nostro oratorio,* con vana intelligenza però che il vino si darà extra de pasti alli *prefati SS.ri Pittori* s'intende già incluso nel presente accordo di lire ottantasei di Milano al mese per tutti due. E queste da pagarsi ad ogni richiesta ecc. ecc.

In calce:

1762 li 22 8.bre confessa l'infrascritta S.ra Margherita d'aver ricevuto dal Sr. Priore Bonzanigo *lire ducento cinquantotto* di Mil.° in più rate *per saldo della dozzina de SS.ri PITTORI BAROFFI & RONCHELLI,* in fede *oltre L. 86* del medesimo pagatemi per il primo mese decorso avanti il presente accordo, ecc.

Dal documento risulta quindi che i pittori Baroffio e Ronchetti lavorarono all'oratorio di S. Marta quattro mesi almeno.

L'inventario degli arredi e dei paramenti sacri del 1752 non è certamente ricco come quello della Scuola del S. Sacramento: sta tutto in un foglio. Notiamo tuttavia una pianeta *di damasco rossa segnata A.C.* e il *calice d'argento con l'arma e nome del Benefattore fu sig. Cons. Luogotenente Andrea Ruscone.*

Vediamo ora di raccogliere da alcuni fogli sciolti dei vecchi libri di tesoreria e da qualche ricevuta i nomi di artisti e di artigiani bellinzonesi del Settecento che lavorarono per la Confraternita.

MASTRO GIULIO FIDELE, fabbro ferraio (1735 e 1736); nel 1770 è notato un pagamento a BATTISTA FEDELE *per fatura di un* lanternone; nel 1775 è menzionato un pagamento a Mastro GIUAN BATTISTA FIDELE.

Nel 1772 vi sono piccoli versamenti a PIETRO GABUZZI *fabbro.*

Parecchie annotazioni si riferiscono ai soliti indoratori e argentatori noti per i lavori in Collegiata.

GIO. ANTONIO SPAZINO, indoratore (1736
F.CO PAGANINO (1781
GIUSEPPE LANIO, argentatore (1770
CARLO GIUSEPPE SPAZINO, indoratore (1794)
BATTISTA GIOANNI MARTINELLI, argentatore (1828)
Aggiungasi un ottonaio, FILIPPO LAFRANCONE in Lugano:

Belinzona Sig.r Fran.co Paganini 1766 li ii 9bre, Lugano.

Oggi ricevo per Suo ordine del Sig. Giacomo Pesina L. 28 quali VS intende essere per saldo del mio avanzo, circa il prezzo del lottone rotto benchè sia altero lo accordo, ma circa l'erore nel peso non lo accordo, essendo il detto ottone in peso B 85 l'ordo come mi dinota e netto di tarra e solamente B 73 16 onde resta d'abbonarmi L. 11:10 che da niuno opperario stima ricever terra e ferro per ottone, onde credo non averà difficoltà di farmi entrar il saldo del sudetto erore e con Caram.te Riverisco resto ai Suoi Com.di.

Filippo Lafrancone

Passiamo ai pittori: una nota del 24 gennaio 1741 segna il pagamento di L. 1 : 4 a GIOSEPPE CHICHERIO *pitore;* un'altra dell'anno 1742 è di 24 soldi o L. 2 : 4. Cose dunque da poco.

Un'altra fatturina da poco, nel 1840, sottoscritta da GIO. SCONDROGLIO *che ha piturato il drago, sei bastoni* ecc.

Nel 1769 (13 nov.) è notato un pagamento *per avere portato a Magadino la statua vechia,* forse l'antico simulacro di Santa Marta. Pochi giorni prima si era versata una caparra a GIO. BATTISTA FRANZINO di L. 24 che deve essere sicurmente l'intagliatore FRANZOSINO di Intra cui, il 14 dicembre sono pagate altre L. 76. Non è escluso che questi sia lo scultore della statua di S. Marta, sopra l'altare dell'Oratorio.

Del crocifisso si nota la spesa *per la condotta di Magadino,* il 22 dic. 1778 ma non l'acquisto e tantomeno lo scultore; mentre è documentata l'opera di due semplici falegnami, Mo DOMENICO (1788) e il cittadino FELICE MARCOLI (1804) *per reparazioni fatte alla cassa del Sto. Crocifisso.*

Anche le carte attinenti a lavori di muro concernono opere secondarie *Mastro* GIOVANNI DOMENIGHETTO riceve L. 10 nel 1771 *per avere agiustato la niza della Madona* ed è menzionato ancora nel 1775.

Nel 1774 tre versamenti al *pittore* FRANCESCO MICHELETTI *per l'opera fatta fuori della porta della n. confraternita* di L. 36 più rimborsi di spese minute.

Nel 1794 lo *scarpellino Mro* BARTOLOMEO CIRESA compie certi lavori all'oratorio; nel 1797 e nel 1816 due fatture del costruttore TOMMASO COLONETTI.

1797

Fattura di alcune giornate di muratori in giugno e luglio, emessa da Tomaso Colonetti.

(fto) Ricevuto il saldo del sud.to Conto TOMMASO COLONETTI.

1816 i6 dicembre

Pagamento al Sig.r TOMASO COLONETTI di L. 29:io « per saldo di giornate fatte da i suoi muratori al muro assieme dei Sig.ri Cusa ».

Una lettera infine del 13 marzo 1854 ricorda un nome caro ai bellinzonesi, l'autore del bel piano topografico cittadino.

Il Professor ARTARI disegna il nuovo cofano per le processioni e altre cose; i lavori di falegname e tornitore sono commessi al falegname GIO. BATTA BERNARDONI per franchi svizzeri 400.

DOCUMENTI DELLA CHIESA DELLA MADONNA DI LORETO

Abbiamo raccolto altre notizie di artisti bellinzonesi od operanti a Bellinzona nel XVII secolo in un « libro de' fitti e crediti » e in vecchie carte della Chiesa di Loreto che si trovano presso l'Archivio comunale. Nella chiesa-scuola cinquecentesca di S. Maria Lauterana *extra muros*, demolita nel 1892 erano affreschi di BARTOLOMEO GORLA e tele importanti del XVII secolo. Non siamo riusciti a rintracciare le fotografie fatte eseguire in quel tempo dal Dipartimento Educazione per essere inviate al prof. Rahn. (BSSI, 1892, 163).

Nel « *Libro della Madona di Loreto* » sono menzionati il pittore BARTOLOMEO GORLA, gli orefici GIO. BATTISTA e fratello DE GABUCIJ, il *mo.* FEDELE *ferraro* e un GIOVANNI *intagliatore*, Varesino.

Libro de fitti et Crediti della Chiesa di Loreto scritto per Francesco Cusa curador di detta Chiesa. 1 6 0 3

1607 per scudi N°. 4 datti a m.r. BARTOLOMEO GORLA Pentore per comprare a Milano una corona con le perle per metere in testa alla Madona posta nella Ancona della Gesia y 48 (30 b)

1608 - 16 magio - all'intaijadore di Varese a bon conto sopra il mercato delle L. 50 a lui promisse per far e una Asumptione di rilievo ed una meza luna sotto, et nivole e quattro cherubini, cioè doij per parte con li soi ragi..... et che la sia di longheza de onze n° 14 computata la mezza luna 1 12 (3i)

Adi 28 agosto 1608 per denari datti al Mo Franc.o Salvagno di Bellinzona in mane del suddetto Intaijatore di Varese per compito pagamento della figura della madonna..... L. 38

1609 adi 29 marzo, a Magistro Gio.Batta et fratello DE GABUCIJ oreffici per hauere refato di nouo la coppa del calice et indorarlo L. 30 (32)

Mro Fedele Ferraro habit. in Orico (45) 1608

M.r GIO.BATTA et GIO. PAULO fratelli DE GABUCIJ..... deno dare per resto de tanto argento a lor datto per fare due rosette per la giesa restano ad i0 magio 1609 1. 3 (57b)

Li heredi del qd Mr. BARTOLOMEO GORLA Pittore di Bellinzona deuono dare per uno legato fatto per il sudetto Mr Bartolomeo come ne apare per testamento rogato per Dno Andrea Cusa notaro li 17 marzo 1624 (70b)

Notta qualmente ne l'orto di Dno Gio. Pietro Mugiasca vi sono due pezi di colone di marmore quali sono della Gesia de Loretto et lasciate per la f.e m.a di suo padre il s. georgio Mugiasca.

Aggiunta: vendute al signor Locotenente Zacone. (Copertina, risvolto).

Da un contratto firmato dal *pittore Bartolomeo Gorla* desumiamo il nome dell'intagliatore varesino che ha scolpito nel 1599 l'ancona lignea nella cui nicchia centrale era una statua a tutto tondo della Vergine.

Il medesimo *Maestro* GIOVANNI aveva scolpito *l'Assunta* che abbiamo visto descritta sopra.

1 5 9 9 adì 16 ottobre.

Questa sie la declaratione fatta per messer BARTOLOMEO GORLA per la possanza dattagli per messer Francesco Cusa come Procuratore della Chiesa di S.ta Maria de Loreto per una parte et Mr. GIOVANNI Intaijador per l'altra parte per la fattura della anchona.

In p.o declara che le sponde smussate siano comodate in questa forma cioè che la Cartella sia stachata sotto al cherubino sotto la qual cartella se gli habbi di agionger un fustonzino di basso relevo Et che le *niccie* siano tonde incauate con le soij figure Et che habbi

di far li doij angeleti che sostenano il *monte* di nouo
Et di anche di comodar una alla al angelo di dentro
Et per sua mercede gli cognosse scutti 35 con doij fiaschi di vino.
Jo *Bartolomeo Gorla pitore* aff.mo q.to di sopra.

LE CAPPELLE E GLI ALTARI IN COLLEGIATA

Correggiamo alcuni errori in cui eravamo incorsi, data la scarsità delle notizie attendibili, nella nota dedicata agli altari della Collegiata apparsa nel fascicolo: Bellinzona, Notizie e documenti, Edizioni di Svizzera Italiana. 1953.

PRIMO ALTARE A DESTRA, entrando:

Titolare originario: *San Rocco Confessore* (e Sebastiano?)

1524: titolari *SS. Rocco e Sebastiano* (dotazioni del 21 ottobre e 11 novembre da parte del Consiglio del Comune (Arch. Com.; Brentani, Coll. 24 - 25).

1580: I pittori *Domenico Pozzi* di Valsolda e *(Gian) Giacomo Gorla* si obbligano a *perseverar nel lavorar circa la cappella del S. Rosario... promettendo essi ancora d'ordinar l'anchona... et depingerla et accomodarla circa pictura.* (Arch. Cap.; Brentani, Antichi maestri, I. 16 sgg.).

1583: Negli atti di S. Carlo è descritto l'altare di S. Rocco, non consacrato. *Capellae forma aliis respondet sed est tota picta decenter* (ASC., 365).

1600/1620 c. La cappella viene rinnovata. La pulitura delle tele potrebbe rivelare alcune gradite sorprese. La tela dell'*Annunciazione* sembra di un maestro della cerchia di *G.C. Procaccini* e di *Daniele Crespi;* alcuni particolari, come la cesta col gomitolo, le forbici e l'ago si ritrovano nell'Annunciazione del *Morazzone* a Varese. Più particolarmente del *Morazzone* sembrano le tele dello *Sposalizio* e della *Fuga in Egitto,* in condizioni di luce e di conservazione tali che non è possibile studiarle sufficientemente ai fini di un'attribuzione criticamente valida.

Titolare attuale dell'altare è *S. Gaetano Thiene.*

SECONDA ALTARE a destra:

Titolari originari: *SS. Pietro Martire e Nicolao Vescovo.*

1525: E' detto di « S. Pietro Martire » a proposito di una dotazione del 5 gennaio, da parte del Consiglio del Comune. (Arch. C., Risoluzioni: Brentani, Coll., 25).

1580: è consacrato il 3 ottobre da G. Volpi. (Arch. Cap. Brentani, Ant. II. 201-202, e n. 46).

1583: San Carlo vi trova « *gradum ligneum et iconam indecentem* e ordina quindi: *capella est incrustanda et dealbanda* (ASC., 365). Esige dagli Eredi di Francesco Molo che si rispetti la volontà del testatore e ordina, entro un anno, *edificationem et constructionem capellae secundae... in marmore pulchro polito et subtiliter laborato.* (ASC, 373).

1584 ?: ancona, altare e stucchi decorativi della cappella.

1599: si indora l'ancona di S. Pietro (Martire ?) (Brentani, Coll., 42).

1610/20: grandi tele raffiguranti *S. Nicola che salva i tre giovanetti di Mira* e *L'elemosina di S. Ludovico* offerte dalla famiglia Sereni (stemmi in alto) di mastro che ha qualche analogia con *Daniele Crespi* giovane. Le condizioni dei dipinti non permettono uno studio approfondito prima di una pulitura.

1600 c. ? : L'altare è detto di S. Carlo.

1629: Infierendo la peste, il Consiglio stabilisce che « *si rifacci dipinger per mano di qualche valente pittore un'ancona . . . con l'effigie di S.to Carlo . . . per l'Altare di S.to Carlo* ». (Brentani, coll. 47).

1600/1630: tele minori della cappella, raffiguranti scene della vita di San Nicolao e *l'Attentato di Farina.*

1647: *Domenico Paciorini* di Ravecchia eseguisce gli stucchi per la cappella di *Santo Carlo e Nicolao* per commissione del Luog. Ludovico Saregno, *conforme il disegno di lui fatto.* Pare, dal contratto, che anche le figure dei *profeti o vangelisti che saranno in cima e li angeli sopra li pironi, che saranno in tutto quatro figure...* che si tratta di imbronzare, siano del *Paciorini.* (BSB. 1948, 85-86).

1782: l'ancona viene ridipinta, probabilmente da un pittore *Chicherio.* La scritta dice: *1782 - 20 maggio FFDT Chicherio.* Stemma Chicherio.

TERZO ALTARE:

Titolare originario: *S. Giuseppe.*

1533, 16 nov.; testamento di Elisabetta Fontana, fondatrice dell'altare (ASC, 374). In carte del 1535/37 è menzionato *l'altare S. Josephi quod est in sacello S.mi Corporis Christi in Eccl. Collegiata.*

1547: è consacrato l'altare col titolo del *Corpus Domini e st. Josiph.*

1551, 15 lugl.*Mro. Enrico del Sciloghino* di Roveredo lascia per testamento « Capelle seu scole S. Corporis Christi costructe in Ecclia sti Petri... *anchonam unam positam ad ipsum altare praedicte capelle* (non pare che si tratti di un altare nella « scuola », ma in Collegiata).

1552: La cappella viene « conzata ».

1560: Vi dipinge Gian Gacomo Gorla ?

1583: San Carlo la descrive: *picta sed tota corrosa, est ornata pulchra ichona, non est clausa* (ASC, 363). Rimangono tracce di dipinti sotto le tele attuali; a sinistra, il frammento di una *Risurrezione,* attribuibile a *Gian Giacomo Gorla;* a destra, di una *Adorazione ?,* dello stesso; sotto la pala d'altare, frammenti di una *Adorazione del S. Sacramento,* presumibilmente di *Bartolomeo Gorla.*

1596: La cappella è ornata di stucchi a opera di *Giovan Battista Lezzeno* e *Francesco Sala* di Osteno; *Bartolomeo Gorla* dà il disegno di alcune decorazioni.

1601/1610: *Camillo Procaccini* dipinge le otto tele del ciclo del S. Sacramento. Nel 1610 il pittore dichiara compiuto il pagamento *dela opera di pitura di mia mane qual ho fatto per la capella del santissimo sacramento di birizona.*

1606: Vi lavora *Bartolomeo Gorla.*

1617: *« si fa la ferrata in anti la capella »* (venduta a Lugano nel 1783).

1631/32: Vi lavora *Alessandro Gorla.*

1744: *Giuseppe Pancaldi* di Ascona lavora al paliotto di scagliola.

1778/80: *Francesco Maria Colombara* di Ligornetto costruisce il nuovo altare marmoreo.

1783: Si acquista a Como *l'angelo.*

QUARTO ALTARE:

Titolare originario: *S. Gerolamo.*

1420, 25 febbr.: testamento di Rosina de Schalchis, fondatrice dell'altare e della dotazione (ASC, 366 e 373).

1550: si nomina il cappellano (Arch. Cap.; Brentani, Coll. 31).

1565: Mons. Ulpio pare consacri il 15 giugno 1565 anche l'altare di S. Gerolamo (Brent. II, 184, 201 n. 46).

1583: San Carlo descrivendo il quarto altare a destra scrive: « Altare S. Hieronimi, consecratum, absque tela cerata, est in nicia instar aliarum fabricata ... ». (ASC., 366).

1610/30: E' rimasta una delle tele secentesche della cappella, raffigurante il *Martirio di un Santo* che converrà pulire per un ulteriore esame del dipinto.

1656, 3 sett.; trasporto solenne del corpo di S. Fulgenzio. In questa cappella? Si parla di una capella di S. Fulgenzo, cui si pone una ferrata di Giovanni Fasolo, nel 1656.

Carte del 1757 - 59 ricordano la *« capella S. Hieronimi nunc apellata s. Fulgentij »* e l'altare di S. Gerolamo *« de presenti nuncupatum S. Fulgentii* (Pometta, BSB, 1948, 23).

Altre carte attestavano un deposito all'altare di S. Giuseppe (o del Corpus Domini) cfr. Pometta, BSB, 1945, 44; 1947, 280 sgg.; 1948, 23.

QUINTO ALTARE: (transetto):

Titolare: *S. Fulgenzio.*

1756 ? : Una carta del 1815 ricorda l'erezione della cappella da parte dei Mercanti di Grano, nel 1756. Altre carte, forse più attendibili, attestano l'erezione solo nel

1763: (cfr. Pometta, BSB, 1947, 283).

1763/76: costruzione dell'altare marmoreo ?

1763/76: *Giuseppe A. F. Orelli* dipinge l'affresco degli *Angeli musicanti.*

1776: Traslazione del corpo di S. Fulgenzio (BSB, 1947, 284).

1786: costruzione della volta sopra la cappella.

ALTAR MAGGIORE:

1565: Mons Ulpio, vesc. di Como, consacra il 15 giugno *altare maius sub titulo s. Mariae, ss. Petri et Pauli et s. Stephani* (Brent., II, 184; Monit. eccl. 1925, 92).

1567/68: *Gian Giacomo Gorla* affresca il presbiterio.

1598/69: *Simone Peterzano* dipinge l'ancona dell'altar maggiore raffigurandovi la *Crocefissione*. Nel libro della Fabriceria si parla di un *pentor de Milano* cui vengono procurate *braza 23 terlixo date al pentor per far l'ancona*. Le misure corrisponderebbero circa a quelle della tela della Crocefissione, di cm. 580 e. × 255.

1764: L'architetto *Giuseppe Caresana* di Cureglia dà i piani per l'ingrandimento della parte absidale della Collegiata affidati, per l'esecuzione, all'ingegnere *Francesco Pisoni* di Rocco, di Germignaga, che s'impegna a terminare l'opera entro il giugno 1765.

1763: Il pittore *Giuseppe Baroffio* disegna l'altar maggiore, eseguito e messo in opera dai marmisti *Giacomo Marchese* e *Antonio* e *Bernardo Giudice* di Saltrio nel 1765; il lavoro, a tenore del contratto, doveva essere esaminato dal pittore (qui è detto architetto) *Giuseppe Baroffio* o dal figlio *Ignazio* (Pometta, BSB, 1940, 49 sgg.).

PRIMO ALTARE A SINISTRA, entrando:

Titolare originario: *S. Brigida.*

1599: è attestato un altare di S. Brigida (Brentani, II, 180).

1583: San Carlo nota: « Altare... consecratum, absque tela cerata cum bradella indecenti, non est clausa cancellis: capella est tantum incrustata et non dealbata ». (ASC., 365).

1678: è già dedicato a *S. Anna* (BSB, 1948, 123).

Titolari attuali: *SS. Anna, Antonio Ab. e Giulio.*

1743: *Giuseppe Pancaldi* d'Ascona compone il paliotto di scagliola con la targa raffigurante *S. Anna* e *Maria bambina.*

SECONDO ALTARE:

Titolare originario: *S. Vincenzo Martire.*

L'altare fu fondato dai Ghiringhelli già nella precedente collegiata. (B.S.B., 1945, 44 - 46).

1566/69: si tura la « finestra a santo vincentio » (Brentani, Coll. 34).

1583: San Carlo nota: « habet *iconam decentem* cum gradu pro candelabris,... nicia non est clausa... ».

1590/1610: I Ghiringhelli fanno dipingere la pala d'altare raffigurante la *Trinità* e *l'Adorazione dei Pastori* da un ignoto maestro C.A.F.

Titolari attuali: *Natività e Trinità, Vincenzo e Fedele da Sigma.*

TERZO ALTARE:

Titolari originari: *SS. Celso e Nazario.*

1555: « era costruita o in costruzione una cappella... (Pometta, BSB, 1949, 180 - 181).

1583: San Carlo nota: *iconam habet decentem*, capella non est clausa... confratres disciplinati (di S. Nazaro)... celebrare faciunt festis diebus... (ASC., 364).

1593: lascito « *pro ornanda capella sanctorum Celsi et Nazarii* sede *Confraernitatis S. Martae.* (Brentani, Coll., 43; Maestri d'arte, I, 22, 23, doc. 14 e note).

1594/1600 c.: La cappella è decorata di stucchi.

1608: *Bartolomeo Roverio* detto *Il Genovesino* dipinge le tele del ciclo di S. Marta per commissione della Confraternita di S. Marta.

? L'altare assume il titolo dell'*Addolorata,* trasferitovi dalla Chiesa del Pianto in via Codeborgo. (BSB, 1945, 44 - 46).

1733: viene benedetta la *statua dell'Addolorata* (Brentani, Maestri d'arte, I, 32, doc. 23).

Titolari attuali: *V. di Lourdes, S. Marta, SS. Celso e Nazario.*

QUARTO ALTARE:

Titolari originari: *S. Apollonia, S. Ferrarolo* e *S . . . . . ?*

1583: San Carlo nota: « nicia adest rudis ante quam videtur fovea excavata continens aquas in casu decurrentes. In eadem vero nicia aderat altare sub vocabulo et reverentia *S.tor Apolloniae, Ferraroli et . . .* (sic) *nunc sublatum* ». (ASC, 364) e ordina: *capella instauretur, dealbetur et picturis ornetur* (ASC, 373).

1750: (dopo il) è dedicata al *S. Cuore* (BSB, 1945, 44 - 46).

Titolari attuali: *S. Cuore, S. Apollonia, Desiderio mart.*

QUINTO ALTARE (transetto):

Titolo originario: *S. Rosario.*

1812: *Giuseppe Catella* di Viggiù erige l'altare marmoreo (Arch. Co. B.S.B., 1940, 95). Il pittore *Rocco Torricelli* (?) dipinge i *SS. Domenico* e *Rosa da Lima.*

ABBREVIAZIONI DELL'INDICE

arch.	=	architetto
arg.	=	argentatore
fa.	=	fabbro
fo.	=	fonditore
i.	=	ingegnere
inc.	=	incisore
ind.	=	indoratore
int.	=	intagliatore
m. d. l.	=	maestro da legname
m. d. m.	=	maestro da muro
mar.	=	marmista
or.	=	orafo, orefice
org.	=	organista
ott.	=	ottonaio
p.	=	pittore
scult.	=	scultore
sca.	=	scaiolista
sci.	=	scalpellino
st.	=	stuccatore

Indice degli artisti e degli artigiani

A.

ADAMO Bartolomeo, ind., Locarno (1782) 142.
AMBROSIO, di Lugano, st. (1721), 154.
ANDREA, di Val Lugano, m. d. l. (1574), 133.
ANTONIO, sca. (1552/1585), 133.
ANTONIO, carpentiere (1584), 150.
ANTONIO Farè, fa. (1601), 148.
ARGENTI Gerolamo, mar. (1780), 141.
ARNABOLDI Pietro, or., di Como (1796), 142.
ARTARI Alberto, arch. (1854), 160.
AVONDO, Giovanni, p. (1603/05), 137.

B.

BAYLETA Pedro, m. d. m. (1585 sgg.), 133
BARBERINI G.B., st. (1596), 133.
BALDESAR, Mo di Pedevilla, c. (1560), 148.
BAROFFIO Giuseppe, p. e arch. (1765), 145; (1762), 159; (1763), 165.
BAROFFIO Ignazio p. (1762), 159; 165.
BAS, Jacobo detto, m. d. m. (1585), 133.
BARIGOZZI Ermanno, fon. (1860), 147.
BATTISTA, farè, di Lugano, (1585);, 133; (1649), 148.
BATTISTA, m. d. m. (1584), 150.
BERTOLA Carlo Antonio, di Indemini, m. d. m. (1767), 146.
BERNARDO mo., fa. (1574), 133.
BIANCHI Francesco Ant. di Lugano, fo. (1779), 154.
BIANCHI Melchiore, di Milano, or. (1784), 154.
BERNARDONI Giov. Batt., fa. (1854), 160.
BETTATINO, m. d. m. (1751), 144
BISSA, Paolo della, (1601), 148.
BISSA, Pedro de la, fa. (1585), 133.
BIZOZZERO Giov. Battista, fo. (1829), 147.
BOLL (i) ? Pietro Francesco, di Pieve d'Agno, m. d. m. (1751), 144.
BOLLO (?) Domenico, m. d. m. (1739), 149, 150.
BOLLO Pietro, m. d. m. (1742), 150.
BORSANO, Antonio, m. d. m. (1783), 142
BOSSI Felice, di Bergamo, org. (1843), 147.
BOTTINELLI Paolo, mar. (1773), 142.
BORGO Antonio, m. d. m. (1707), 149.
BULOTTI Giovan Giacomo, m. d. l (1605), 151.
BUZZI Elia, di Viggiù mar. (1845), 155.

C.

CARASO Giovanni di. m. d. l. (1601), 148
CARESANA Giuseppe, arch. e ing., Cureglia (1764), 144; 145, 146.
CASA GRANDE Battista, fa., Lugano 1587), 151.
CASANOVA Battista, fa., Lugano (1587), 151.
CATELLA Giuseppe, marm., Viggiù (1812), 147, 149; 166.
CERESA Domenico, m. d. m. (1786), 148.
CIRESA Bartolomeo, scl. (1794), 143; 160.
CERESA Giov. M. scl. (1794), 142, 143.
CHICHERIO Giuseppe, p. (1741/42), 160; 163.
CHIESA Paolo, org. (1791), 149.
CIRESA Francesco, scl. (1784), 184.
CLERICI Basilio, fa. (1789/97), 142.
COLOMBARA Fr. Ma , mar. (1778/80), 140; 141; 142; 164.
COLONETTI Francesco, m. d. m., Morbio (1778), 140; (1774), 146, (1794/99), 143; (1773), 148; 154;
COLONETTI Tommaso, arch. (1794), 142; 143, (1774), 154; (1797 e 1816), 160.
CUROLA Nicola, scl. (1585), 133.

D.

DOMENIGHETTI Giovanni, m. d. m. (1785), 142, (1771), 160.
DOMENIGHETTI Francesco, m. d. m. (1795), 142.
DOMENIGHETTO Domenico, m. d. m. (1781), 148.
DOMENICO, mastro, m. d. m. (1842), 155.
DOMENICO, m. d. l. (1798), 160.

F.

FASOLO Giovanni, fa. (1656), 148.
FEDELE Giovanni B., fa. (1739/42), 148; (1775), 159;
FEDELE Battista, fa. (1780), 148, (1770), 159.
FERRARO Fedele, fa. (1669), 151.
FERRARIO Antonio, mar., Arzo (1731), 154.
FIDELE Antonio del, m. d. l. (1605), 151.
FIDELE Giulio, fa. (1735/36), 159, (1746), 148, 159.
FOSSATI Simone, scult., di Arzo (1643), 152.
FRANCESCO, m. d. m. (1850 c.), 155.
FRANZOSINO Gio. Ma, int (1743), 138.
FRANZOSINO G.B., int., Intra (1769), 160.

G.

GABUZZI Battista (de Gabuciis), or. (1543), 132; (1554), 137.
GABUZZI Bernardo, fa. (1780), 142.
GABUZZI Bernardino, fa. (1789), 142.
GABUZZI Francesco di Batt., or. (1554 1599), 137.
GABUZZI Gio. B., or. (1609), 161.
GABUZZI Gio. Giac., or. (1639), 138.
GABUZZI Gio. Paolo, or. (1609), 161.
GABUZZI Pietro, fa. (1772), 160.
GAGGINI Giovanni, m. d. l. (1845), 155.
GALLETTI, sca. (1784), 146; 147, 148.
GALVAGNO Pedro, di Carasso (1584), 150.
GASPAR «fabro», fa. (1544), 132.
GELPI Ferdinando, scl. (1794), 142; 143.
GELPIO Giacomo, scl., v. Intelvi (1744), 150.
GENOVESINO, v. Bartolomeo Roverio
GIORGIO, fa. (1549), 132.
GHIRINGHELLO G.A., m. d. l. (1522), 132
GHIRINGHELLO Agostino, m. d. l. (1574/85), 133; (1585), 151.
GIUDICE Antonio, mar. (1763), 145; 165.
GORLA Alessandro, p. (1632), 138; 164.
GORLA Bartolomeo, p. (1604/07), 133; (1596), 133; 134; (1636/24), 137; 138; (1585), 151; (1605), 158; (1599), 161; 1624 testam., 161; (1583), 163; (1603), 164.
GORLA Gian Giacomo, p. (1560), 133; (1500), 137; (1585), 15; (1584), 150, 151; 162; 163 (1567/68), 164.
GOS Donato del, m. d. m (1585), 133.
GUGLIELMI Domenico, m. d. l. (1786) 148.

J.

JACOBO dit. bas, m. d. m. (1585), 133.
JACOBO fq. mo. Battista, fa., Lugano (1584), 133.
JACOBO «faré», v. Schena
JERMINI Pietro, mar. (1844), 155.

L.

LAFRANCONE Filippo, ott., Lugano (1766), 160, 161.
LANIO Giuseppe, arg. (1770), 160.
LAVIZZARI Rodomonte, fa. (1585), 133.
LIZENO (LEZZEN) G.B. st. (1596), 133, 134; 163.
LUMINO (al pittore) di (1662), 148.

M.

MACAIONO Battista, m. d. m. (1544), 132
MAGORIO Gio. Ant., or. (1601), 148.
MAGGI (?) fa., Lugano, (1783), 142.
MAIJNO Cristoforo ser., scl. (1585), 133
MAISTRO, Nicola del, m. d. m. (1542) 132.
MANTELLO DONATO, p. (1726), 150.
MARCHESE GIACOMO, mar., Saltrio (1751), 144; (1763), 145; 165.
MARCO, m.d.m (1662), 148.
MARCOLI Felice, m. d. l. (1804), 160.
MAROZA Gio. Iac., scl. (1585), 133.
MAROZIA Battista de, m. d. m. (1544), 132
MASLIANICO (Mastro di) m. d. m. ? (1585 sgg.) 133.
MARTINELLI Batt. Gio., arg. (1828), 160.
MICHELETTI Francesco, p. (1774), 161.
MOLA Gaspare, scult., Coldrerio (1610), 144.
MOLO Antonio, m. d. l. (1773), 140, 142.
MOLO Tomaso, m. d. l. (1809), 147.
MOLO Carlo Franc., m.d l. (1746), 148.
ORELLI Gius. Ant. Fel. p. (1763/76?), 164

P.

PACIORINI Domenico, st. (1638/39), 136; 1660/70), 138; (1649 per far li orologi), 148; (1650-52) 148; (1647), 163.
PADE' Antonio, p. (1840), 155.
PAGANINO Francesco, ind. (1781), 160.
PANCALDI Giuseppe, sca., Ascona (1744) 142; 164; 165.
PAOLO, fa. (1587), 151.
PAU Giovanni da, m. d. m. (1661), 148.
PEDEVILLA, Baldesar de, m. d. m. (1560), 148.
PEDRONE Antonio, m. d. m. (1746), 148; (1743), 149.
PEDRONE G. Giac., m. d. m. (1739), 149.
PEDRONE Gio. Paolo, m. d. m. (1739), 149
PERLASCA Santino, arg. (1787), 142.
PETERZANO Simone, p. (1568), 165.
PIETRO, Mastro da Lugano, m. d. m. (1584), 150.
PICURO Bernardino, fa. (1779), 142; (1786 e 1792), 148.
PICURO Maurizio, fa. (1786 e 1792), 148.
PICENO Tomaso, fa. (1740), 149.
PISONI Giovan Francesco, ingegnere, Germignaga (1764), 144; 146; 165.
PISONI Rocco, di Germignaga, ingegnere (1764), 144.
PISOTA Adamo, ind. (1779), 142.
« pittore » (1542), 132; (1662), 148.
PIZZALA Antonio, or. (1779), 148.
PIZZALA Francesco ,or. (1780), 142.
POZZO Domenico, p., Valsolda (1580), 137; 162.
POZZO Francesco, p., di Valsolda (1677-78), 151.
POZZO Giovan Pietro, p., Valsolda (1595) 151.
POZZO Marc'Antonio, p., di Valsolda (1677-78), 151.
POZZO Salvatore, p., Valsolda (1643), 129, 137, (1638), 138; (1643), 153.
PROCACCINI Camillo, p., Milano (1601-10), 129; 134; 135; 137; 138; 162; 163.
PUTEUS, v. Pozzo Salvatore.

Q.

QUADRI Domenico, m. d. m (1783), 142.

R.

RAGGI (?) Lugano, fa. (1783), 142.
RONEDINO Ambrogio, m.d.m. (1544), 132.
RONCHELLI G.B. dibiaglio, p., (1762), 159.
ROSSI Giovanni, di Arzo, scult. (1643), 152
ROSSI Giovan Maria, di Arzo in Locarno, mar. (1845 c.), 155.
ROVERIO Bartolomeo, d. li Genovesino, p. (1608), 1, 157; 166.
RUBINO Pietro, di Milano, or. (1778), 148; (1759, 1769, 1778), 149.
RUSCONI Pietro, sca. (1784) 146, 147.
RUSCA Grazioso (?), scult. (1784), 147.

S.

SALA Aluisio, m. d. m., Como (1585), 133
SALA Francesco, st., Osteno (1596), 133. 134; 163.
SALA Giuseppe, di Roveredo, «borradore» (1774), 146.
SANT'ELIA Marsilio, mar., Saltrio (1751), 144.
SCILOGHINO Enrico, del, p. ? (1575), 129. 163.
SCHASSOL (?) Nicola, scl. (1732), 149.
SCHENA Jacobo dicto, fa. (1544 e 1549). 132.
SCONA Pietro de, (1575), 129.
SCONDROGLIO Giovanni, p. (1840), 160
SLOSSAR todesco, fa. (1585), 133.
SLOSAR Jacobo, Filippo, fa. (1601), 148.
SIMEN Rocco, m. d. l. (1816), 155.
SIOR Domenico del, m. d. m. (1633), 148.
SPAZINO Carlo Gius., ind. (1779), 142; (1784), 148; (1794), 160.
SPAZINO Gio. Ant., ind. (1736), 160.

T.

TELLEGO Donato del, m. d. m. (1544). 132.
TADDEI, p. (1815), 147.
TARAGNOLO Jac. Ant., fa. (1633), 148.
TARAGNOLO Gio. Giac., fa (1663), 148.
TEDESCO (al faré..) fa. (1665), 148.
TORRICELLA Rocco, p. (1812), 149; 166.
«TODESCO» Mastro Sebastiano, m. d. m (1584), 150.

U.

UGHELLI Gio. B., ind. (1823), 155.

V.

VALLE Lugano, Andrea de, m. d. l. (1544), 132.
VELAXO Donato di, m. d. m. (1544), 132.
VALLE Lugano, Andrea de, falegname (1574), 133.
VALLE Lugano, Pedro de, m. d. m. (1647), 138.
VERDA, Giorgio del, m. d. m. (1610), 148.
VALMAGGIA, Giovanni di, m. d. m. (1636 e 1663), 148.
VALMAGGIA, Giacomo di, m. d. m. (1636), 148.
VARESE, Govanni di, int. (1599 e 1608). 161.

Documents sur la carrière de G. B. Quadri dans l'armée française

La carrière de G.B. Quadri dans l'armée française (mai 1800 - 19 mars 1802) s'est déroulée sur trois théâtres: en Italie du nord avec Béthencourt, en Toscane avec Miollis et Murat, en Italie du sud avec Soult. Pour honorable qu'elle ait été, elle n'intéresserait que d'assez loin l'histoire tessinoise, si elle n'avait eu une grande importance dans la vie du landaman: c'est elle en effet qui marque la coupure entre le Quadri cisalpin e le Quadri césarien; c'est pendant ces deux ans que sa pensée a évolué d'une manière décisive et s'est orientée vers cet « autoritarisme démocratique » auquel le Premier Consul conférait alors l'incomparable prestige de ses victoires. A ce titre elle mérite de n'être pas oubliée. La présente publication n'a d'autre but que de sauver les précieux vestiges sur lesquels les chercheurs de demain devront s'appuyer, c'est-à-dire les documents exhumés des archives françaises. Il y avait une certaine urgence à le faire: on imagine bien que les archives du ministère de la Guerre ont subi depuis quarante ans une inquiétante inflation, du fait des deux guerres mondiales; déjà considérables avant 1914, elles avaient en 1945 un volume tel que Paris n'a pu les garder, et il a fallu les transférer à Vincennes où déjà elles sont à l'étroit. Les déménagements sont un ennui pour les pauvres homme, mais pour les archives elles sont un danger: les dossiers s'éparpillent, les feuillets s'envolent. La chose est si vraie que le dossier Quadri de 22 pièces est tombé à 15 !

Heureusement en 1939, centenaire de la mort de Quadri, le regretté Francesco Bertoliatti s'était procuré une copie des 22 pièces alors existantes et, après les avoir utilisées, en avait fait don aux archives cantonales. Hélas, le copiste anonyme avait déployé moins de zèle que l'historiographe, et son texte, hâtivement transcrit, est fautifs par endroits. Tel qu'il est cependant, il est précieux puisqu'il nous permet d'avoir, exemptes d'erreur grave et donc valables comme documents historiques, les sept pièces disparues. Le lecteur les trouvera à la suite du dossier actuel, et numérotées pas rapport à lui; nous nous sommes borné à rectifier les lapsus évidents du copiste.

Pour les quinze pièces du dossier actuel, nous nous somme adressé au Général Herlaut, spécialiste de l'histoire révolutionnaire et, ce qui ne gâte rien, familier d es choses militaires. Avec une charmante amabilité, il a bien voulu copier lui-même le texte; après quoi il s'est donné encore la peine de confronter sa copie avec l'original. Nous avons donc toutes les garanties d'un texte sûr.

Pour l'éclairage de ces documents, on nous permettra de renvoyer à l'article « G.B. Quadri ufficiale francese » que le *Cantonetto* a publié dans son numéro d'octobre 1954. Toute question politique mise à part, on y verra que le Tessin peut être fier de la manière brillante dont le futur landamann servit, sous le drapeau tricolore, une cause qui, tout compte fait, était bien celle de la liberté.

LOUIS DELCROS

I

(21 maggio 1800).

Quartier Général de Brieg le 1er prairial an VIII

Béthencourt général de brigade commandant la division du Valais, au citoyen Quadri chef de bataillon adjoint à l'état-major.

Vous voudrez bien, citoyen chef de bataillon, partir demain pour vous rendre dans la vallée de la Binna, et pousserez vos reconnaissances le plus avant que possible et recueillerez des renseignements sur la position actuelle de l'ennemi. Vous reconnaîtrez exactement les passages et défilés par où il pourrait pénétrer dans la vallée. Vous signalerez les postes militaires les plus susceptibles de défense en cas d'attaque. Les commandants des avant-postes vous fourniront les détachements que votre service pourrait exiger et vous vous rendrez auprès de moi dans le plus bref délai. Les vivres et fourrages seront fournis.

Le général commandant
Béthencourt.

II

(22 maggio 1800).

Quartier Général de Brieg le 2 prairial an VIII

Béthencourt général de brigade commandant la division du Valais, aux commandants des postes avancés.

Vous laisserez passer, citoyens commandants, et donnerez les renseignements qui seront en votre connaissance sur la position actuelle de l'ennemi au citoyen Quadri, chef de bataillon adjoint à mon état-major, et vous lui ferez donner les détachements dont il pourrait avoir besoin pour remplir avec succès la mission dont il est chargé. Vous trouverez ci-dessous pour éviter toute surprise le signalement de mon adjoint.

Béthencourt.

Signalement: Taille 5 pieds deux pouces (1 m 69), *taille svelte, cheveux noirs, yeux bleus, front couvert, visage long, nez bien fait, bouche moyenne, portant moustaches, menton ordinaire.*

III

(14 giugno 1800, giornata di Marengo).

Quartier Général de Meina le 25 prairial an VIII
Armée de réserve, aile gauche, division du Valais.

L'adjudant général chef de l'état-major de la division

au citoyen Quadry chef de bataillon adjoint à l'état-major de la division.

Vous partirez sur le champ, mon camarade, pour vous rendre à Sesto où vous remettrez l'ordre ci-joint au commandant des quatre compagnies de la première demi-brigade d'infanterie de ligne, lesquelles devront se mettre en marche avec vous sur Angera. Vous les distribuerez de manière à interrompre autant que possible la communication de l'ennemi avec la gauche du Lac Majeur. Vous aurez de plus deux pièces d'artillerie qui devront être placées dans l'endroit le plus à portée d'empêcher la sortie des chaloupes canonnières du port d'Arona. Vous prendrez connaissance des villages avec lesquels l'ennemi communique le plus dans cette partie et ferez enlever tout ce qui pourrait lui appartenir. Les trois (?) compagnies vivront par réquisition qui sera faite soit à Angera soit dans les autres villages du même district.

Je vous salue

Vonderveid.

IV

(15 giugno 1800).

Armée de réserve - Aile gauche
Au Quartier Général à Meina le 26 prairial an VIII

Vonderveid, adjudant-général chef de l'état-major de la division au citoyen Quadri chef de bataillon adjoint à l'état-major.

Vous communiquerez, mon camarade, l'ordre ci-joint au chef de bataillon de la première ligne pour qu'il se rende, avec la compagnie qu'il a à Varèse, sur le champ à Sesto.

Vous vous rendrez ensuite sur la route de Lugano; vous devez rencontrer une compagnie de carabiniers de la première légère à laquelle vous donnerez ordre de se rendre de suite à Sesto.

Je vous salue

Vonderveid.

V

Berne, 17 juin 1800.

Le ministre de la guerre de la République helvétique une et indivisible au citoyen Quadri.

Citoyen,

La Commission exécutive ne trouvant pas dans ce moment la possibilité de s'occuper de l'organisation militaire dans les cantons italiens, vous ne pouvez à beaucoup près y rendre les services essentiels qui vous ont mérité les éloges et la confiance du général Béthencourt.

Vous pouvez en conséquence, citoyen, continuer à demeurer auprès de lui autant que vous pourrez lui être utile, le gouvernement vous laissant la liberté de disposer de votre personne.

Salut républicain

Lauther.

VI

Armée de réserve - Division du Simplon

(18 giugno 1800).

Quartier Général à Belgirate le 29 prairial an VIII
Béthencourt général de brigade

Il est ordonné au citoyen Quadry, chef de bataillon attaché à mon état-major, d'aller à Como auprès du général Lorge pour affaires militaires. Recourra aux autorités des divers lieux de passage qui sont autorisées à lui faire fournir des voitures ou autres moyens d'accélérer sa marche.

Béthencourt.

VII

Armée d'Italie - Division du Piémont
Quartier Général de Novare le 23 thermidor an VIII

(11 agosto 1800).

Béthencourt, général de brigade commandant militaire du Piémont au citoyen Quadry chef de bataillon adjoint à son état-major.

Vous partirez sur le champ, citoyen, pour aller inspecter la partie supérieure de mon commandement qui comprend les places qui sont situées sur la rive

piémontaise du lac Majeur et au pied des Alpes. Vous vous assurerez de la moralité et de l'esprit des diverses autorités. Vous exigerez des commandants de place des comptes de leurs opérations. Vous vous occuperez notamment de la situation politique du pays. Vous ne négligerez rien pour faire rentrer dans le devoir tous les habitants qui auraient pu s'en écarter. Vous vous informerez si la loi du gouvernement piémontais relative à la formation des gardes nationales a eu son exécution. Dans le cas où l'on aurait négligé cet objet, essentiellement important, vous inviterez les administrateurs à s'en occuper sans délai. Aussitôt votre mission remplie, vous ferez retour au quartier général. Je vous laisse cependant la faculté de passer dans la Suisse italienne pour régler vos affaires personnelles.

Il appartient aux autorités civiles et militaires de fournir à votre subsistance et vous procurer des fourrages pour les chevaux ainsi que les moyens de transport.

VIII

Milan 19 fructidor an VIII

(6 settembre 1800).

Béthencourt, général de brigade, commandant le 4e arrondissement militaire,

Certifie à tous ceux qu'il appartiendra que, d'après l'autorisation du général en chef de l'Armée de réserve Berthier, le citoyen Quadry chef de bataillon commandant un arrondissement militaire en Helvétie a servi sous ses ordres en qualité d'adjoint à son état-major.

Certifie en outre que cet officier a rempli avec le zèle et l'activité la plus louable les différentes missions dont il a été chargé, tant dans l'expédition du Simplon que dans les autres circonstances où il n'a cessé de donner des preuves de courage et de connaissances militaires.

Le citoyen Quadry a fait cette campagne à ses frais sans avoir reçu aucune indemnité.

Le général Béthencourt invite ceux qui sont à prier (sic) d'avoir pour cet officier tous les égards que lui mérite son dévouement à la cause de la liberté.

IX

Quartier Général de Florence 30 Frimaire an IX

(21 dicembre 1800).

Vincent Bribes, adjudant-commandant, chef de l'état-major de la division.

D'après les intentions du général Miollis commandant en Toscane, il est ordonné au citoyen Quadry de se rendre aux postes établis hors la porte de Bologne pour en prendre le commandement.

Note écrite au verso de cette lettre:

Le citoyen Quadry est nommé au commandement d'une des portes de Florence, resserrée par l'ennemi, le 30 frimaire an IX par le général Miollis.

X

Quartier Général de Florence le 2 Nivose an IX

(23 dicembre 1800).

Vincent Bribes, adjudant-commandant chef de l'état-major de la division.

Il est ordonné au citoyen Quadry chef de bataillon, de se rendre de suite à Barberino à l'effet de faire partir le blé, biscuit et caisses d'armes qui se trouvent dans cette place et de les faire filer sur Bologne.

Le commandant de la force armée qui est dans cette place l'aidera de tous ses moyens.

XI

Quartier Général de Florence 4 Nivose an IX
(25 dicembre 1800).

Vincent Bribes, adjudant-commandant, chef de l'état-major de la division.

D'apres les ordres du général Miollis le citoyen Quadry, chef de bataillon, est nommé commandant de la place de Barberino. Il partira de suite pour en aller prendre le commandement.

XII

Armée d'observation du Midi.
Etat-Major général
Quartier Général de Florence le 3 floréal an IX
(23 aprile 1801).

L. Berthier général de brigade, chef de l'Etat-Major général au commandant d'armes de Barberino.

Je vous adresse ci-joint une copie de l'ordre du jour de l'armée du 28 Germinal sur lequel vous verrez que la place de Barberino, dont le commandement vous est confié, n'est point conservée. Je suis fâché que par une mesure générale prise par le général en chef vous vous trouviez du nombre des réformés. Vous voudrez bien en conséquence cesser vos fonctions de commandant de place.

Recevez, citoyen, le témoignage authentique de la bonne conduite que vous avez tenue et de la confiance que vous avez inspirée.

XIII

Quartier général de l'Armée d'observation du Midi
Florence 6 floréal an IX
(26 aprile 1801).

L. Berthier général de brigade, chef de l'Etat-Major général.

Laissez librement passer le citoyen Quadry, chef de bataillon, se rendant à l'avant-garde de l'armée dans le royaume de Naples, pour y être employé sous les ordres du Lieutenant-Général Soult. Cet officier est accompagné de deux personnes.

Toutes les autorités civiles et militaires sont invitées à lui prêter secours et assistance au besoin.

L'adjudant-commandant, sous chef de l'Etat-Major Général
Gautier

XIV

Armée d'observation du Midy. Avant-garde
Etat-Major
Au quartier général à Tarente le 5 vendéminaire an X
(27 settembre 1801).

Werlé, adjutant-commandant, chef de l'Etat-Major au chef de bataillon Quadry commandant d'armes.

Je vous préviens, citoyen commandant, que le général Soult vous a désigné pour commander la place de Martina en Pouille. Vous voudrez bien en conséquence partir de Gioja aussitôt que vous aurez été relevé par le citoyen Normand, lieutenant de la 26e demi-brigade légère, pour vous rendre à votre nouvelle destination.

Vous donnerez au citoyen Normand tous les renseignement et toutes les instructions nécessaires au bien du service.

Aussitôt votre arrivée à Martina, vous me rendrez compte de votre établissement.

Vous trouverez dans cette commune un détachement de trente hommes de la 4e provisoire commandé par un officier. Quant au détachement napolitain, il est autorisé d'y rester jusqu'à nouvel ordre. Vous aurez soin seulement que celui qui le commande ne se mêle en aucune manière de la police de la place.

XV

Armée d'observation du Midi. Etat-Major
Quartier général de Tarente le 28 ventose an X
(19 marzo 1802).

Werlé, adjudant commandant, chef de l'Etat-Major de l'avant-garde

Certifie que le citoyen Quadry, chef de bataillon, a étét employé à l'avant-garde en qualité de commandant d'armes dans les places de Gioja et de Martina depuis le 14 prairial an IX jusqu'à ce jour, et que pendant ce temps il a rempli ses fonctions avec le zèle et la distinction qui lui ont mérité les éloges de ses chefs et l'estime des habitants du pays où il a commandé.

Texte collationné par le général Herlaut, vice-président de la Société d'Etudes Robespierristes.
pour copie conforme:

L. Delcros.

PIÈCES TIRÉES DU DOSSIER BERTOLIATTI

II bis

Senza data (prima settimana di giugno 1800).

Le chef de bataillon Quadri, mon Aide de camp, se rendant au piete molée (certamente Piedimulera) *auprès des chefs de l'Etat-Major, se fera suivre par les piquets en détachement qui se trouvent en avant de Domodossola.*

Le Général Commandant le Valais
Béthencourt.

II ter

Senza data (verso il 10 di giugno 1800).

Le chef de bataillon Quadry, Aide de camp du Général Béthencourt, se rendra de suite à Arona et transmettra l'ordre au Commandant de la Colonne de se porter du côté de Sesto, où il disposera ses troupes militairement de manière à resserrer autant que possible la place et le château d'Arona; il poussera ses reconnaissances aux environs afin d'éclairer la position, s'informera de tout ce qui se passe chez l'ennemi et reconnaîtra par lui-même quels sont les points les plus favorables à se rendre maître du fort.

Le Général Commandant
Béthencourt.

VI bis

(24 giugno 1800).

Armée de Réserve - Division du Simplon

Au Quartier Général d'Arona, le 5 messidor,
l'an VIII de la République Française, une et indivisible.

Béthencourt, Général de brigade, Commandant le Haut et Bas Novarrois.

Ordre d'urgence

Les autorités civiles et militaires de la province de Novare sont invitées, au cas où elles en soient requises, à fournir les moyens dont aurait besoin pour accélérer sa route le Commandant Quadry, Chef de bataillon adjoint à mon Etat-Major, chargé de parcourir la province.

Béthencourt.

VI ter

(26 giugno 1800).

Au Quartier Général d'Arona, le 7 messidor,
L'an VIII de la République Française, une et indivisible.

Béthencourt, Général de brigade, Commandant le Haut et Bas Novarrois, au citoyen Quadri, Chef de bataillon, Adjoint à son Etat-Major.

Je vous confie provisoirement, citoyen, le commandement de la place d'Arona. Vous entrerez en fonction dès ce jour et établirez le service d'après les règlements militaires. Vous veillerez incessamment au maintien de l'ordre et assurerez par tous moyens la tranquillité publique. Vous vous prononcerez fermement pour le respect aux moeurs ainsi qu'aux propriétés. Pénétrez-vous bien de la nécessité de vous montrer ennemi de toute faction, soyez partout austère mais partout impartial; ce caractère bien soutenu rassure l'homme faible, intimide et retient l'homme méchant.

Je me repose au surplus, citoyen, sur votre activité et votre prudecence; je suis persuadé que vous justifierez pleinement un choix que je me suis empressé de faire pour vous offrir un témoignage de reconnaissance du zèle ardent avec lequel vous vous êtes employé dans toutes les circonstances où j'ai utilisé vos talents militaires depuis votre entrée en campagne.

Je vous salue avec amitié
Béthencourt.

VIII bis

(14 dicembre 1800).

Au Quartier Général de Florence le 23 frimaire an IX.

Vincent Bribes, Adjudant-commandant, Chef de l'Etat-Major de la Division, au citoyen Quadri, chef de bataillon.

En vertu des ordres du Général Miollis, citoyen, je vous préviens que vous venez d'être nommé au commandement de la place de Ponte et Sceve (certamente Pontassieve). *Il vous est ordonné en conséquence de partir sur le champ pour vous rendre à votre poste.*

Le Général met à votre disposition un détachement de 25 hommes dont 10 de cavalerie.

Ses intentions sont que vous couvriez les routes du Diomanie et du Concentionna, que vous établissiez en conséquence un poste propre à défendre la tête de pont, jusqu'à ce qu'une trop longue résistance permît aux ennemis, s'ils étaient en nombre, de vous tourner et d'empêcher votre retraite dans le col: vous l'opéreriez avant d'être coupé et vous donneriez avis de votre situation au Général, qui prendrait des mesures pour vous appuyer.

Vous emploierez toutes les ressources que vous pourrez mettre en jeu pour vous procurer les renseignements sur le nombre et la nature de vos ennemis.

Le Général vous invite à le tenir au courant de tout ce que vous apprendrez, qui puisse intéresser votre sûreté et la tranquillité du pays.

XII bis

(23 aprile 1801).

Armée d'Observation du Midi.

Au Quartier Général à Florence le 3 floréal
an IX de la République Française, une et indivisible.

Copie de l'Ordre du jour du 28 Germinal.

L'Armée est prévenue que, d'après les dispositions du Général en chef, les futures places dont les commandements sont conservés en totaux sont: Florence, et les forts d'en havt et d'en bas; Pise; Livourne, le fort vieux, le fort bas et celui de la rade; Lucques; Pistoia; Sienne; Arezzo; Cortone; Piombino.

Le Gouvernement Toscan et les autorités civiles des différentes villes de l'Etat sont prévenus qu'à compter de ce jour ils ne devront plus reconnaître de commandants d'armes que ceux désignés ci-dessus; ces mêmes commandants sont invités à envoyer de suite à l'Etat-Major Général les noms des officiers employés près d'eux en qualité d'adjudant-major.

L'Adjudant-commandant, sous-chef de l'Etat-Major Général
Gautier.

XIII bis

(3 giugno 1801).

Armée d'Observation du Midi.
Avant - garde.

Au Quartier Général à Tarente le 14 prairial an IX.

L'Adjudant - Commandant Werlé, Chef de l'Etat-Major
au Chef de bataillon Quadry.

Conformément aux intentions du Lieutenant-Général Soult, vous voudrez bien, mon camarade, vous rendre à Gioja, où vous vous établirez comme commandant d'armes, et commanderez cette place jusqu'à nouvel ordre.

Je vous invite à m'instruire du jour de votre arrivée dans cette place.

Je vous salue
Werlé.

MISCELLANEA

L'ABATE GIOVAN BATTISTA VISETTI

La famiglia Visetti di Mendrisio (estinta) tenne il suo posto nella storia del Borgo, nel Settecento. Dei Visetti il più noto è il padre Antonio, oratore e scrittore sacro celebrato dall'Oldelli e dal priore Edoardo Torriani nella sua « Storia ecclesiastica di Mendrisio ». Di molta notorietà ai suoi tempi godette Prospero, fiscale; e il genitore, Giuseppe luogotenente. Era questa dei Visetti la nuova borghesia che subentrava nelle cariche pubbliche ai Torriani e ai Rusca.

Figlio di Giuseppe e fratello di Prospero era Giovan Battista: una specie di capo Scarico della famiglia, uno di quei figli che sono un po' la croce e un po' la delizia dei padri, uomo letterato e, s'intende, amante del salotto e della compagnia dei « signori di sfera », come si rispecchia tutto in alcune lettere (sono 14) mandate da Roma (e una da Bologna) fra il 1748 e il 1754 ai famigliari. E si vorrebbe conoscere il seguito di questo giovane dalla moneta sempre troppo scarsa, dalle molte ambizioni, dai moltissimi debiti che alla famiglia toccava soddisfare. Non si contano per pigrizia (ma si potrebbero contare fino al centesimo attraverso le supplichevoli richieste, le stizze, le disperazioni, i ringraziamenti e le benedizioni) non si contano gli involtini di lire, zecchini, Doppie partiti da Mendrisio con destinazione Roma: con raccomandazioni, rimproveri e perfino « disgusti ».

Ma il richiedente aveva un modo così cattivante, sapeva toccare il cuore e impegnare l'onore della famiglia, che alla fine non gli si poteva dire di no. Come negare aiuti a chi ne chiedeva « a raggione del trattare che si ha a fare con la nobiltà, volendosi necessariamente il servidore » ? O che mandava a dire: « Il caldo che si era avvanzato mi metteva in circostanza di fare una comparsa ridicola inanzi agli occhj di Roma, che mi conosce, ed io certo non avrei sofferto il rossore, ma piuttosto mi sarei di qua condotto in altra parte dove non avere la vergogna ». Che ancora scriveva: « Sono ridotto sul Paolo della Messa, che non basta al sostentamento d'un servidore, e in tal maniera son circondato d'angustie che poco meno mi ammalo ». E poi: « Sarò costretto ad andare in un Romitorio a far vita penitente ». E ancora: « Avrei come vivere per un paio di mesi, se non mi fosse stato necessario di farmi un abito intero di seta, che mi costa trenta scudi romani, giacchè i vecchi non potevano più onestamente comparire ». E qual meraviglia, o buon fratello Prospero che dovrai ancora una volta allargare il cordone di una borsa che basta appena per la figliolanza, qual meraviglia se Giovan Battista è andato a indebitarsi « con un capo mastro di Porto ed altro muratore di Castagnola » per rifarsi un poco il guardaroba, per mettersi « all'ordine d'abiti longhi e corti al di sotto » giacchè finalmente è entrato al servizio di un cardinale ?

Questo accadde, finalmente, nel 1753, il cardinale si chiamava Malvezzi, neo arcivescovo di Bologna. Ma lasciamo dire a Giovan Battista:

« Il Sig.r Cardinale Malvezzi, Arcivescovo eletto della Chiesa di Bologna a cui io ha destinato per suo successore il Papa in quel Arcivescovado, mi ha obbligato di andare presso di lui in qualità di primo Gentiluomo, e mi tratta con molta distinzione. Spero di più, arrivato in Bologna, di essere adoperato in cose di altra specie e tolto dalla Corte. Ma queste sono cose ancor lontane, e in conseguenza non bisogna prevenirle o farne parola in conto alcuno, non avendo altro per ora che l'impiego accennatovi che mi frutta 12 scudi romani il mese ».

E dal cardinale (che gli faceva nascere « sempre nuovi argomenti di affetto e di stima ») il Visetti si riprometteva non pochi vantaggi: « L'Eminentissimo si è impegnato ad ottenermi proviste di beni di chiesa vacati colla morte del Cardinale Barni, ed ha in sua mano un mio memoriale per far valere le mie ragioni e domande presso il Papa ». Il quale non sapeva staccarsi dall'Arcivescovo che occupava infatti « tutta la tenerezza del Papa, che non sa venire a questo distacco ». Avvenne poi dopo la Quaresima del '54 e di quell'anno è l'ultima lettera del Visetti, appunto da Bologna.

Ma quale calvario prima di trovare un « collocamento », quanto postulare e aspettare la collazione di un beneficio, di una pensione. I tempi, a dispetto, si facevano sempre « troppo difficili », le nomine venivan rimandate « a motivo degli impegni della Corte », il Datario non si decideva mai « a proporre a Nostro Signore » la collazione dei benefici vacanti. Affidava allora l'impaziente abate tutte le speranze alla promozione di nuovi cardinali, e la promozione urtava « in molte durezze nelle Corti Forastiere a motivo del Nunzio di Torino ». Avvenivano le nomine, gli pareva cosa fatta, scriveva a casa « Io ho la fortuna d'essere litigato da due soggetti di molto merito, quali tutte e due mi vorrebbero alla loro Corte » e poi la Provvidenza lo abbandonava ancora una volta.

E neppure la Principessa Colonna Carbognano, una dama a cui professava « infinite obbligazioni », che l'aveva tolto dai suoi tristi pensieri invitandolo a passar l'estate nella sua villa d'Albano, poteva contro quell'avverso destino. Che più ? Il Papa disponeva in un modo e i ministri a far l'opposto: « Il Papa è pieno di clemenza verso la mia persona, e dà ordine perchè io sia proveduto; ma il ministero non può essere o più scaltro o più lungo nell'accordare le grazie del Principe»

Come poi fosse giunto fino al Principe lasciamogli dire perchè la cosa ha qualche interesse letterario. Nel maggio del '49 scriveva a casa: « Nel prossimo settembre ho l'onore di fare una dissertazione nell'Accademia Pontificia Ecclesiastica davanti al Papa ».

E infatti, con anticipo sul previsto, e ne dava già notizia il 16 agosto, l'Accademia era fatta:

« Nel passato lunedì ho recitato la mia dissertazione Accademica innanzi a Nostro Signore al quale essendo piaciuta sommamente mi ha in pubblico abbracciato con molta clemenza offerendomisi largamente. Non per mia lode ma per informarvi della cosa ho a dirvi essere ella stata approvata da tutti, e Nostro Signore ne ha ordinata la stampa al Segretario dell'Accademia. Dio sia quello che me ne faccia provenire del vantaggio ne' miei interessi ».

Ma il vantaggio tardando a venire, quattr'anni dopo doveva ancora una volta affidarsi alle sue virtù accademiche. Scriveva il 23 maggio del '53:

« Toltane la speranza della Promozione de' Cardinali, da cui avrò come vivere, se posso aspettare, mi resta un tentativo col Papa in occasione di fare la mia dissertazione nell'Accademia di lui, che mi è stata ritardata dagli argomenti previj d'altri Accademici, e si ritarderà perfino al ritorno dalla villeggiatura che il Papa farà per S. Pietro, cosicchè nel mese di Luglio io reciterolla avendo procurato di farla il meglio che ho saputo. Vivete pur certo ch'io mi consumo pensando al modo d'ottenere quel che non ho, e non lascio d'operare a questo fine giorno e notte ».

E dopo la notte venne finalmente il giorno, si chiamerà cardinal Malvezzi, e s'è visto.

NOTIZIA PER IL PITTORE GIOVAN PIETRO POZZI DI VALSOLDA

Il 2 gennaio 1615, il comune di Balerna essendo debitore verso « domino Jo. Petri Puthei pictoris Vallis Solidj qui pinxit capellam Sancti Rochi ipsius Comunis erectam in ecclesia Sancti Victoris dictae terrae Balernae et quia dictus dominus Jo. Petrus instat dictum Comune et homines ad sibi persolvendam mercedem suam » e non disponendo al momento di liquido per la solvenza del debito anche perchè il Comune è già impegnato a soddisfare gli impegni di «nonullorum aliorum impensorum factorum circa ornamentum dictae capellae », viene convocata la vicinanza per l'alienazione di una « petiola terrae zerbivae et pasculativae ex bonis comunitatis mensurae perticae unius cum dimidia in circa ». L'assemblea vota la vendita di un campo di quella misura, situato in località Cereda, al balernitano Giovan Battista Paernio per la somma di scudi d'oro d'Italia otto e mezzo sufficienti per pagare il pittore e le altre opere d'ornato della cappella. (Archivio Cantonale, Fondo Notarile 434).

Ma non è la prima volta che nei documenti ticinesi si affaccia il nome di questo pittore, e dei suoi fratelli, e dei discendenti: una famiglia di artisti insomma quella dei Pozzi di Puria di Valsolda, che ha largamente operato nelle nostre chiese.

Infatti nel 1591 è ai fratelli Giovan Pietro, Francesco e Marco Antonio Pozzi che viene affidata la decorazione della cupola di S.ta Croce (A. Lienhard-Riva, Contributo alla storia artistica dell chiesa di Santa Croce di Riva S. Vitale. In «Boll. Stor. », 1940, p. 115). Nel 1636 è Castel San Pietro che salda un conto ai due fratelli Pietro e Francesco per la pittura di 6 figure nella chiesa parrocchiale (« Boll. Stor. », 1944, p. 141). Nel 1677/78 è ancora un Pozzi, Marco Antonio, forse figlio dell'omonimo che ha lavorato a Riva, che affresca la volta di S. Rocco di Lugano (R. Amerio, Sugli affreschi dello pseudo-David nella chiesa di S. Rocco di Lugano. In « Giornale del Popolo », 8 aprile 1938).

Una famiglia interessante come si vede, da tener presente.

PER LA STORIA DEL 1798

I documenti che qui diamo sono tre rapporti inviati da Milano al Governo provvisorio luganese dall'architetto Pietro Taglioretti, fratello del più famoso Agostino Taglioretti, che, stando in Milano per la sua professione, si era assunta la rappresentanza politica della sua città presso il Governo francese in Lombardia. Anche questi rapporti somministrano informazioni utili per la storia del famoso 1798. Sono nell'Archivio Cantonale di Bellinzona, Fondo De Stoppani 22/III/1.

I

Ho presentato al Ministro Testi il piego rimessomi colla vostra del 18 scaduto Febraio. Aperto il piego il Ministro si è in qualche modo alterato al sentire che si dubita tuttavia delle reiterate spiegazioni e assicurazioni da lui fatte a nome del Direttorio rapporto alla gente che si ritrova ai confini, e che mostra di credere che più non vi debba essere come rileverete dalla sua qui aclusa.

Nel dar conto dell'adempito mio dovere, non posso tacere una, non so se fondata, vociferazione che correva sin da jeri sera, di una spedizione ordinata di cinque a sei cento uomini metà Cisalpini e metà Francesi a cotesta volta con ordine d'inoltrarsi nel Territorio Luganese per provedere alla pubblica tranquillità: la qui aclusa lettera forse vi persuaderà diversamente.

Nè il Generale Berthier, nè il Commissario Haller sono per anche qui ricomparsi; onde non essendomi permesso di praticare gli uffizj commessimi presso di loro, mi auguro ulteriori occasioni d'impiegare il mio zelo e il più fermo attaccamento per la Patria.
Milano il 1.o marzo 1798.

II

I nemici della nostra Patria sono vinti; la venuta del Generale Chevalier era per loro una lusinga, altro non gli è rimasto che di commentare le stampe costì pubblicate dallo stesso Generale e dal Consiglio: ma io non ho ricevuto nè stampe nè notizie oficiali per combatterli, e per propalare il fausto nostro avvenimento, di che, avendovene già pregato Citt.o Presid.te, non posso se non lagnarmi del mio poco merito, ben lontano di piccarmi o rendermi indifferente sugli affari della mia Patria: se io credessi di poterle esser utile di persona non esiterei un momento a volare nel seno di lei; ma forse di qui posso occuparmi più utilmente.

I consigli dativi dal General Chevalier vi gioveranno sicuramente nell'intrapresa carriera. Io, istruito coll'esperienza e coll'operazione sulla marcia di questo nuovo Governo, in cui vivo, posso assicurarvi che uno degli oggetti più interessanti è la parte esecutiva di ben collocare le persone nelle incombenze, e di ben adattare le incombenze alle persone. La saviezza delle leggi e dei providi regolamenti poco contribuisce alla pubblica felicità, ove la vigilanza e probità degl'incaricati a metterle in pratica non ne garantisca l'osservanza. Dal vero patriotismo nasce l'unione degli spiriti, e per essa si formano con prudenza e maturità le massime direttrici allo stabilimento d'un Governo libero pel comune bene.

Aggradite i sentimenti del mio zelo patriotico e del sincero attacamento, che sospiro di autenticare in ogni occasione coi fatti.
Milano 17 marzo 1798.

III

Piacendovi, come io mi lusingo, di continuarmi la comunicazione degli atti pubblici, v'invito a prevalervi del mio Fratello Agostino, che col mezzo del corriere me ne farà la spedizione più sicura e più economica, servendosi del diritto che gli compete. Io intanto vi ringrazio distintamente, e in qualche parte vi corrispondo con li annessi Proclami, disposto a farlo più estesamente, qualora vi darete la pena di significarmi quai fogli possono più convenire a cod. Consiglio Provvisorio per sua soddisfazione.

I sedicenti Patrioti di Lugano e di Mendrisio non cessano d'adoprarsi presso i Generali comandanti, non tanto per riuscire nel loro sventato progetto, quanto per iscansare la pena delle loro procedure; posso assicurarvi però che fin ora non hanno guadagnato, e sono confusi; anzi temono che anche Mendrisio abbia a ritornar Svizzero, e ciò sulla convenzione passata tra le due Repubbliche per l'integrità territoriale della Svizzera. Han tentato ancora di mettere in un aspetto ostile, e crudele, l'arresto d'un Giovinetto, incaricato di portar una lettera a certo Patriotto, fatto seguire con ispavento, dicono, di tutto il Popolo per mezzo di sessant'uomini; ma certamente non avranno mancato di alterare il fatto in agravio del Consiglio.

Agradite le costanti proteste del mio attacamento patriotico, e della più sincera considerazione.
Milano 24 marzo 1798 V.S.

PER LA STORIA DEL GIORNALISMO TICINESE

Soppressa, per i suoi spiriti liberali, la **Gazzetta di Lugano** nei primi giorni del gennaio del 1821 (rinascerà l'anno dopo, con mutato titolo, **Corriere Svizzero,** e più cauta nella propaganda e per iniziativa di un altro editore, Giuseppe Vanelli, che fondò proprio per quello scopo una piccola stamperia che doveva diventare quella assai più famosa della Ruggia), soppressa dunque la Gazzetta, gli Eredi Gujoni che ne dovevan essere comproprietari con lo stampatore Veladini, si affrettarono a richiedere dal Governo il consenso all'uscita di un nuovo foglio, **La Gazzetta ticinese,** offrendo non solo tutte le garanzie desiderabili di imparzialità, leggi di perfetto conformismo ai tempi, ma perfino sollecitando un censore governativo che li mettesse al riparo da ogni imprudenza che togliesse al foglio il libero corso nel Lombardo-Veneto. Come si legge appunto nella lettera dei Gujoni al Governo del 21 gennaio del 1821, che ci è stata comunicata dal Dott. Mario Gualzata dell'Archivio Cantonale, e che diamo per disteso.

Al Landamano, e Consiglio di Stato del Cantone Ticino.

Gli Eredi di Pasquale Gujoni vedendo all'improvviso cessata **La Gazzetta di Lugano,** sarebbero nell'intenzione di far succedere a questa un foglio Periodico che porterebbe per titolo di GAZZETTA TICINESE.

Questi escirebbe due volte alla settimana, cioè alla Domenica ed al martedì. Il Redattore del medesimo si assumerebbe l'obbligo di firmare in fine il foglio. La stampa ne sarebbe esclusivamente affidata alla stamperia Veladini di Lugano, e porterebbe la data di questa ultima Città nella quale non avvi altra stamperia. Si renderebbe egualmente risponsabile il Redattore, per ciò che verrà esposto nel foglio, e che fosse contrario alle istruzioni Governative che si darebbero per norma alla compilazione del medesimo: ma sarebbe egualmente dessiderabile (sic) che non fosse dal Consiglio di Stato permessa la pubblicazione d'altro foglio periodico in Lugano.

Gli Eredi Gujoni e per propria garanzia, e perchè il tutto cammini colla dovuta regolarità, implorerebbero dal Consiglio di Stato che, prima dell'edizione del foglio, questo venisse sotto posto alla revisione, ed approvazione di una persona inteligente (sic), e proba, e di confidenza del Lodato Consiglio di Stato.

Ove piacesse al Consiglio di Stato di accordare l'edizione dell'invocato foglio si prometterebbero li riclamanti di supplicarlo a voler interporre i di lui validi ed autorevoli ufficj presso l'Imperiale Reale Governo Austro Italiano onde il ripetuto foglio goda del beneficio della libera circolazione sotto queste cautele, e discipline dello Stato.

Infine li ricorrenti supplicano il Consiglio di Stato, che in ogni caso che venisse accordata l'edizione del foglio, essi sieno immessi nel contratto Veladini per ciò che riguarda il bollo dello stesso.

Il Redattore del foglio sarebbe per intanto il Sig.: Avvocato Ant.o Ferrari attuale Seg.o della Municipalità di Lugano, e venendo cambiato gli Eredi Gujoni ricorrenti si farebbero un dovere di far conoscere al Consiglio di Stato la persona da sostituirsi.

Siamo intanto col più profondo rispetto

Delle SS. LL. Ill.me

Umilissimi e Dev.mi Subordinati
Eredi di Pasquale Gujoni

Lugano Li 21 Gen.o 1821.

CONVENZIONE PER IL TRASPORTO DEI VIAGGIATORI DA ORSERA A FIORA

Anche questo documento ci viene favorito dal Dott. Mario Gualzata dell'Archivio Cantonale, che ringraziamo per la collaborazione. E' la convenzione del 1835 fra il rappresentante del Governo ticinese e gli albergatori Meyer e Müller in Orsera per il trasporto dei viaggiatori da Orsera, dove giungeva la diligenza ticinese, fino a Fiora. E' un documento che per la sua precisione informativa sarà di ottimo sussidio allo studioso dei trasporti cantonali nel secolo scorso.

Convenzione tra il Cantone Ticino e li Signori Meyer e Müller Albergatori in Orsera - Agosto 1835.

Orsera questo giorno diciotto (18) Agosto
milleottocentotrentacinque (1835).

Nel desiderio di rendere sempre più copioso il concorso dei viaggiatori per la strada del St Gottardo, offrendo loro più comodi e più economici mezzi di trasporto, il lodevole Governo del Cantone Ticino per una parte, rappresentato dal Sr. Consigliere di Stato Avv. Corrado Molo di Bellinzona, e per l'altra parte i S.ri Eredi Meyer e Giulio Müller, in nome quest'ultimo degli Eredi del fu Sr. Carlo Francesco Müller, e gli uni e gli altri Eredi albergatori in Orsera loro patria, hanno stipulato e stipulano quanto segue:

1° Detti S.ri Eredi Meyer ed Eredi Müller si obbligano di condurre sino a Fiora i viaggiatori che saranno condotti dalla Diligenza del Cantone Ticino sino ad Orsera pel prezzo di franchi francesi otto (8) per ogni viaggiatore, tutto compreso, in qualunque stagione dell'anno. Il dazio però d'Orsera sarà pagato da chi condurrà i viaggiatori dal St. Gottardo.

2° Giunti i viaggiatori in Orsera e volendo essi proseguire il loro viaggio col corriere, sarà dovere dei nominati S.ri Eredi Meyer e Müller di farli trasportare immediatamente sino a Fiora in modo che possino (sic) approfittare della barca del corriere.

3° Se due o più viaggiatori non volessero proseguire il viaggio col corriere, preferendo di fermarsi ad Orsera, potranno continuare, in altro giorno, il loro viaggio col beneficio della diligenza, senza aggiungere altro pagamento: al qual vantaggio però non avrà diritto un solo viaggiatore che non volesse partire da Orsera col corriere; in questo caso il viaggiatore dovrà intendersi, se vorrà proseguire il suo viaggio, coi detti albergatori, che nel nuovo accordo da farsi, ad equi patti, gli abboneranno gli otto franchi che avesse già pagati pel viaggio sino a Fiora Se poi dei viaggiatori condotti dalla Diligenza Ticinese alcuni proseguissero il viaggio col corriere, altri restassero ad Orsera, questi ultimi dovranno pagare il dazio a Vassa (sic), (**) perchè la bolletta già distaccata dall'ufficio di Orsera non potrebe servire che pei primi.

4° I Sig.ri Meyer e Müller suddetti si obbligano di ricevere in Fiora, nelle loro carrozze di ritorno, i viaggiatori che vorranno approfittare della Diligenza Ticinese, e di condurli sino ad Orsera per franchi otto (8) francesi, in qualunque stagione dell'anno, e da Orsera sino all'Ospizio del St. Gottardo per franchi sei (6) nell'inverno e per franchi quattro (4) nella buona stagione. Ben inteso sempre franchi francesi e che il dazio sia a carico dei viagiatori.

5° Nell'inverno detti Sig.ri Meyer e Müller forniranno ad ogni viaggiatore una comoda slitta.

(**) **Vassa = Wassen** (nel Canton Uri).

6° Il Governo del Canton Ticino, per mezzo dei suoi uffici postali, farà gli accordi coi viaggiatori, a ciò disposti, pel viaggio anche sino a Fiora coll'obbligo di consegnarli esclusivamente ai suddetti S.ri Meyer e Müller, (i quali in modo regolare ed alternativo fra loro presteranno il loro servizio), corrispondendo loro pel trasporto la tassa prestabilita che avesse già ricevuta dal viaggiatore.

7° Questa convenzione sarà duratura per anni tre (3) da computarsi dal giorno primo Agosto corrente sino a tutto Luglio dell'anno mille ottocento trent'otto (1838).

8° Le parti si riservano di aggiungere (durante il triennio, e di pieno loro accordo) a questa convenzione quegli altri patti che l'esperenza dimostrerà vantaggiosi alle due parti contraenti.

9° Il Sott.o Sig.re Molo si riserva l'approvazione del suo Governo che si farà un dovere, ottenutala, di spedirla prontamente alli S.ri Meyer e Müller. Dopo la comunicazione della ratifica governativa avrà esecuzione senza ritardo questa convenzione.

In fede di che le parti si firmano:

Corrado Molo sotto ratifica del suo Governo
Giulio Müller
in Nome dei Eredi fu Carlo Fr.co Müller
Eredi Meyer
ai tre Rè.

PER SAN VITTORE DI BALERNA

Tra il rev. Aloisio della Torre, arciprete di San Vittore di Balerna, e Donato Buzzi pure di Balerna, vertendo una « differentia per la revesione d'uno arbitramento fatto tra loro parti per il spectabile signor Gaspare Fossato sopra il pagamento della spesa fatta per detto signor Arciprete si come lui pretende in far fabricare una capella nella detta chiesa de Santo Vittore de Balerna », il podestà di Mendrisio, al quale l'Arciprete si era appellato, rimette la « revisione d'esso arbitramento al signor dottore de leggi il signor Francesco della Torre di Mendrisio » il quale, convocate le parti, così sentenzia :

« Per conto della Capella, de comune consenso come di sopra, ordeno che il signor Donato sia in libertà o de stare alla lista (dei crediti) del signor Arciprete o de far estimare la Capella, eliigendo uno Mastro per parte ed in caso de discordia io darò il terzo, et che il signor Donato sia obbligato da qua a uno anno pagare la metà di detta Capella et dare in dieci scudi de materia, cioè coppi, matoni et calcina al detto signor Arciprete quale materia se scontrerà sopra detta Capella, et l'altra metà da qua a doi anni » con altre prescrizioni dalle quali risulta che costruttor della cappella era il mastro Francesco Vergo di Coldrerio.

L'atto è dell'anno 1587 ed è conservato nell'Archivio Cantonale, Fondo Notarile, 392.

DUE STATUE DELLA VERGINE A MENDRISIO

Il 23 maggio 1694 il prevosto Geronimo Morosino di Mendrisio, convocati i parrocchiani, propone che l'annuale distribuzione del grano del così detto fondo « dei Poveri di Cristo » sia devoluta eccezionalmente alla parrocchia perchè possa pagare la spesa di una nuova statua della Vergine del Rosario « avendo — come si legge testualmente — determinato la Confraternita del SS. Rosario di far una statua della Beatissima Vergine e quella collocata nella cappella del SS. Rosario quale sia di grandezza maggiore di quella sacra immagine che oggi si ritrova in detta cappella, il che se si farà sarà necessario che si levino le sacre reliquie che restano ivi collocate et trasportate in qualche loco di decenza per la venerazione de' medesimi in detta chiesa ».

L'assemblea dei parrocchiani accede alla proposta, raccomandando però «caldamente » che la vecchia statua della Madonna « della quale se ne sono conseguite tante gratie da di lei devoti e da tutto questo pubblico, s'habbi a reponere con licenza de' Superiori nella medesima chiesa in loco parimenti decoroso ed exposto alla pubblica venerazione ».

Le due statue, l'antica, della fine del '400, lignea, e la nuova, seicentesca, si trovano ancora oggi nella Chiesa prepositurale di Mendrisio; quella, sistemata in una nicchia dietro l'altar maggiore, l'altra nella cappella del Rosario.

(Archivio Cant., Bellinzona - Fondo Notarile, 590).

IL CATAFALCO DI MANTOVA

Fra le carte dello stuccatore Luganese Stanislao Somazzi — conservate nell'Archivio Cantonale di Bellinzona — che lavorò a lungo a Mantova nella seconda metà del Settecento, è la lunga descrizione manoscritta di un « Catafalco da erigersi in S. Barbara di Mantova nel gennaio 1781 » a celebrazione di Maria Teresa morta nel novembre dell'anno prima. Le molte statue allegoriche, di cui parla diffusamente l'anonimo compilatore del progetto, volevano appunto « insieme formare una muta Orazione funebre »; quattro principali (La Pietà, la Giustizia, La Magnanimità, La Munificenza) dovevano rappresentare « Le quattro principali Virtù che costituivano il carattere di quella grand'Anima »; e le minori, in numero

di otto (Il Genio della Malizia Il Genio della Pubblica Economia, La Pace, La Fede nei Trattati, Il Genio delle Scienze e delle Lettere, Il Genio delle Belle Arti, L'Agricoltura, La Mercatura) dovevano a lor volta indicare « le otto primarie cose che realmente, e nella più speciale maniera, sono state promosse dall'incomparabile Sovrana e le hanno verament sostenuto in capo la Corona, fatto fiorire i suoi ampi Dominj e accresciuto la potenza e la gloria ». Ma il documento, assai interessante per l'invenzione delle allegorie e i commenti politici che si accompagnano si può dire a ogni statua proposta, è assai lungo; e dobbiamo limitarci a segnalarlo Resterà poi da sapere se il Somazzi vi ebbe qualche parte come scultore.

CONTRATTO COLL'APPRENDISTA

I maestri sono Francesco Mazzetti e Giorgio Scala, l'apprendista è un Fossati di Meride, il contratto fu sottoscritto il 25 sett. 1667 e dice :

« Si obbligano li ss.ri Francesco Mazzetti et Giorgio Scala di ricevere per suo garzone di Bottega Silvester Fossato figlio di miser Antonio, et insegnarli l'arte sua nel termine di anni sette, et li primi tre anni si obbligano di darli un'hora del giorno per puoter dissegnare, et parimente si obbliga detto miser Antonio Fossato di fare che detto suo figlio compisca il tempo, et quando non lo compisse si obbliga a pagare li danni et spese che detti ss.ri puotessero patire conforme li Capitoli dell'Arte, et anche si obliga a mantenergli scarpe, scossali et suoi vestiti, et se a caso detto figliolo volesse venire a casa sia obligato a compirli il tempo che stasse absente della bottega.

Li detti ss.ri Mazetti et Scala si obbligano in caso che si amalasse detto figliolo a mantenerlo per quindici giorni, et quando fosse di avantaggio sarà obligato detto garzone a compirli il tempo, con che però li medicamenti li avesse da pagare l'amalato.

Atto in Meride nella casa del sig.r Sebastiano Oldelli ».

INVENTARIO COMASCO

L'inventario è del 1579 e interessa la chiesa in Santa Maria di Borgovico di Como di cui era rettore Giovan Andrea della Croce di Riva S. Vitale. Testi, presenti alla redazione dell'istromento notarile, i compaesani del rettore e cioè Paolo Vassalli, Andrea Cattaneo e Badino di Ambrogio. Con pianete, veli, corporali, tovaglie, candelieri ecc. l'inventario menziona « doi reliquari de lottone adorati belli con de dentro il deto police del Santo Marco Evangelista et l'altro uno piede de S.to Innocente ». « doi salini uno con certe reliquie de S.to Stefano et l'altro con certe reliquie della Magdalena », un paliotto d'altare « de corame adorato coi suoi pomi con uno Cristo d'argento, con piede dei diversi colori » e « uno para de Angeli frusti ». (Archivio Cantonale, Bellinzona - Fondo Notarile, 2894)

I VICINI SI DIFENDONO

La vicinia di Stabio, in seguito alla richiesta avanzata dalle famiglie nuove entrate nel Comune di essere poste al beneficio del godimento dei diritti civici al pari dei vicini, si oppone, stabilendo che da tale diritto è escluso chi non abita da almeno quarant'anni in Stabio. La decisione è presa in pubblica assemblea nel 1602. Viene poi eletto il procuratore della Comunità perchè ottenga la ratifica della decisione da parte dei rappresentanti dei XII Cantoni sovrani, (Archivio Cant., Bellinzona — Fondo Notarile, 2536).

BIBLIOGRAFIA

Il terzo volume dell'**Epistolario di Carlo Cattaneo** raccolto e annotato in modo esemplare da Rinaldo Caddeo (Firenze, Barbèra, 1945, pp. 615) viene ad aggiungersi ai due precedenti la cui importanza per la conoscenza del pensiero cattaneano, è stata sottolineata autorevolmente da critici esigenti. Questo terzo volume comprende le lettere degli anni 1857-1861, assai fitte, e reca in Appendice una serie di scritti e documenti inediti e rari che favoriscono una più puntuale illustrazione del testo.

Sarà quasi superfluo rilevare l'importanza anche di questo volume per la storia ticinese di quegli anni: che vi si riflette continua, e con aspetti nuovi e vivaci, e del più pregnante interesse. Insomma questi volumi cattaneani stanno diventando una fonte sapidissima del nostro secondo Ottocento; e con maggior agio, se ne riparlerà. E' di imminente distribuzione il quarto volume dell'Epistolario.

•

Nel 1931 appariva per cura di uno degli allievi di Carlo Meyer e cioè di Paul Schaefer uno studio, « Das Sottoceneri im Mittelalter » che doveva illuminare di piena luce un periodo oltremodo incerto e confuso della nostra storia e che raccoglieva subito, da parte degli storici italiani e particolarmente dei lombardi, i più ampi riconoscimenti. Cose che si sanno. Come si sa anche che, tolti i pochi ticinesi lettori del tedesco, il volume era rimasto per forza di cose chiuso ai più, e se ne era invocato spesso una traduzione, così come di altri studi di confederati su temi di storia ticinese, cominciando dal « Blenio und Leventina » del Meyer. Molti proponimenti, molte assicurazioni e speranze, ma in realtà non si fece mai nulla. Chi invece ha fatto è stato il Gruppo di Lugano dell'Associazione ex allievi della Scuola Politecnica Federale che, animato dall'ing. Oscar Camponovo, ci consegna oggi la traduzione dello studio dello Schaefer («Il Sottoceneri nel Medioevo. Contributo alla storia del Medioevo italiano ». Lugano, Tip. La Commerciale S.A., 1954, pp. 431): che è così a disposizione del lettore ticinese il quale non può che esser profondamente grato al Gruppo editore.

•

Leopoldo Giampaolo, direttore della Biblioteca Civica di Varese, dà alle stampe la grossa, minuziosa **Cronaca varesina** di Giulio Tatto conservata in quella Biblioteca (**L. Giampaolo,** La Cronaca varesina di Giulio Tatto, Supplemento della Rivista della Società Storica Varesina, 1954, pp. 264). La Cronaca che il Tatto cominciò regolarmente nel 1552 e che interruppe per la morte nel 1620, è un succedersi fitto di notizie di vario interesse e di varia importanza, s'intende prevalentemente varesine.

E come ogni buon cronista del tempo il Tatto accoglie anche quelle che vengono di fuori, le più strepitose, le notizie diremo internazionali (come la pugnalata inferta dal Ralvaillac a Enrico IV) che correvano più in fretta di quanto non si pensi. Ma il Tatto si direbbe sentisse la vocazione della metereologia tanto le annotazioni sul tempo, buono e gramo, freddo e asciutto, saette, nevicate, temporali e cicloni, fioccano a ogni momento sulle pagine: attentissimo a fiutar il tempo che veniva, a non perder d'occhio il Mendrisone (che sarebbe poi il Generoso) appena s'incappucciava di neve. Così anche i nostri paesi, per ragion del maltempo, e anche qualche volta per circostanze meno metereologiche, s'infilano nella Cronaca: Bellinzona, Leventina, Locarno, Lugano, Stabio, Mendrisio e il Mendrisasco, cioè il Mendrisiotto. Il Tatto poi aveva ricevuto l'incarico dal suo Borgo di prender nota dei prezzi del mercato locale; e anche in ciò diligentissimo, ci lasciò un registro che il Giampolo pubblica sistemandolo statisticamente, dandoci delle Tabelle sui prezzi del frumento, della segale, del miglio e del vino praticati sul mercato di Varese dal 1525 al 1620 che sono, coi Diagrammi che le seguono, documenti di molto interesse per la storia economica varesina e per riflesso nostra.

La **Cronaca**, nel Giampaolo, ha trovato un editore dei più scrupolosi e un commentatore informatissimo della vita pubblica e privata varesina di quel tempo: che nella lunga **Introduzione** si specchia con grande nitidezza.

•

Uno studio, che non si limitasse a un diligente elenco, ma che presentasse anche criticamente la storiografia delle vallate italiane dei Grigioni, ci mancava: e sappiamo di quale stretto interesse per noi. Ora vi provvede A.M. Zendralli (« Storiografia Grigionitaliani». Estr. da «Quaderni Grigionitaliani», 1955, p. 19), che dei « Quaderni » è l'autorevole direttore, con tutte le benemerenze che gli si riconoscono.

L'A. incomincia naturalmente dalla sua valle, la Mesolcina, e dal primo scrittore di storia locale, Giovanni a Marca, per scendere a Emilio Motta, Emilio Tagliabue coi suoi figli Silvia e Franco, Carlo Salvioni, Arrigo Solmi e C.G. Moor, e oggi a Dante Vieli, Gertrude Hofer-Wild, don Rinaldo Boldini. Del passato della Calanca si è invece occupato Adriano Bertossa; della Bregaglia soprattutto Gaudenzio Giovanoli; e del Poschiavino una fitta schiera di studiosi, come Daniele Marchioli, Tomaso Semadeni, Gaudenzio Olgiati, Tommaso Lardelli, Giovan Domenico Vassella, Chiara Pollavini e Olimpia Aureggi due allieve del Besta e qualche po' Felice Menghini. I monumenti artistici delle valli sono stati studiati da Erwin Poeschel; e gli Statuti (« magna carta e attestato di nobiltà della democrazia retica ») e i dialetti da numerosi studiosi.

E ora? «Ora - conclude l'A. - si tratta di rimettersi al lavoro, ricorrendo anzitutto alle ricerche d'archivio» che non deluderanno certo i pazienti esploratori se si deve giudicare dai risultati conseguiti in quelli della Calanca e della Mesolcina. A cura della Pro Grigioni sono infatti già apparsi i regesti degli archivi della Calanca in un volume di 84 pagine, e di ben 236 quelli mesolcinesi.

•

Un accurato saggio bibliografico sulle edizioni capolaghiane conservate a Sassari pubblica Corrado Vitali («Le edizioni della Tipografia Elvetica di Capolago possedute dalla Biblioteca Universitaria di Sassari», Sassari, 1955, pp. 24). In una succosa prefazione Rinaldo Caddeo presenta l'eroica tipografia e il giovane autore del saggio. Le opere registrate e descritte con attenta diligenza sono 40. Certo quella Biblioteca avrà modo di arricchire col tempo il suo piccolo fondo capolaghiano se si pensi che anche in Sardegna le edizioni di Capolago ebbero buona diffusione, che i viaggiatori inviativi dal proprietario della Tipografia, Alessandro Repetti, vi avevano raccolto un considerevole numero di acquirenti a piccole rate mensili, e che perciò presso le vecchie famiglie della nobiltà e della borghesia professionista dell'isola si devono trovare non poche edizioni di Capolago (come avverte appunto il Caddeo nella Prefazione).

•

Il libro del Beccaria, «Dei delitti e delle pene» apparve nel 1764. L'anno dopo, un'Accademia svizzera illuminata, la Société des Citoyens di Berna, lo premiava con una medaglia d'oro. Cominciava così la fortuna di quel gran libro anche nella Confederazione. Anima dell'Accademia era il patrizio bernese Vincenzo Bernardo von Tscharner, col quale il Beccaria doveva poi carteggiare, come con Daniele Fellenberg, un altro dei pochi svizzeri, allora, intenti ai problemi che agitavano le menti più aperte del secolo. La storia dei rapporti fra il milanese e i due «citoyens» d'Elvezia è illustrata da Sergio Jacomella nel saggio «Cesare Beccaria e la Svizzera» (Ed. di Cenobio, Lugano, 1954, pp. 48): dove l'insegnamento del Beccaria e il suo influsso sui particolari momenti della storia del diritto penale svizzero è sottolineato con adeguata documentazione, interessante anche per gli aspetti che toccano in modo particolare il Ticino.

•

Un fitto albero genealogico della famiglia Casserini di Cerentino, eretto evidentemente su ricerche d'archivio, pubblica un discendente di quella famiglia e precisamente il sig. Edoardo Francesco Casserini proprietario, col figlio, dell'omonima Litografia di Thun. L'albero, stampato a colori su foglio di grande formato, è chiaro nella distribuzione dei diversi rami che discendono dal capostipite Giovan Francesco, segnalato dal Merzario fra gli artisti della diocesi comense lavoranti nel '400 a Siena nel Duomo, ed è commentato da notizie che tornan utili per la storia della nostra emigrazione. Insomma una lodevole fatica quella del sig Casserini, ma siamo schietti la lingua italiana vi è straziata perfino nel nome degli antenati. Eppure bastava una risciacquatina, non diciamo in Arno, ma nel modesto Ticino...

•

Per il decimo convegno delle musiche ticinesi tenuto a Lugano nel giugno di quest'anno 1955, la Civica Filarmonica luganese, ospitante, ha affidato a Virgilio Chiesa l'incarico di scrivere una monografia della Civica che, fondata nel 1830, l'anno della Riforma costituzionale, ha raggiunto il suo 125° anno di vita. Il Chiesa, come sempre diligente, ha tracciato un quadro folto di particolari e foltissimo per il periodo più recente, quello dell'ultimo venticinquennio. Di un interesse nuovo e toccante è la rievocazione dell'omaggio a Mazzini, ospite dei Nathan, la sera del 10 febbraio 1869, quando una folla di luganesi al lume delle fiaccole festose, musica cittadina in testa, si recò alla Villa Tanzina. «Alle acclamazioni, l'esile, diafana figura di Giuseppe Mazzini apparve a una finestra e tosto nel gran silenzio egli ascoltò schiette parole di saluto e di augurio rivoltegli dagli avvocati Carlo Battaglini e Giovanni Airoldi, a cui rispose ringraziando» con espressioni commosse riferite appunto dal Chiesa.

RICORDANDO MARIO MENGHINI E ERSILIO MICHEL.

Fanno dieci anni che moriva a Roma Mario Menghini, uno dei più autorevoli studiosi di Mazzini.

Il Menghini, romano, direttore della Biblioteca del Risorgimento nel palazzetto Venezia, era uomo di signorile austerità, di misurate parole, almeno ai primi approcci; ma la sua apparizione nella saletta dei vastissimi schedari era una provvidenza per chi, passata la prima volta la portina della Biblioteca, minacciava di naufragare in quel mare dal quale veniva in tempo a trarlo a riva quel signore dal fare asciutto e rapido che poi si rivelava amabile conversatore e dottissimo come tutti gli eruditi veramente illuminati.

Ma questo è un ricordo personale e discreto e non giustificherebbe un'attestazione pubblica. Se pubblicamente qui si ricorda con gratitudine il Menghini è perchè egli ha buona e meritata cittadinanza fra i ticinesi, anche se ignorata.

Chi anche una sola volta abbia scorso l'Edizione Nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini, che ha superato ormai i cento volumi, sa quanto il Ticino vi si rispecchi, con riferimenti diretti o marginali al Maestro. Con l'Epistolario del Cattaneo, che si viene pubblicando, è dunque una delle fonti più alte della nostra storia politica dell'Ottocento. All'edizione Nazionale il nome del Menghini è strettissimamente lega-

to, sono due presenze inseparabili. L'Edizione, si sa, comprende gli scritti editi mazziniani, gli inediti, l'epistolario foltissimo (si può dire inesauribile), i protocolli segreti delle associazioni mazziniane. Alla raccolta di questo materiale, alla sua sistemazione critica, collazione dei testi, accertamento dei dubbi, riferimenti e commenti, provvide con esemplare dedizione appunto il Menghini, editore del Mazzini nel significato più colto della parola: con ampie e precise delucidazioni, con importanti saggi introduttivi ai volumi, come sempre, nel Menghini, documentati e ragionati.

I quali testi, per esempio gli scritti politici, non in piccola parte furono pensati e anche scritti dal Mazzini nei suoi clandestini rifugi luganesi, e talvolta, autentiche primizie, affidati anonimi alla stampa locale; per non parlare delle lettere vergate a Lugano o da lontano inviate agli amici di Lugano, ticinesi e fuorusciti, una folla. E basterà appena aggiungere come alcuni momenti dell'azione mazziniana (convegno al Ceneri del '33, spedizione di Val d'Intelvi del '48, preparazione del moto milanese del '53, tentativo insurrezionale repubblicano dei Nathan) furono preparati nel Ticino, e nell'Edizione Nazionale trovano la loro prima e palpitante documentazione.

In un impegno di simile portata, manovratore di un intricato sistema di fili che confluivano sul suo tavolo di studio da infinite parti, è naturale che al Menghini si offrisse l'occasione di compiere indagini sui personaggi del vasto mondo mazziniano e di portarle avanti in monografie separate, come in quella dedicata a Lodovico Frapolli, un luganese di Valcolla, nato a Milano da emigranti ticinesi come tanti altri, il Dalberti, i Ciani per citare gli esempi più calzanti; e di cui abbiamo a suo tempo prodotto nel « Bollettino » la documentazione autografa.

Scoperto il Frapolli il Menghini gli dedicò tutta l'attenzione illuminando di quella vita spesa per la causa italiana e fatta di generose e impetuose passioni, il momento più importante, quello che lo vide incaricato di missioni diplomatiche a Parigi nel '48 e nel '49 successivamente dal Governo provvisorio di Lombardia, dalla Giunta insurrezionale, dal Governo di Toscana e infine da quello della Repubblica romana.

La monografia, «Lodovico Frapolli e le sue missioni diplomatiche a Parigi » di più di 150 pagine, apparsa nel 1930 nella collana diretta dal Menghini e dal Gentile « Studi e documenti di storia del Rinascimento » rivendicava un dimenticato mentre chiariva un momento particolarmente delicato della storia italiana: e per noi era un ticinese ritrovato. Ma quello studio, proprio qui da noi, passò fra l'indifferenza generale, diciamo pure fu ignorato: tanto che inutilmente andremmo a cercarlo nella pur diligente rassegna degli studi storiografici di interesse ticinese che il Bontà preparò, alcuni anni dopo, per l'antologia degli « Scrittori della Svizzera italiana ».

Si è spento a Pisa, dove viveva da gran tempo, il prof. Ersilio Michel, livornese. Aveva 77 anni. La notizia della sua morte, avvenuta al principio di quest'anno, ci è giunta soltanto ora, e non è mai tardi per dedicare un pensiero a quel gentiluomo degli studi che avevamo conosciuto e amato attraverso i suoi scritti, attraverso una corrispondenza rimasta tronca nel più bel momento.

Il Michel era un autorevole studioso del Risorgimento che aveva largamente esplorato fermandosi poi su due momenti: il periodo napoleonico e quel commovente capitolo che si intitola agli Esuli. Toscano della costa, un'isola, a portata d'occhio, la Corsica l'aveva particolarmente impegnato, e con un lungo, attento lavoro di investigazione aveva ricostruito le vicende storiche di quell'isola e degli italiani che vi avevan vissuto in esilio allargando, com'era ovvio, il discorso e le ricerche alla Francia.

La storia degli esuli, è risaputo, è pur sempre in via di essere scritta, brano a brano, pezzo per pezzo, vastissima nelle sue diramazioni lontane e intricate e difficili, il filo delle ricerche pazientemente perseguite talvolta si spezza improvvisamente e occorre tempo e fortuna per riannodarlo. In questo riannodare il filo spezzato il Michel era uno dei più esperti, e la sua competenza gli aveva valso l'incarico, da parte di Michele Rosi, di redigere molte voci per il « Dizionario del Risorgimento ». Seguendo gli spostamenti dei patriotti italiani il Michel si era trovato più volte a passare e ripassare idealmente per il nostro paese, intendi Lugano.

Donde quella corispondenza che si diceva e la promessa di una diffusa comunicazione storica che il povero Michel intendeva affidarci per il « Bollettino Storico ». Ce ne parlava in una delle sue ultime lettere. Purtroppo quella comunicazione non ci giungerà più.

G. M.

La Società Storica Locarnese

Ci pervengono gli Statuti di fondazione di una Società Storica Locarnese, approvati il 14 dic. 1954. La Società ha come programma di promuovere ricerche e studi sulla storia, l'arte, l'archeologia locarnese, di assistere scavi e promuovere restauri, di favorire la pubblicazione di studi inediti, di farsi conservatrice di documenti e libri per consultazione del pubblico. Non annuncia la pubblicazione di un Bollettino. Presidente, l'avv. Fausto Pedrotta; segretario, il prof. Virgilio Gilardoni. E' la seconda società storica regionale ticinese, dopo quella di Bellinzona che ha lunga e benemerita vita; e le auguriamo vita attiva e concordia. Anzi ci auguriamo che l'esempio stimoli il Sottoceneri, Lugano per intenderci. Perchè non volendo nascere, e sarebbe più esatto dire durare, una Società cantonale di storia patria (malgrado i ripetuti tentativi) non resta che affidarsi con cuor ticinese alle regionali.

PAGHIAMO FR. 3.-

i fascicoli del Bollettino Storico Nri. 1, 2 e 3 dell'anno 1922; Nr. 4 del 1927 e Nr. 2 del 1928, che ci verranno consegnati.

Amministrazione del "BOLLETTINO STORICO", Bellinzona

ALFREDO LIENHARD-RIVA

ARMORIALE TICINESE

Stemmario di famiglie esistite al governi della Repubblica e Cantone del Ticino, corredato di cenni storico genealogici con 589 stemmi policromi ordinati in XXIX tavole e 1074 illustrazioni nel testo, pubblicato sotto il patronato della Società svizzera svizzera, sempre il Dipartimento della Pubblica Educazione.

Stampato da IMPRIMERIES REUNIES S. A. a Lausanne nel 1945. Edizione di 500 esemplari vicina all'esaurimento

Prezzo rilegato da 140 a 150 fr.

Del BOLLETTINO STORICO teniamo pure diverse annate e fascicoli esauriti.

Rivolgersi alla

Libreria ARTURO SALVIONI & C., Bellinzona

LIBRI D'OCCASIONE

per Biblioteche - Istituti - Collegi - Circoli di cultura
Avvocati e Notai

[illegible] — Album pittoresco, 3 volumi legati mezza pelle . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] — Bibliografia Italiana, 35 volumi legati in pergamena. Edizione di lusso . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] — Répertoire bibliographique et Alphabétique de Législation, Doctrine et de Jurisprudence, 42 volumi legati in mezza carta. Mancano i volumi 1, 2, 3, 12, 13, 37, 38 . . . . . fr. [illegible]—

[illegible]-SACCHERI — Enciclopedia delle arti ed industrie, 3 volumi legati in mezza tela . . . . . fr. [illegible]—

[illegible]-VALLARDI — Enciclopedia universale illustrata, 10 volumi legati in mezza tela . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] SALAN e MONACHINI — Storia universale della Chiesa Cattolica, 10 volumi legati in tutta tela . . . . . fr. [illegible]—

P. [illegible] e A. DE CARO — Gli Italiani Pittori. Biografie di storia e di mitologia, 3 volumi legati mezza pelle . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] — Storia d'Italia e Casa Savoia, 5 volumi legati in mezza tela . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] — Italia Monumentale - Serrato (Dell' - 3 volumi legati in mezza pelle con tramite ore . . . . . fr. [illegible]—
Idem brochure . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] Italia - legato . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] — Musei Illustri [illegible], legato tela rossa . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] e Roma - Grande volume illustrato legato in tela rossa . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] — Tesoro sacro - 2 grandi volumi illustrati, legati in tela rossa . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] delle Arti - Architettura e scultura, legatura mezza pelle, [illegible] . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] Commerciale . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] — L'Arte nel mobilio - Mobili, Fabbri, Decorazioni di Mobili [illegible] . 4 volumi . . . . . di volumi . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] — La Svizzera d'Europa - La Svizzera . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] — Giovanni Fabrucio . . . . . fr. [illegible]

[illegible] - Enciclopedia Italiana - I primi 34 volumi (mancano) . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] — Grande Enciclopedia Pratica di Medicina ed [illegible], 3 grandi volumi legati in tela blu e tranci ore . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] MARCHIOLA — Un Milanese a Colonia . . . . . fr. [illegible]—

[illegible] GRAZIOSI — Primordialità della Svizzera . . . . . fr. [illegible]—

Libreria A. SALVIONI & Co. S. A. Bellinzona